

I sindacati chiedono un incontro urgente con il governo

# Finanziaria, si parla di sciopero

## «Questa manovra è tutta da rifare»

Pizzinato: «È inaccettabile l'impostazione complessiva» - Giudizio severo anche della Cisl, molto più cauta la Uil - Alle confederazioni non piace neppure la proposta di De Michelis per le pensioni - Caustico il dc Cristofori: «È una barzelletta»

ROMA — L'intensità delle nostre iniziative di mobilitazione e di lotta dipenderà dalle risposte che il governo ci darà. Così com'è questa manovra economica non ci piace né nelle questioni più immediate né nella sua impostazione complessiva. È duro il giudizio del segretario della Cgil, Antonio Pizzinato sui primi passi della finanziaria '87. Tutti e tre i sindacati chiedono un incontro urgente con il pentapartito, ma le posizioni al momento sono distanti. Su tutta la linea. Il segretario della Cisl, Franco Marini sul giornale del sindacato a una domanda sulla possibilità di uno sciopero generale risponde seccamente: «Abbiamo posizioni precise e siamo determinati, assieme a Cgil e Uil, a farle passare». Il richiamo ad un'azione di protesta generalizzata viene anche da un segretario confederale dello stesso sinda-

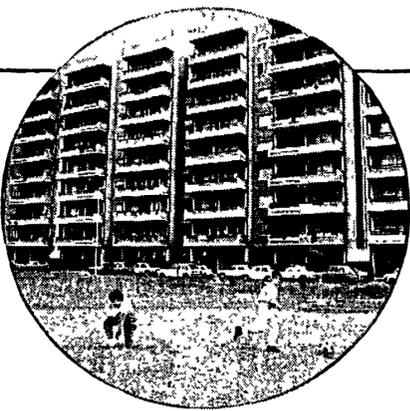
cato, Franco Bentivogli: parlando di pensioni dice che «nel '68 si fece un primo passo avanti anche con lo sciopero generale». Molto più prudente la Uil. Pizzinato ritiene che al di là degli incontri che si faranno questa finanziaria è da criticare a fondo «perché non tiene conto delle condizioni più favorevoli dell'economia italiana e della congiuntura internazionale. Il governo ha deciso di non utilizzare questa opportunità per un piano di sviluppo e di occupazione. Nel documento approvato non c'è una parola sulla riforma del fisco, si parla di invarianza della pressione fiscale, rimanendo tutto com'è ora questo significa niente patrimoniale e niente tassazione sulle rendite finanziarie. Cioè chi già pagava, pagherà di più. Il segretario della Cgil attacca la finanziaria anche nel «particola-

re»: «Le misure per la cassa integrazione non hanno senso se separate da una diversa politica del lavoro: collocamento, mobilità, agenzie, sostegno del reddito per i lavori stagionali. Si mantengono, inoltre, le "fasce" dell'86 e questo significa che scomparranno gli assegni familiari e che aumenteranno i ticket. Cioè, insomma, il governo non ha tenuto conto in nulla delle proposte che gli abbiamo avanzato sia ad aprile che a luglio». Più «coperta» la Uil. Ad esempio sulle pensioni, argomento che sta catalizzando l'attenzione del sindacato, l'organizzazione di Benvenuto interviene per dire bravo al ministro del Lavoro, il socialista De Michelis. «Mi sembra positivo — dice Bruno Bugli, l'esperto "pensionistico" della Uil — che il governo faccia una sua proposta sulla riforma delle pensioni». Sul versante op-

posto si colloca la Cisl, Franco Bentivogli: «Le posizioni annunciate dal ministro De Michelis sono solo minestre riscaldate e già rifiutate». È seguito un ammonimento al pentapartito: «Non si illuda il governo di poter procedere ad un riordino serio e durevole senza fare i conti seriamente con il sindacato». Per Franco Bellini della Cgil «le proposte del ministro hanno il merito di riportare la discussione sulla riforma previdenziale, discussione che si era affievolita». Ma molti altri pregi il sindacalista non li scorge: «Siamo assolutamente contrari ad un tetto pensionistico discendente. Noi vogliamo il tetto ai soli fini di calcolo; oltre ad un certo livello si può pensare ad un calcolo diverso, ma non all'abolizione dell'erogazione. Le proposte del ministro costano oltre mille miliardi in termini di mancato gettito contributivo». La Cgil è inol-

tre contraria anche sul limite di 15 anni come discriminazione tra vecchio e nuovo regime: una copione assurda, l'ha definita Bellini. Ma il più caustico nei confronti di De Michelis è il presidente della Commissione speciale della Camera sulla riforma delle pensioni, il democristiano Nino Cristofori. Da un giorno all'altro Cristofori e tutta la commissione si sono trovati completamente scavalcati dall'iniziativa del ministro del Lavoro. «La notizia — ha commentato sarcasticamente il parlamentare democristiano — mi ha dato l'impressione di una barzelletta, di una presa in giro. Perché dopo due anni di lavoro del Parlamento, dopo che è già stato definito un progetto approvato in sede referente, la notizia della presentazione di una proposta di legge ha poco senso». Cristofori si lamenta dell'«intemperatività e dei meravi-

gli del blitz pensionistico e tocca così il nodo politico della questione: la presentazione di un progetto governativo più che un passaggio meditato è frutto di una mediazione al ribasso nel pentapartito. I socialisti chiedevano le «grandi riforme» e hanno avuto in pasto quella delle pensioni sulla quale De Michelis sta tribolando da anni. Cristofori commenta: «Si scopre improvvisamente la necessità che il governo presenti a tamburo battente un disegno di legge di riforma dopo tre anni di legislatura». E conclude: «In questo modo si affossa la riforma perché è impensabile che ad un anno dalle elezioni politiche i due rami del Parlamento siano in grado di percorrere l'iter che non si è riusciti a concludere in un triennio». È un avvertimento e una minaccia. E i pensionati, intanto aspettano. d. m.



La Festa della Dc

## De Mita: «Patti di governo prima delle elezioni»

Dal nostro inviato CERVIA — «Alle prossime elezioni politiche la Dc si presenterà con la proposta chiara di un governo di un programma, anche se nel frattempo non sarà stata modificata la legge elettorale nel senso di consentire a chi partecipa al governo di un partito e una maggioranza». Lo ha affermato ieri sera Ciriaco De Mita durante l'incontro — nel cinema gremito della Festa dell'Amici — con cinque direttori di giornali. L'appuntamento con il segretario democristiano doveva essere un po' il clou dell'intero meeting, ma è venuto il di più: un offero pochissimi spunti di attualità. Anche se De Mita è sembrato rilanciare in sostanza l'idea di un patto di maggioranza per il futuro. Ma le domande e soprattutto le risposte della serata hanno pressoché eluso i temi delle più recenti polemiche politiche, in particolare sorte nella scorsa settimana: una conversazione con Eugenio Scalfari (la Repubblica), Vittorio Emiliani (Il Messaggero), Gianni Letta (Il Tempo), Franco Cossiga (Il Resto del Carlino) e Giovanni Valentini (L'Espresso), il leader dello scudo crociato si è piuttosto esercitato attorno ai «motivi di preoccupazione» che si destano i rapporti tra politica e informazione, le «regole» del gioco democratico, il sistema dei partiti. De Mita infatti ha però preso le distanze dalla dura critica di mercoledì alla Festa di Cervia. Flaminio Piccoli aveva indirizzato a «certa stampa» (capofila di un «complotto laico-massonico» con Scalfari) un rovesciamento di sistema» conducendo uno «sconsiderato e grave attacco» al regime dei partiti. Il capo doroteo aveva preso di mira infatti il sistema di governo della Repubblica, aveva indirettamente rimproverato al segretario di «liricare» troppo con quegli ambienti. Ieri sera, De Mita — che si è scambiato con Scalfari — ha fatto sapere di dissenso da forme di vaniloquio e non forme di ragionamento. «De Mita», ha detto, «ha fatto un'offerta di tutto sproporzionato parlare di un attacco alla democrazia, con il fine di liquidarla, verso chi accusa il sistema attuale del paese». Palazzo Chigi? Grazie, no. Ciriaco De Mita ha confermato di non volersi candidare alla presidenza del Consiglio. Ha cercato di convincere i plateali che questa motivazione: «Io preferisco più dedicarmi a riflettere su come il nostro sistema politico oggi in difficoltà non possa essere, anche se andasse a gestire un sistema politico che è in difficoltà senza poter far uscire da quelle difficoltà». Un bel gioco di parole. Nell'attesa di trovare la ricetta giusta, ha ribadito ieri che la Dc «non voleva proprio» la recente crisi di governo e ha boccato la stampa rea di aver inventato o ampliato solo una «teoria di potere» nella maggioranza.

## Per chi compra casa stop alle agevolazioni

ROMA — Non ci sarà nessun rinnovo per le agevolazioni sul trasferimento immobiliare cioè sulle compravendite di case (a suo tempo introdotte con la cosiddetta «legge Formica»): il rinnovo di queste norme deve, infatti, essere escluso anche in relazione ai nuovi criteri determinati dai valori imponibili degli immobili introdotti dal nuovo testo unico sull'imposta di registro (che fa riferimento alle rendite catastali). È una delle indicazioni che si traggono nel campo fiscale dal documento di programmazione economica approvato dal Consiglio dei ministri. Il documento ribadisce il vincolo dell'«invarianza del peso delle entrate tributarie sul prodotto interno lordo al 24,8 per cento. L'evoluzione «naturale» delle entrate tributarie dovrebbe comportare nel 1987 un calo di 0,2% sul prodotto interno lordo. Lo scostamento delle entrate rispetto al volume programmato non è tale — conclude il documento — a giustificare le proposte di apposite iniziative che per saranno rapidamente adottate ove tale scostamento venisse poi confermato.

## Le Regioni sulla tassa sanità: «È un provvedimento ingiusto»

Gli assessori protestano: «Questa è una parodia, non vera autonomia impositiva» - Il governo minaccia sanzioni contro gli amministratori responsabili di inadempienze

ROMA — Tassa sulla sanità: alle Regioni la manovra non piace. E preannunciano proteste. Ma Goria è perentorio: «Gli enti decentralizzati di spesa devono essere dotati dei poteri necessari a ridurre le prestazioni e/o a crescere le entrate proprie» scrive nel documento sulla manovra di bilancio dell'87. Significa che Comuni, Province, Regioni e perfino Università vengono bruciati e messi di fronte a questa alternativa: o si rassegnano a fornire prestazioni ridotte e magari più scalinate oppure, se vogliono fare il loro lavoro e mantenere o incrementare i servizi, devono chiedere soldi alla gente. È un diktat ferreo che il pentapartito cerca di coprire

con un concetto nobile, quello dell'autonomia impositiva degli enti locali, che però in un contesto simile ha il sapore della presa in giro. Ma il pentapartito sembra ben deciso a non cedere e a non approvare minaccia addirittura «adeguate sanzioni politiche e personali da attivarsi nei confronti degli amministratori responsabili di gravi inadempienze». Responsabili, forse, di non uniformarsi a questo diktat. Questa impostazione malumistica delle prestazioni dovrebbe valere soprattutto per la sanità. E le Regioni insorgono: «Si tratta di provvedimenti ingiusti», dice l'assessore regionale alla Sanità della Liguria, Giuseppe Josi. E Gabriele Renzulli, del

Friuli - Venezia Giulia: «Il nuovo sistema comporterà veri e propri sacrifici alla comunità». La parte sanitaria del documento approvato dal pentapartito è stata scritta direttamente dal ministro Donat Cattin. «Appare opportuna una normativa che dall'esercizio '87 identifichi in un solo soggetto — la Regione e il suo servizio sanitario — la responsabilità delle entrate e delle uscite». La novità, quindi, è che dall'anno prossimo il governo vorrebbe dare alle Regioni il compito di cercarsi da sole i mezzi con l'avvertimento che quelle che «eccedessero nella spesa dovranno provvedere con mezzi propri da definire». A parare l'estrema genericità dell'i-

dea, l'obiettivo di fondo è chiaro. Se si considera, però, che nell'87 il pentapartito ha intenzione di trasferire per le spese sanitarie una quantità di finanziamenti incrementata solo del tasso di inflazione programmato, cioè del 4% (ma si raggiungerà davvero questo obiettivo?), alle Regioni non resterebbe che adeguarsi a questa non esaltante prospettiva: o subire un ridimensionamento del loro ruolo nella spesa della sanità o rifarsi sui cittadini. «Questo dato di partenza è inaccettabile», dice Gianfranco Bartolini, presidente della Regione Toscana. Già i trasferimenti dell'86 erano insufficienti. Tutte le Regioni lo hanno già detto e hanno protestato; alcune quest'an-



no hanno ricevuto finanziamenti inferiori al tasso di inflazione programmato. Il governo prende come riferimento un punto di partenza non condivisibile per effettuare un calcolo sull'87 che, quindi, è doppiamente insostenibile. Sentiamo l'assessore dell'Umbria, Guido Guidi, su queste cifre dell'86. Quest'anno il fondo sanitario nazionale è stato di 41.600 miliardi di lire. La spesa per la sanità non sono le Regioni, ma il ministro del Tesoro che ha in mano i cordoni della borsa. È ovvio che così ci rimette la qualità del servizio, la possibilità di innovazione e ricerca. Su questo contenzioso già sostenuto arriva la proposta Goria-Donat Cattin. «Le Regioni non sono pregiudizialmente contrarie ad assumere la piena responsabilità della gestione sanitaria compresa l'eventuale gestione delle entrate, ma intanto non devono essere costrette a partire già con il disavanzo

sostiene il presidente della Regione Toscana. «Le Regioni rivendicano da sempre una vera autonomia impositiva in armonia con quel che prescrive la Costituzione. Ma questa che si viene proposta è una parodia di autonomia, è funzionale alle spese di un determinato settore dissestato dalle scelte dei governi. Ora il pentapartito vorrebbe scaricare la patata sulle Regioni. È un po' come la Tascio in versione sanitaria: molta improvvisazione, poca riflessione». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti. Le Regioni sono quindi pronte a dare battaglia. Il 12 settembre i presidenti delle giunte si troveranno a Roma per mettere a punto un programma di controproposte. Prima si incontreranno gli assessori al Bilancio con il presidente lombardo. Fino a questo momento le Regioni, che il pentapartito vorrebbe investire con tante novità sul versante della sanità, non hanno avuto il minimo contatto con un qualche ministro o rappresentante del governo. E questo spiega molte cose. Daniele Martini

ROMA — Chissà cosa avranno voluto dire i ministri che hanno redatto la manovra di bilancio quando, a proposito della cassa integrazione, hanno parlato di «una riforma radicale». Di sicuro affronta una questione spinosa. Ma nel documento non vengono fatti né numeri né cifre. Si illustrano solo degli orientamenti che riecheggiano un annoso dibattito anche con le forze sociali. In questi termini: «Cassa integrazione ordinaria — I periodi di corresponsione del pagamento «devono essere più consoni alla natura transitoria della causa giustificativa dell'intervento», delimitati — cioè — secondo le effettive necessità; Cassa integrazione straordinaria — Alla sua corresponsione dovrà essere posto «un limite temporale». Con una certa brezza però si definiscono lavoratori «strutturalmente eccedentari»: sarebbero quelli che le aziende in crisi o uscite dalla ristrutturazione ritengono inutilizzabili. Per questi lavoratori la legge finanziaria prospetta «uno speciale trattamento di durata limitata e decrescente nel tempo connesso alla gestione attiva della mobilità al cui onere le imprese interessate dovranno essere chiamate a contribuire». Proprio l'accento rivolto alle imprese costituisce la maggiore novità. Le aziende già oggi contribuiscono al pagamento di una parte (limitata) di oneri, ma ora si propone esplicitamente un aumento, anche se non si fanno cifre precise, dei contributi a loro carico. La reazione della Confindustria non si è fatta attendere:



## Cassintegrati solo a tempo, dice il governo

«Non siamo assolutamente contrari ad approfondire i temi della riforma della cassa integrazione, soprattutto per eliminare gli abusi che si trascinano da tempo, ma — ha affermato Paolo Annibaldi, direttore generale — è una contraddizione fra la decisione giusta di eliminare questi abusi e l'eventuale aumento dei contributi delle imprese, dal momento che la cassa integrazione non è certo diretta alle imprese ma riguarda i redditi dei lavoratori e quindi della collettività». Le aziende, insomma, non vogliono acuire una lira in più.

In compenso, chiedono di continuare a usare discrezionalmente la cassa integrazione, attaccando il sindacato — dei sistemi di intervento e delle procedure: il sindacato — dice Annibaldi — cercherà di rendere più difficile la cassa integrazione attraverso un suo controllo più attivo e diretto. In effetti, il sindacato il suo peso è intenzionato ad esercitare. «Non accettabile — ha sostenuto Franco Tivegani, della segreteria Cgil — la logica per cui le ragioni di impresa portino ad una esuberanza di lavoratori mentre poi le stesse aziende non accettano una corresponsabilità piena delle conseguenze sociali». Dal sindacato arriva anche un pronunciamento esplicito sugli oneri che le imprese dovranno accollarsi. «Il tempo della grande crisi — ha detto Domenico Trucchi, della Cisl — è finito e oggi ci sono tutti gli spazi perché le imprese contribuiscano in misura maggiore al trattamento dei lavoratori eccedentari. Del resto, in discussione è il principio — richiama da Tivegani — per cui le aziende siano corresponsabili degli effetti sociali provocati dall'eccedenza di lavoratori». E per quanto riguarda i lavoratori? Il sindacato per primo si è pronunciato per una cassaintegrazione limitata nel tempo e decrescente. Ora, vuole conoscere esattamente quale sia il criterio di «modalità». E soprattutto se corrisponderanno a un più deciso impegno per il lavoro. P. C.

## E Goria va a Cervia a fare prediche

«Lasciatevelo dire da uno che lo Stato lo conosce bene, è meglio indirizzare il risparmio verso le imprese...» - Così si è esibito il ministro del Tesoro che ha poi difeso l'esenzione fiscale sui titoli di Stato - Le critiche di Nesi, Lombardini, Cirino Pomicino

Dal nostro inviato CERVIA — «Una lira che passi dal risparmiatore direttamente alle imprese è più conveniente, vale di più di una parte (limitata) di oneri, ma ora si propone esplicitamente un aumento, anche se non si fanno cifre precise, dei contributi a loro carico. La reazione della Confindustria non si è fatta attendere: (Consob), da Nesi (Bnl) a Longo (Ina) — dei vertici economici, finanziari e bancari, con a fianco numerosi dirigenti parlamentari dc, ha richiamato nel cinema di Cervia un folto pubblico. Rispetto al programma annunciato, non si sono fatti vedere il presidente della Confindustria Lucchini e il direttore generale della Banca d'Italia, Dini. La platea era stata così presentata alla presidenza dal «manager» della festa dc, Franco Evangelisti: «Bando alle chiacchiere! Questi signori in sala vogliono sapere da voi come investire i propri soldi». Goria, parlando per ultimo, ha cortesemente declinato tale invito. Ma non si è sottratto al clima — salvo alcune significative eccezioni — di generale celebrazione del risparmio. Due esempi: il

presidente della Montedison e quello della Consob vedono l'avvento di «un capitalismo basato sul risparmio individuale al posto di uno basato sul debito». Il ministro del Tesoro si è dichiarato convinto che «non è vero sia una cosa brutta questo fenomeno, comunque di natura congiunturale e non strutturale, di esplosione della finanza». Ancora: «Non è vero che risparmiare sia contro l'occupazione. Piuttosto, alternativo alla maggiore occupazione — ha continuato Goria — è il disavanzo pubblico, quello al di fuori di un spreco totale. Lo spreco, appunto, che il governo non colpisce. Il ministro dc ha replicato in questi termini all'intervento del socialista Nerio Nesi, che all'inizio del dibattito aveva usato altri accenti.

«Andare alla Borsa come si trattasse di una specie di Totocalcio o di gioco del Lotto — ha detto il presidente della Banca Nazionale del Lavoro — è un fatto pericoloso per tutto il Paese. Perché? Il nostro problema fondamentale — ha insistito — non è la finanza, ma il livello della produzione e la sua base, che occorre allargare dopo la crisi registrata negli ultimi cinque anni. Insomma, secondo Nesi, l'ingresso «di massa» nel mondo della Borsa e del risparmio ha valore «solo se la finanza è messa al servizio dell'economia reale». C'è da chiedersi però se l'Fai abbia accettato allora una linea di politica economica e di bilancio che va ancora una volta nella direzione opposta. Ma il ragionamento di Nesi ha trovato appoggi anche

da parte di alcuni esponenti di area dc. L'economista Siro Lombardini ha concordato: «La prima difesa del risparmiatore è saper valorizzare le capacità del sistema» e l'occupazione resta l'obiettivo prioritario di una politica economica di rilancio. Mentre il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Paolo Cirino Pomicino, ha sentito il bisogno di sottrarsi a certi entusiasmi di facciata: «Siamo sempre alle prese con l'interrogativo di come utilizzare l'immenso serbatoio di risparmio accumulato in questi anni dagli italiani. E comunque, attenzione alle esagerazioni: la maggioranza delle famiglie italiane — ha sempre avvertito — ha l'assillo di investire i propri soldi, ma di arrivare alla fine del mese». Goria non ha raccolto, limitandosi a ripetere una serie di luoghi comuni da cui traspare l'incapacità governativa di indicare una vera linea di sviluppo economico e di risanamento finanziario. Il ministro ha evitato accenti alla manovra di bilancio



abboccata per l'anno prossimo, ha schivato il nodo della tassazione dei titoli di Stato, e si è guardato dal mettere il dito sul rapporto tra rendita finanziaria e fisco. All'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo, che aveva rilevato come «la forza dei grandi gruppi penalizza in Borsa le piccole e medie imprese, specialmente quelle del Mezzogiorno», Goria ha replicato quasi con una alzata di spalle e con una «dezione» sempre alle prese con l'interrogativo di come utilizzare l'immenso serbatoio di risparmio accumulato in questi anni dagli italiani. E comunque, attenzione alle esagerazioni: la maggioranza delle famiglie italiane — ha sempre avvertito — ha l'assillo di investire i propri soldi, ma di arrivare alla fine del mese. Goria non ha raccolto, limitandosi a ripetere una serie di luoghi comuni da cui traspare l'incapacità governativa di indicare una vera linea di sviluppo economico e di risanamento finanziario. Il ministro ha evitato accenti alla manovra di bilancio

«Abbiamo assistito al fidanzamento tra De Mita e Scalfari», ha replicato: «Nel nostro mestiere si nasce e si finisce celebri». Merco Seppino

Sortita del sindacalista socialista sull'energia

# Del Turco: «Caro Martelli così non prendiamo voti» La Lega Ambiente chiede fatti concreti

Formica contesta le polemiche della Dc, ma Darida rincara la dose: «Le Partecipazioni statali subirebbero danni gravissimi» - Zanone invia un questionario per la conferenza

ROMA — «Se vogliamo restare il settimo paese industrializzato dobbiamo di sporto di una quantità di energia che ce lo permetta. Per questo devono esserci almeno alcune centrali nucleari». Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, prende le distanze da Claudio Martelli, critica, anzi, taluni errori di metodo in cui incorrerebbe il vicesegretario del Psi, Martelli, secondo Del Turco, è attento alle nuove generazioni e alle loro idee, così come ai temi della rigenerazione della socialdemocrazia europea. E questo è un bene. «Però io non condivido questa continua sottovalutazione del ruolo del sindacato: è un errore che Martelli fa da sempre. Lui considerava l'esperienza storica fondata sullo stretto rapporto tra partito socialista e sindacato, e preferisce puntare alle "coscienze individuali". Ma questo, ripeto, è un errore. E Del Turco incalza polemico: «Così il partito socialista non riuscirà mai a superare la soglia elettorale del 10-13 per cento: con questa filosofia il Psi sostituisce i suoi elettori, ma non ne aggiunge di nuovi».

Un altro autorevole esponente socialista, il ministro Formica, si preoccupa invece di confutare le polemiche sollevate in questi giorni contro le posizioni di Martelli: «Si tratta di una polemica immotivata sotto ogni punto di vista e che ha, oltre tutto, il grave difetto di non dichiarare le ragioni che la muovono. Se c'è qualcuno che forza una decisione non è certo il Psi, il quale ha assunto e mantenuto una posizione limpida e coerente».

Il ministro dell'Ambiente De Lorenzo sollecita l'abbandono di atteggiamenti demagogici o elettoralistici e auspica un confronto in termini di razionalità alla conferenza nazionale sull'energia. La polemica dei democristiani non pare però attenuarsi. In un articolo sul «Popolo» il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, sostiene che «la rinuncia ideologica al nucleare si tradurrebbe in un grave indebolimento della politica energetica nazionale. Darida si riferisce poi ai problemi del suo dicastero: «Un settore industriale non marginale delle Partecipazioni statali è costituito dall'implantistica e dalla componentistica per l'energia. Questo settore riceverebbe un danno irraggiungibile e gravissimo da un'arbitraria e immotivata rinuncia allo sviluppo del nucleare».

Intanto alla Festa dell'Unità a Milano sono state raccolte le opinioni di alcuni esponenti del Pci sul nodo del nucleare. Vitali (segretario regionale Lombardia): «Il dibattito deve essere serio. Io non cerco la verità a Mosca, ma neppure a Bonn». Corbani (segretario della federazione milanese): «La questione va vista in una visione europea. Del nucleare non va fatto né un angelo né un demone». Petruccioli: «La Spd non si limita a "nucleare nucleare", ma individua un itinerario e cerca una risposta. Se la Germania si mette sulla strada delle eliminazioni del ricorso al nucleare, diventa più facile in tutta Europa muoversi in una certa direzione».

La Lega Ambiente ha espresso ieri soddisfazione per le dichiarazioni di Luciano Lama alla Festa dell'Unità su democrazia e ambiente in corso a Ravenna. Il dirigente comunista ha annunciato di aver riconsiderato il pro-

prio consenso al nucleare e di ritenere possibile per il Pci una revisione della decisione del congresso di Firenze. «Il dibattito seguito a Chernobyl, dopo le scelte compiute dai socialdemocratici tedeschi e dopo la presa di posizione recentissima di Claudio Martelli — si legge in un comunicato — sembra ormai avviarsi nella direzione auspicata dal movimento ecologista e da larga parte dell'opinione pubblica». La Lega Ambiente ritiene che sia ormai indispensabile per tutti trarre le necessarie conclusioni operative, sia rispetto al blocco del nucleare nel nostro paese che alla definizione di una nuova politica energetica ed industriale. Circa la conferenza sulle alternative energetiche indetta per il 23-24 ottobre, la Lega rifiuta certe etichette: «Non è né una riunione interna al mondo verde, né un'iniziativa di sinistra, e non si pone in polemica con quella nazionale prevista per dicembre».

Fabio Inwinkl



BONN — Una manifestazione antinucleare dei verdi nella Germania federale

Dal nostro inviato

BONN — Svolta a sorpresa nel dibattito sulla «fuoriuscita dall'energia nucleare» nella Germania federale. Due prestigiosi istituti economici hanno presentato studi nei quali si sostiene che la rinuncia al nucleare civile non solo è possibile tecnicamente, ma è perfettamente sostenibile, se non alla lunga vantaggiosa, sul piano economico. Le relazioni hanno fatto scalpore, anche perché nessuno si attendeva un risultato simile. Meno che mai il governo federale che aveva commissionato gli studi ai due istituti contando evidentemente su un esito ben diverso. Il centro-destra di Helmut Kohl, infatti, appare più che mai determinato a difendere il nucleare e ha sempre sostenuto che la «fuoriuscita» potrebbe condurre al disastro economico. Nella prima reazione a caldo dopo la pubblicazione degli studi, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza nucleare, Walter Wallmann (Cdu) ha dichiarato che gli esiti della ricerca «non cambieranno nulla nella politica energetica della Repubblica federale». Ma ormai anche dal seno della coalizione di centro-destra si cominciano a levare voci che chiedono esplicitamente un ripensamento. I commenti della stampa, anche di quella vicina alla Cancelleria e al ministro dell'Economia Bange-

## Autogol di Kohl, per gli esperti conviene «uscire dal nucleare»

Gli studi ordinati dal governo di Bonn creano imbarazzo nel centro-destra

mann che aveva personalmente commissionato le ricerche, «il vero imbarazzo del governo, il quale si è fatto sorprendere da un clamoroso contropiede. Chi ha tutti i motivi per essere soddisfatta, invece, è la Spd. I risultati degli studi confermano pienamente l'analisi che il problema energia nucleare è stata fatta durante il recente congresso di Norimberga. E, pur se compito degli istituti non era di suggerire piani alternativi, dalle relazioni emerge confermata la validità delle indicazioni contenute nel documento che è stato approvato dal congresso socialdemocratico».

I due enti scientifici che hanno compiuto gli studi sono l'Istituto di studi sull'Ambiente di Berlino e l'Istituto di studi sul Rischio e l'Inquinamento del Rheinisch-Westfälische Institut für Wirtschaftsforschung (Rwi) di Essen. Specialmente il secondo gode di un prestigio indiscusso, nella Germania federale, e non si può certo considerare sospetto di simpatie «verdi» o socialdemocratiche. Negli studi di ambedue si sostiene che la rinuncia al nucleare tecnicamente potrebbe essere compiuta subito, ma con costi relativamente alti (all'inizio 4,1 centesimi di marco in più per kilowattora, secondo il Rwi), effetti negativi sull'occupazione, sul deficit pubblico e sull'ambiente (che dovrebbe sopportare gli inconvenienti della riconversione

al carbone). Una rinuncia in tempi lunghi, come quella suggerita dalla Spd, invece sarebbe perfettamente tollerabile sotto tutti i profili. Secondo l'Istituto di Friburgo e Berlino sarebbe addirittura economicamente vantaggiosa, considerando gli effetti positivi indotti dalla spinta alla riconversione. Tutti e due gli istituti, poi, smentiscono la tesi secondo cui la fuoriuscita dal nucleare rovinerebbe la competitività dell'industria tedesca (l'argomento più usato dagli esponenti del governo): da un lato, infatti, non è detto che l'energia prodotta con il nucleare sia necessariamente più a buon mercato (in Danimarca, Austria, Norvegia e Australia, paesi senza centrali, essa costa meno che in Germania); dall'altro il limitato aumento di prezzo, sull'ordine del 0,3-0,7%, che si verificherebbe non avrebbe «effetti degni di rilievo» sul costo dei prodotti; infine, c'è da considerare che aumenti, anche più consistenti, possono determinare positivi impulsi di rinnovamento nella concorrenza internazionale. C'è un esempio clamoroso: il Giappone, dove il costo dell'energia è circa il doppio, oggi, che in Germania, eppure nessuno può sostenere che i prodotti giapponesi non siano competitivi...».

Paolo Soldini

## Non si faranno più nei fondali dell'Adriatico i test sull'eliminazione di scorie radioattive

ROMA — L'Adriatico non verrà più utilizzato come cava per un esperimento di eliminazione di scorie radioattive. L'esperimento sarebbe comunque avvenuto senza materiale fissile, ma solo con il lancio di siluri vuoti. Il programma — che continuerà in altri mari — e la rinuncia all'Adriatico come sede per i test sono stati rivelati ieri a Londra dal quotidiano inglese «The Guardian» che cita fonti del ministero dell'Ambiente inglese. Più tardi, una precisazione dell'Enea permetteva di ricostruire l'intera vicenda.

Italia, Francia, Inghilterra, Usa e Giappone stanno studiando la possibilità di lanciare — e seppellire così — enormi siluri a semilivello di profondità dentro alcuni sedimenti oceanici. Nei siluri, le scorie radioattive delle centrali nucleari, uno dei maggiori e irrisolti problemi della produzione di energia da fissione. Alcuni fondali dell'Adriatico sono stati individuati, assieme ad altre situazioni analoghe dei mari francesi e inglesi, siti potenzialmente «sicuri» per un esperimento tendente ad accertare la capacità di autoassorbimento dei foci provocati dai siluri.

materiale radioattivo ovviamente non sarebbe stato utilizzato, perché si trattava solo di test «condotti in una prima fase in acque basse per l'acquisizione dei dati preliminari necessari per successivi esperimenti sempre maggiore profondità». Ora, ammette l'Enea, l'Adriatico è stato escluso. Perché «The Guardian», citando una scienza definitiva, ha solo di un rinvio all'anno prossimo. Nell'ambito dello stesso progetto si sta studiando l'eliminazione delle scorie attraverso depositi sottomarini e buchi sui fondali realizzati con le tecniche della ricerca petrolifera.

ROMA — «L'Italia espulse nel 1982 due libici coinvolti in un tentativo di assassinio di Pertini: questa rivelazione, diffusa ieri da «Notizie radicali» ha provocato subbuglio nel mondo politico, per subire in serata un sostanziale ridimensionamento. Rimane, però, una scia di interrogativi. Fonti dei servizi di informazione sostengono, infatti, che mai venne ricevuta, in verità, la segnalazione di una concreta e diretta minaccia alla vita dell'allora capo dello Stato. Alcune «soffiate» ricevute in un clima di estrema tensione — siamo ai tempi del sequestro Dozier — riguardarono la possibilità di attentati a diverse personalità italiane e straniere, tra esse anche Pertini. Il gruppo parlamentare radicale aveva più attendibili quelle che interessavano gli ambasciatori a Roma di alcune nazioni straniere.



## Quattro anni fa due libici alle costole di Pertini

Polemiche per una rivelazione, in parte smentita, dei radicali Scalfaro: «Vennero espulsi» - Per i «servizi» non vi fu pericolo

intensificata al massimo l'attività informativa e vennero adottate tutte le iniziative idonee a prevenire l'esecuzione di atti criminali. Due degli stranieri coinvolti di nazionalità libica furono individuati ed espulsi dal territorio nazionale. Nonostante la prosa burocratica e molte generalità ai radicali la risposta di Scalfaro appare una conferma del fatto che la vita di Pertini fosse stata davvero minacciata. Come mai, allora — si chiede in una dichiarazione, il presidente del gruppo parlamentare radicale, Francesco Rutelli — ci si limitò alla

semplice espulsione di due persone? Si trattava di un gruppo isolato, o esso era ispirato da uno Stato sovrano? Rutelli chiede perciò al presidente della Camera una riunione congiunta delle commissioni Esteri e Interni.

Ci va giù ancor più pesante Marco Pannella, che aggiunge un po' di autoesaltazione per avere, nell'estate successiva, con un editoriale su «Notizie Radicali», agitato il pericolo di un attentato a Pertini e per avere sin dall'agosto 1983 posto sul tappeto la necessità di discutere della sua «successione». Inoltre Pannella si è dichiarato ieri non convinto del «carattere unicamente libico della minaccia» alla vita di Pertini, e — c'è da chiedersi perché — tira in ballo, per una confusa ricostruzione di epoca, che sembra piena di messaggi cifrati, il brigatista-spia Senzani, il sequestro D'Urso, la strage di Peteano, l'assassinio di Giordana Masi, il caso Cirillo.

le sue rivelazioni sulle minacce a Pertini si poggiassero su qualcosa di concreto. Ma il leader radicale non ebbe nulla di particolare da rivelare. L'episodio rivangato dall'interrogazione quali dimensioni e quale gravità in realtà ebbe? Chi erano i due libici coinvolti espulsi dall'Italia? E soprattutto, erano «colpiti» in che cosa? Il Viminale non aggiunge altro, oltre a ciò che il ministro ha scritto al Parlamento. Si fa solo rilevare come un certo tono burocratico e impreciso della risposta scritta derivi dalla prassi che affida alla burocrazia ministeriale il compito di redigere materialmente le note da trasmettere al Parlamento. In essa è stato ommesso infatti un particolare fondamentale che i «servizi» hanno invece fatto trapelare ieri sera sotto forma di indiscrezione: mai è risultata — si fa sapere — una minaccia concreta alla sicurezza di Pertini. Né la segnalazione ricevuta dagli organismi di sicurezza riguardava in verità un prossimo attentato al capo dello Stato. Si sarebbe trattato — in un periodo che va dall'inverno del 1981 alla primavera del 1982 — di una serie di «generiche notizie» sulla possibilità di attentati. Vennero realizzati particolari misure di sorveglianza. E in questo quadro — sarebbero stati «identificati» due cittadini libici. In che senso essi avevano messo sotto controllo — come ha scritto Scalfaro — i «movimenti» di Pertini? E di chi si trattava? I due non appartenevano agli ambienti diplomatici; vennero espulsi perché non erano in regola con i permessi di soggiorno, ci si limitò a spiegare, mentre i nomi dei due libici ed altri particolari rimangono «top secret» perché i due personaggi risultano ancora «sovrapposti» dai nostri servizi di sicurezza.

Vincenzo Vasile

La visita di una delegazione del Pci nel reclusorio genovese

## Marassi, beffe alla giustizia In carcere sovraffollamento e malattie E il nuovo centro clinico resta chiuso

I due marocchini bruciati nella cella - 35 giorni in isolamento senza vedere un magistrato - Le ragioni del digiuno: «Vogliamo la riforma, non l'amnistia» - Condizioni disumane - L'incubo dell'Aids

Dal nostro inviato

GENOVA — Carcere di Marassi, prima sezione, prima cella a sinistra, reparto isolamento. Dallo spioncino una mano chiama. Nella fessura si affaccia il viso di un ragazzo biondo, tumefatto, accento straniero. È un po' gonfio, un po' spallato: Ali Bacri, marocchino biondo, racconta la sua storia. Il marocchino fa aprire la cella. Entrano Raimondo Ricci, Gianni Schelotto, i due consiglieri regionali del Pci ligure che ieri hanno fatto visita ai detenuti. Ma sono troppi: la cella è così piccola che non può contenere i due detenuti e i quattro ospiti tutti insieme, neppure in piedi. La cella si apre e disteso su un lettino c'è Abdacram, l'amico di Ali. La testa fasciata, una gamba completamente spelata, bruciature un po' su tutto il corpo. È semplice, la loro storia.

«Beccati per piccolo spaccio, vengono portati a Marassi. Non si sa come, dopo qualche giorno la loro cella prende fuoco: forse è esplosa una bomboletta di quelle che alimentano gli accendini, chissà. Nessuno è in grado di dare spiegazioni su come una cella possa essere andata a fuoco. Intrapattati tra le fiamme vengono salvati dalle guardie carcerarie. Diagnosi: ustioni di secondo e terzo grado, almeno per uno di loro che ora, nella sua cella di due metri per due, non è neppure in grado di alzarsi a raggiungere la tazza del gabinetto che è proprio lì, in bella vista, accanto al fornello della cucina, a un braccio di distanza da lui.

Certo Ali e Abdacram non sanno spiegare con ragionamenti particolari perché da 24 ore rifiutano il cibo del carcere: ma non c'è bisogno di grandi ragionamenti per capire che è un'adesione perfettamente motivata. Cella di fronte, altra mano che si agita, altro spioncino da cui spunta una faccia. È quella di Angelo Ianni, giovane, pallido, bruno: è un «chiamato». Qualcuno, cioè, lo ha accusato di essere complice di qualche reato. Cella buia e bocca di lupo: una

bandina e il cesso è tutto l'arredamento. Sta lì dentro, nei due metri per due, da 35 giorni. Trentacinque giorni di totale isolamento senza mai aver visto un magistrato, senza che un giudice si sia preso la briga di interrogarlo. «Come mai, signor marocchino?» chiede l'on. Schelotto al comandante degli agenti di custodia: «Mah, forse era in ferie... chissà». Anche ad Angelo Ianni non c'è ragione di chiedere perché ha aderito allo sciopero della fame.

«Ma non tutto si vede, o meglio: ciò che si vede non è tutto. L'Aids, per esempio, non si vede e neppure si vede quel suo parente stretto che è il virus Hiv1. Eppure qui a Marassi ne sono affetti circa metà dei 600 detenuti e qualche funzionario del carcere fa capire che si tratta di una percentuale approssimata per difetto. La signora Gerini, giudice di sorveglianza, racconta che l'anno scorso «si pensò di prendere qualche precauzione: per esempio evitare il contatto con gli altri detenuti sospendendo le attività lavorative di chi era risultato sieropositivo. Ma poi queste misure vennero ritenute ec-

GENOVA — L'ingresso del carcere di Marassi

cessive dai medici consultati dal carcere. Così ora i circa 300 sieropositivi di Marassi sono in continuo contatto con i detenuti non infetti. E un bene? È un male? Quanti dei sieropositivi evolveranno in Aids vera e propria e quanti sani verranno contagiati? Impossibile dare una risposta, del sieropositivo di Marassi nessuno si occupa. La Usl da cui dipende il carcere non ha infatti uno specialista in malattie infettive. Nessuno sa, perciò, quel che succederà. Eppure le preoccupazioni non mancano perché da più parti e da parecchio tempo si dice che, parlando di Aids, è sbagliato definire le persone sieropositive «portatori sani»: secondo il massimo immunologo americano, Antony Fauci, è ormai purtroppo accertato che nel giro di pochi anni almeno il 20 o 30 per cento di que-

ste «evolverà» in Aids. E intanto chi le cura? Chi segue l'evolvi del virus? Come si tutela il resto della popolazione carceraria da un possibile (non certo, ma possibile) contagio? Nessuno.

E qui si apre un'altro incredibile capitolo della vita di questo carcere che cade a pezzi: umido, vecchio, sporco, che ospita almeno il doppio delle persone per cui è stato pensato. È sempre il detenuto anziano che parla al senatore Ricci: «Glie'ho già detto, vogliamo la riforma carceraria. Ma c'è un'altra ragione per cui digiuniamo il centro clinico. Vogliamo che lo aprano, e in fretta».

Accanto alle celle fetide, sovraffollate, piccolissime con gabinetto a vista, è stato costruito infatti un modernissimo centro clinico: sala operatoria, moderne attrezzature mediche, ambulatori di visita e 89 posti letto degni di questo nome: stanze grandi, ampie, luminose, dove entra aria e luce, muri puliti e asciutti, ambienti decorosi. Inaugurato nel 1983 e subito chiuso. Mai utilizzato. È questa la ragione per cui i due giovani marocchini si curano nelle piaghe nella cella di due metri per due. Dicono che manchi il personale paramedico e non si capisce bene perché: chi dice che qui gli infermieri non vogliono venire, chi dice che il ministero della Sanità non dia le necessarie autorizzazioni. Ma è un fatto che qui ci sono miliardi andati in fumo. E i responsabili? Ma nessuno, naturalmente. I parlamentari del Pci vorrebbero visitare quelle sale silenziose in cui da anni nessuno entra, ma addirittura non si trova la chitarra. È proprio tutto chiuso, morto e sepolto. Che farne? Qualcuno della delegazione del Pci chiede al vicedirettore Verde: «Perché non ci sistemate intanto un po' di detenuti visto che qui è tanto più pulito che nelle celle normali?». La risposta è disarmante: «Con i detenuti dentro l'ambiente non resterebbe così pulito...».

Sara Scala

# Intervista al capo ortodosso russo

Dal nostro inviato MOSCA — Il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Pimen (Sergel Mihailovic Lavekov), che guida la Chiesa ortodossa russa dal 1971 e che ha compiuto 76 anni il 10 luglio scorso (è nato a Bogorodsk, oggi Noginsk, nel 1910 a 60 chilometri dalla capitale) ci ha concesso l'intervista nel quadro del nostro viaggio attraverso le religioni dell'Urss.

Santità, la situazione internazionale continua a rimanere tesa. Essa è caratterizzata da conflitti locali, dalla corsa agli armamenti nucleari e dall'alarmante progetto di creazione di uno scudo spaziale, cosa che in prospettiva potrebbe portare ad una guerra, non solo nucleare ma addirittura stellare. Che cosa possono fare le Chiese e che cosa sta facendo, in particolare, la Chiesa ortodossa russa per modificare questa logica perversa e per affermare una convivenza stabile e pacifica nel mondo?

Il mantenimento della vita sulla Terra e il raggiungimento di condizioni di dignità nella vita di ogni uomo sono costante oggetto di preoccupazione da parte dei figli della Chiesa ortodossa russa fin dalla fine della guerra. Credendo in Dio, Creatore del mondo e di tutto ciò che esiste (Apocalisse, 10, 6), noi riconosciamo profondamente il nostro legame organico con tutte le altre persone, con la realtà di tutto il mondo. Riteniamo che la vita sia un sacro dono di Dio (Genesi, 2, 7) che noi, uomini, siamo chiamati a salvaguardare. Il Signore attraverso il profeta Malachia aveva annunciato che il Suo insegnamento all'uomo era un insegnamento di vita e di pace (Malachia, 2, 5), e l'apostolo Paolo testimonia che i nostri pensieri di vita e di pace sono lo spirito (Lettera di San Paolo ai Romani, 8, 6). Per questo, compito di pace del nostro tempo è liberare l'umanità dalla minaccia di una catastrofe nucleare e, a questo scopo, rimuovere al più presto dalla Terra l'ammasso di armi nucleari. Nella sua domanda osserva giustamente che l'impiego dello spazio a scopi militari accresce la minaccia per l'esistenza della vita. Ma noi siamo convinti che in ogni momento siano abbastanza persone di buon senso, credenti e noi, capaci, battendosi insieme, di influire in modo reale sullo sviluppo degli eventi in una direzione che porti alla coesistenza pacifica e ad una seconda cooperazione fra tutti gli Stati del mondo. Occorre porre fine ad una politica improntata all'odio per l'uomo, che si fonda non solo sulla perversa logica del mantenimento di un ingiusto status politico, sociale, economico e militare con l'ausilio della dottrina della dissuasione, ma anche sulla sfrontata ingrenza con ogni mezzo nella vita dei popoli che aspirano ad edificare, e che stanno edificando, una nuova, più giusta società. In questo spirito noi ci adoperiamo a favore della cooperazione fra tutti gli uomini di buona volontà nell'impegno a rafforzare la pace e la giustizia nei rapporti fra i popoli. Nel nostro paese i cristiani, i seguaci di altre religioni e i cittadini non credenti ormai da quasi 70 anni lavorano per il bene della propria patria. Siamo convinti che in questa nostra posizione siamo vicini alle idee del beato Papa Giovanni XXIII, il quale nella sua enciclica «Pacem in terris et vivificantem» si rivolge ai credenti e ai non credenti, a tutti gli uomini di buona volontà, invitandoli ad assolvere congiuntamente «un enorme compito, quello di ristabilire nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà, relazioni di vita comune... fra singoli uomini, fra i cittadini e le corrispondenti società politiche...». Papa Giovanni parla nella sua enciclica dell'utilità di un avvicinamento o di un incontro di ordine pratico con i movimenti storici che hanno la propria base e si ispirano ad altre dottrine filosofiche estranee alla religione, ma che «concordano con le norme della ragione ed esprimono aspirazioni legittime della personalità umana» e che contengono elementi positivi e meritano approvazione. La medesima opinione è stata espressa anche dai Padri del Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale «Gaudium et spes» la dove si dice che la Chiesa, pur ripudiando l'ateismo, crede sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla giusta edificazione di questo mondo nel quale vivono insieme: ciò non può avvenire senza un dialogo franco e ragionevole.

Proprio in relazione a questa problematica, come giudica l'ultima enciclica di Giovanni Paolo II intitolata «Dominum et vivificantem» circa i giudizi espressi sul marxismo?

**Pimen parla per la prima volta su un giornale occidentale**  
**Confermato il viaggio ad ottobre in Italia**  
**«Preghiera comune sulla pace»**  
**Critiche alla «Dominum et vivificantem»**



Il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Pimen

**Essa «spinge i cristiani cattolici a conciliarsi con il sistema capitalistico»**  
**Noi siamo rammaricati per questa posizione di Wojtyla»**  
**Apprezzamenti per la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII**

# Il Patriarca al Papa «Noi verremo ad Assisi ma quell'enciclica...»



MOSCA — La cerimonia di investitura di Pimen e Patriarca nella cattedrale della Rivelazione

«Creano notevole perplessità alcune parti della enciclica di Giovanni Paolo II «Dominum et vivificantem» dedicate al materialismo ed alla dottrina marxista (56 e 57) a proposito della questione di cui stiamo parlando. A differenza della posizione cattolica positiva richiamata pocanzi, «Dominum et vivificantem» contiene degli elementi volti a separare ed a contrapporre i cristiani ed i marxisti per quanto riguarda il loro atteggiamento verso i problemi della pace e dello sviluppo internazionale. Bisogna tenere presente che l'enciclica non tocca la questione del materialismo pratico, che, purtroppo, è oggi molto diffuso nei paesi sviluppati del mondo. Giovanni Paolo II ha tentato di analizzare il sistema del materialismo nella sua concretizzazione come ideologia, come programma di azioni e di educazione.

— Santità vuole, per cortesia, chiarire questo punto molto delicato che ha suscitato anche in Occidente delle discussioni?

«Una simile applicazione della dottrina materialista alla vita ha luogo, innanzitutto, negli Stati socialisti e nei paesi che scelgono la via di sviluppo socialista. Ora, senza proporre uno scopo apologetico, riteniamo necessario affermare che proprio in questi paesi, in una collaborazione fraterna, viene attuata dai credenti e dai non credenti l'edificazione di una nuova vita, fondata sui principi di giustizia, secondo noi molto più vicini alle concezioni sociali del cristianesimo. È stato proprio il nostro paese socialista a sopportare il peso principale nella lotta contro la Germania fascista e, a prezzo della morte di più di venti milioni dei propri cittadini, ha salvato dalla schiavitù fascista molti popoli dell'Europa e di altri paesi del mondo. Ed è questa società socialista a non allentare la sua aspirazione a liberare l'umanità dalla

minaccia di una catastrofe nucleare, a cercare nei fatti, e non a parole, l'Unione, per questo nobile scopo, di tutti gli uomini di buona volontà. Non è superfluo ricordare che la civiltà moderna, nelle sue varie manifestazioni positive, è il risultato degli sforzi dell'umanità nel suo complesso in tutta la sua varietà di confessioni

religiose, ideologie, opinioni politiche. Ebbene, questa realtà entra in contraddizione con le riflessioni dell'enciclica, secondo la quale il materialismo, come sistema di pensiero, culmina con la morte e quindi ammette l'affermazione secondo cui la vita umana sarebbe solo «un esistere per la morte». E visto che

più avanti si danno «presagi di morte» riferiti all'«ombra nera della civiltà materialista», come la corsa agli armamenti ed il pericolo di autodistruzione nucleare, le guerre convenzionali e gli atti terroristici, la povertà e la morte per fame in vaste aree del mondo, si ha l'impressione, dal contesto della critica alla dottrina marxista, che di tutto questo siano particolarmente colpevoli gli Stati ed i popoli che seguono la via socialista di sviluppo. Si direbbe quasi che l'enciclica metta in guardia i credenti dalla «accettazione del socialismo, anche se questa parola nel documento non viene usata».

«Con l'appello a «resistere alla carne» dietro il quale si comprende il rifiuto del materialismo con la sua concezione di vita e del marxismo, come concezione del mondo e sistema scientifico, l'enciclica praticamente spinge i cristiani cattolici a conciliarsi con il sistema capitalista contemporaneo e ad accettarlo, in quanto questo non viene condannato nell'enciclica per cui ne deriva che, poiché è estraneo al materialismo, esso poggierebbe sui principi del cristianesimo e ne moltiplicherebbe i valori. Non ci rimane che rammaricarci profondamente per questa posizione.

— Santità, come ritiene che debbano essere imposte le relazioni tra gli Stati ai fini di costruire un nuovo ordine internazionale fondato sulla cooperazione tra i popoli e sul rispetto dei loro diritti? «Siamo convinti che è giunto il momento in cui i rapporti internazionali debbano essere costruiti esclusivamente sui principi di un nuovo ordine morale che si basi sull'autentico rispetto dei diritti sovrani di ogni popolo, sulla fiducia reciproca di tutti gli Stati del mondo. Per stabilire tale salutare fiducia la forza conciliativa delle Chiese e delle religioni può rivelarsi particolarmente efficace. Siamo convinti che le Chiese deb-

bano spingere i credenti, quale che sia il popolo cui essi appartengano, quale che sia la religione che essi professano, a «contrastare nel modo più attivo la politica del militarismo che rappresenta un doppio conto Dio e contro l'umanità e ad appoggiare nel modo più energico la politica volta ad avvicinarsi al disarmo nucleare, a liberare l'umanità dalle armi e dalle guerre. Ci auguriamo che la proposta avanzata il 15 gennaio scorso dal Segretario generale del Cc del Pcus, Mikhail Gorbaciov, per liberare, per gradi, la Terra dalle armi nucleari entro i due anni, venga appoggiata dalle potenze nucleari e da tutti».

— Qual è stato finora il contributo dato dalla Chiesa ortodossa russa in questa direzione? «Basti ricordare le due conferenze mondiali per la pace e interreligiose svoltesi a Mosca nel 1977 e nel 1982 su nostra iniziativa e le conferenze annuali sotto forma di «tavole rotonde». Si tratta di una ricca esperienza largamente sintetizzata nel messaggio del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa sulla guerra e sulla pace nell'era nucleare, del 7 febbraio 1986.

— Giovanni Paolo II, come Lei sa, ha invitato i rappresentanti di diverse religioni, fra cui anche un esponente rappresentativo della Chiesa ortodossa russa, a recarsi ad Assisi nel prossimo mese di ottobre per pregare insieme per la pace. Come valuta, Santità, questa iniziativa e quali proposte avanzerebbe perché essa influisca sulle decisioni dei governi e in particolare sui governi delle due maggiori potenze, gli Usa e l'Urss? «Abbiamo accolto positivamente l'iniziativa di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II di organizzare ad Assisi il prossimo ottobre una giornata di preghiera sulla pace con la partecipazione di esponenti di varie religioni. Ci ralleghiamo per ogni iniziativa di pace che nasca nell'ambito dei circoli religiosi del mondo intero e nella forza della preghiera (Matteo, 21, 22), che rappresenta la sintesi della nostra vita spirituale e siamo convinti che nella Sua infinita misericordia (Libro secondo del Re, 24, 14) il Signore ascolterà la nostra preghiera e ci mostrerà il nostro cammino davanti alla nostra umiltà. Siamo profondamente convinti che alla preghiera che si svolgerà ad Assisi si deve unire uno scambio di opinioni da parte dei suoi partecipanti sulla funzione di pace delle Chiese e inviare un messaggio di pace a tutti i popoli e a tutti i governi. In questo messaggio dovranno essere sintetizzati e posti i compiti principali volti a salvaguardare la pace da cui dipende l'esistenza del genere umano e di tutto il creato. Prima abbiamo parlato della necessità di un nuovo clima morale nei rapporti tra gli Stati. Perciò, al centro del messaggio devono essere posti i problemi inerenti alla liberazione dell'umanità dal peso dell'ombra nera delle armi nucleari e l'impegno da parte delle potenze nucleari a non usare per prime questo tipo di armi, a porre fine agli esperimenti nucleari, a rinunciare a militarizzare lo spazio, a intraprendere con coraggio la strada del disarmo nucleare. Siamo persuasi che una fervente preghiera, unita a proposte capaci di influire in modo salutare sull'attuale situazione internazionale, potrà esercitare la più benefica influenza sui circoli dirigenti degli Stati del mondo.

— Non crede, Santità, che l'incontro di Assisi potrebbe rappresentare una buona occasione per instaurare un dialogo positivo tra le Chiese e fra i popoli, a prescindere dai diversi sistemi politico-sociali, se nel corso del suo svolgimento l'attenzione sarà concentrata sui grandi temi del destino dell'uomo e dell'umanità nello spirito dell'enciclica di Papa Giovanni XXIII «Pacem in terris»? «Siamo convinti che seguire le idee espresse da Papa Giovanni XXIII nell'enciclica sul pericolo che presenta continuare gli esperimenti nucleari, sulla cessazione della corsa agli armamenti, sull'interdizione degli armamenti nucleari e, infine, sul disarmo, darà la concretezza necessaria, quella che noi vorremmo come risultato, all'incontro di Assisi. Indubbiamente, tutto ciò, consolidato dalla preghiera, può servire a rafforzare i dialoghi già esistenti fra le Chiese e fra i popoli. La preparazione stessa dell'incontro di Assisi, l'elaborazione da parte dei rappresentanti delle Chiese di un messaggio universale potranno diventare una piattaforma favorevole per unire i più vasti circoli religiosi del mondo nel loro servizio per il bene dell'umanità che soffre sotto il fardello degli armamenti.

— Alcete Santini

# LETTERE ALL'UNITA'

## «È suonato il campanello... Nicola ha imparato forse una cosa nuova»

Cara Unità, alla una a casa: pranzo con Antonia e i nostri ragazzi, Michela e Nicola. Squilla il campanello, chiedono di Nicola. Si presenta un uomo con una lettera di credenziali dell'Arce per la vendita di alcuni prodotti di due fabbriche autogestite dalle maestranze. Infatti tre mesi prima avevamo avuto una prima lettera che ci annunciava la visita di questi venditori.

È magro e dietro quel viso un po' stanco non vi è un carlatano, un «magliaro». Offre biancheria per il bagno. Troppo cara: non possiamo permetterci di spendere 500.000 lire; ma ci dispiace, sia a me che ad Antonia. È un ex operaio di una fabbrica di Genova chiusa perché inquinava. E per guadagnare qualche cosa (due figlie e moglie) fa questo tipo di lavoro.

Nicola è scosso, so che vorrebbe che acquistassimo quella biancheria, ma non possiamo. Antonia esce di cucina, mi passa 10.000 lire. «Ti prego, accettale, è un compagno che te le offre, è Nicola che te le offre». «Grazie, non lo posso; molti lo fanno e in tale modo avrei risolto una buona parte dei miei problemi, ma sicuramente capite». «Scusaci tanto, non volevamo offenderti. Ciao e tanti cari auguri».

Termina di bere il succo di arancia che gli avevamo offerto e si dirige verso la casa di Federico, un amico di Nicola che frequenta lo stesso corso Arce di notte. Nicola corre alla finestra del bagno per vedere se è aprono. Gli aprono. Speriamo che gli compiranno qualche cosa!

Nicola ha capito, Antonia ed io siamo contenti di ciò, ma rimane una punta di tristezza. La sua dignità e fierezza ci ha fatto riflettere su molte cose. Nicola ha imparato forse una cosa nuova.

La Michela è in soggiorno che sta guardando un telefilm «Saranno famosi». Suo fratello le sta raccontando quello che è avvenuto in cucina e la rimprovera di non aver partecipato a questo breve incontro.

LEONARDO (+ ANTONIA) CASAROSA (Pisa)

## «Perché il maggior numero di lettori diventino proprietari del giornale»

Cara Unità, in questi giorni ho ricevuto una lettera con la quale mi comunicano la possibilità di diventare socio della cooperativa che è tua azionista. Giudico molto positivamente questa iniziativa, anche se poteva essere un poco più sollecita. Comunque ti spedisco la domanda di ammissione a socio compilata in ogni sua parte.

Così scatta — se ho capito bene — l'attribuzione della quota gratuita. Io però intendo sottoscrivere altre quote e quindi compirò anche la seconda parte della domanda di ammissione e per versare la somma relativa utilizzerò naturalmente il bollettino di conto corrente gentilmente inviati. Credo che tutti i compagni dovrebbero impegnarsi affinché il maggior numero di lettori e cittadini diventino proprietari di una parte del giornale.

Con l'augurio che questo metodo personalizzato di intrattenere rapporti con gli abbonati prosegua e ringraziano per avermi invitato all'assemblea del 13 settembre a Milano, mando fraterali saluti.

AMERIGO ZIROTTI (Bologna)

## Restaurazione ideologica contro le donne

Cara Unità, mi riferisco al discorso pronunciato dal papa nell'omelia di Ferragosto, pubblicato su un giornale cittadino con il titolo «Wojtyla: il diavolo ha un'arma, la donna», nel quale viene riportata la seguente frase detta dal Pontefice: «Il diavolo si pone continuamente davanti alla donna, moltiplicando nella storia dell'umanità il peccato e soprattutto cercando così di allontanare l'uomo da Dio e di legarlo al mondo, in modo che Dio creatore e padre spinga dall'orizzonte del pensiero e del cuore degli uomini».

Mi sono meravigliata molto che l'Unità, oltre ai discorsi sul diavolo non abbia riportato tale affermazione, che può anche far sorridere ma, essendo stata pronunciata dal Papa, ha un significato di restaurazione ideologica che colpisce soprattutto le donne, ritenute creature deboli e fragili perciò più soggette alle tentazioni del diavolo, capaci di allontanare l'uomo dalla retta via.

Io e altre amiche, credenti e non, ci siamo sentite offese nella nostra dignità di persone. Vorrei che le donne facessero sentire la loro voce.

ANNA BOZZANO (Genova)

## «Non abbiamo la sufficienza? Ciononostante continuerò a cercare il dialogo...»

Cara direttore, sono incalzato e tu sai bene che «chi s'incalza è perduto». Ma io non voglio perdersi.

A 18 anni ho avuto la fortuna di partecipare alla lotta partigiana, la fortuna di ritornare, l'onore e la gioia di far parte, ancora giovanissimo, del Pci. Da allora ho lavorato per il partito (in un unico dubbio: forse ho dato troppo poco) e nei limiti delle mie possibilità ho contribuito sia per il partito sia per il giornale e non ci sono dubbi che continuerò a farlo anzi, beccati questo modesto assegno che ti allego.

Dalla Liberazione in poi ho cercato sempre, in tutti i modi, senza settarismi e con argomenti reali, di dialogare con chi la pensava diversamente da me: e non parlo solo dei socialisti. E ti dirò, cara direttore, che riuscito (come sicuramente avrò fatto migliaia di altri compagni) ad ottenere interessamento e simpatia per il nostro partito.

Ultimamente invece mi accorgo che diventa sempre più difficile accendere una discussione, un dibattito e, quelle poche volte che avviene, noto arroganza e cattiveria, da parte soprattutto dei compagni socialisti nei nostri confronti.

Sono incalzato perché vedo che i problemi oggi sono tanti ed importanti e gravi come non mai; e invece cosa sta succedendo? Che quando provo ad intavolare una discussione su questo o quel problema sia i miei compagni sia gli avversari non sono più interessati ed attenti come un tempo. Se invece l'argomento

è ad esempio un avvenimento sportivo, salta fuori un dibattito acceso con una tale dialettica, informazione e cultura che mi lascia esterrefatto! Sappiamo bene che le forze politiche conservatrici tramite i loro mass-media hanno uno scopo preciso: tenere lontana la gente dai problemi reali cercando di scaricare sempre schiosamente le loro responsabilità sul Pci.

Io ho sempre pensato e penso che il dovere di un militante di base sia quello di divulgare ciò che il Pci fa e propone per una società migliore, e per far questo ritengo indispensabile e doverosa la lettura del nostro giornale che, detto per inciso, trovo sempre più stimolante. Sono convinto che se tutti i compagni leggeranno di più l'Unità ognuno di noi potrebbe diventare un potenziale grande mass-media, perché documentarsi su come vanno veramente le cose nel nostro Paese vuol dire sapere all'occorrenza controbattere con verità le argomentazioni fasulle degli avversari e nel contempo farsi una cultura sociale e politica.

E per concludere sono incalzato anche come cittadino italiano perché nonostante una vita passata nel rispetto delle leggi e dei miei simili, a quanto pare ancora non mi sarei meritato la sufficienza: e questo solo perché sono un comunista italiano!

Ciononostante continuerò a cercare il dialogo con tutti, ma questa volta senza preferenze, perché credo che solo così si risolvano sia i piccoli sia i grandi problemi.

LIBERO ALBERTAZZI (Bologna)

## Un sintomo di distacco e uno di... attaccamento

Cara direttore, l'Unità — organo del Pci — usa parlare del nostro partito in terza persona. Esempio: il Pci ha perso un consigliere; i comunisti hanno proposto una linea politica e così via. Perché non diciamo: «Il nostro partito...», oppure: «abbiamo proposto...»?

Il giornale si definisce «organo del Pci» e non dovrebbe riferire fatti e notizie del partito come se si trattasse di un partito qualsiasi e non già del suo partito. La stessa costituzione della cooperativa dei soci dell'Unità prelude forse ad un distacco del suo essere «organo del Pci» per divenire «organo dei soci della cooperativa»?

Seconda questione: ho letto che il Consiglio comunale di Roma sta esaminando un provvedimento con il quale compensare i consiglieri del «luoro cessante e del danno emergente» conseguente all'impegno per l'assolvimento dell'incarico, con un'indennità di 50 milioni a fine mandato. Mi risulta che il nostro gruppo abbia chiesto una sospensione del provvedimento per approfondirne la questione. A fronte di una proposta così aberrante, inqualificabile sul piano politico e morale, non capisco per quale motivo non ci siamo opposti immediatamente e con risolutezza.

L'eventuale argomento che i nostri compagni potrebbero versare al partito questi soldi non può giustificare l'assenso ad una decisione così grave.

ROBERTO BARSACCHI (Collasvetti - Livorno)

## «Quanti drammi! Vi prego fate leggere...»

Cara Unità, si parla tanto e giustamente del Sud e dell'occupazione giovanile ma poco dell'occupazione in generale; vedi disoccupati non più giovanissimi licenziati per riduzione di personale ecc. che stentano moltissimo a trovare un nuovo posto di lavoro. Il governo, le forze politiche, i sindacati, sono pregati di parlare d'ora in avanti del Sud e della disoccupazione senza citare soltanto i giovani. Siamo tutti uguali fronte alla vita o no?

Quanti drammi dietro i casi di licenziamento effettuati non per colpa del lavoratore? Vi prego fate leggere questa mia lettera.

FRANCESCA SANDRI (Milano)

## Uno comunista, uno socialista... Non è lottizzazione?

Cara direttore, sull'Unità del 7 agosto, nell'articolo di prima pagina che si occupa di Bologna, compare una frase («Il piano regolatore che è stato approvato porta la firma di un urbanista comunista — Campos Venuti — e di un urbanista socialista — Portoghesi — e dunque sia il Pci che il Psi ne sono i padri naturali...») che mi pare meriti una qualche riflessione.

Al di là dell'entusiasmo del cronista, credo che quella frase per ingenuità apra uno scorcio sulle amministrazioni locali rette dalla sinistra, squarcio attraverso il quale è possibile scorgere una pratica lottizzatrice in verità non molto dissimile, se non in quantità, da quella che quotidianamente denunciamo sul nostro giornale, una pratica che interpende continuamente il livello politico e quello tecnico inquina e l'uno e l'altro.

I due urbanisti citati sono professionisti di chiara fama; ognuno di loro dirige affermate, qualificate e soprattutto autosufficienti équipes di architetti: ognuno di loro, insomma, è perfettamente in grado di progettare autonomamente un piano regolatore. Allora, mi chiedo, per affermare il carattere di sinistra delle scelte urbanistiche compiute, era proprio necessario pagarne due invece di uno, perché «dovevano» essere uno comunista e l'altro socialista?

La soddisfazione espressa dal nostro articolista nel brano citato non assomiglia molto alle cose dette da Pillitteri a proposito della Rai?

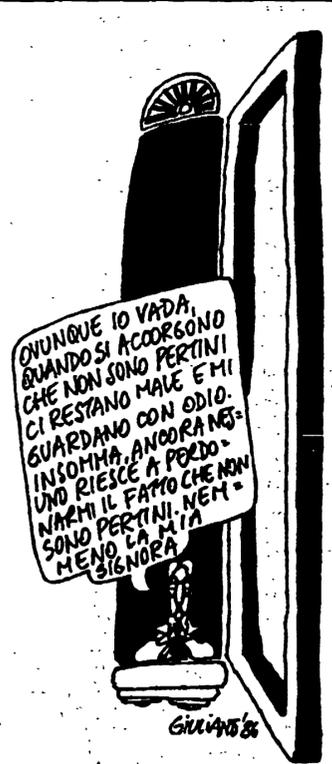
FRANCO PICCININI (Consiglio Balsamo - Milano)

## Stili di guida, al di qua e al di là del confine

Cara Unità, a proposito di Tir, mi raccontava un camionista che il controllo sui famosi dischi che registrano le velocità in Italia è quasi inesistente; e quando viene effettuato, viene facilmente eluso con trucchetti o «antendo» giugenti. Mentre in Germania è tutt'altra musica: lì i Tir italiani stanno bene attenti a rispettare i limiti di velocità, perché i controlli ci sono; e stangano.

Chianque abbia guidato al di qua e al di là del confine può facilmente accorgersi di questi differenti stili di guida.

prof. GIUSEPPE FERRARI (Arco di Trento)

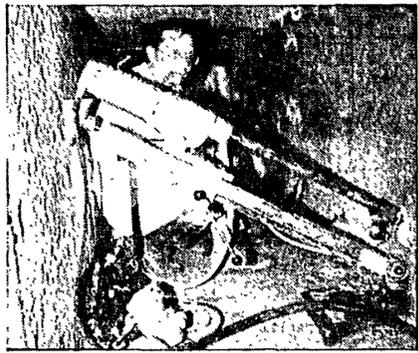


QUANDO IO VADA, QUANDO SI ACCORDONO CHE NON SONO PERTINI CI RESTANO MALE E MI GUARDANO CON ODDIO. IN SOMMA, ANCORA NON UNO RIESCE A PORDO NARMI IL FATTO CHE NON SONO PERTINI, NEM MENO LA MIA SIGNORA.

GIULIANO

# Passa quattro anni in carcere per una rapina mai commessa

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — Quattro anni di carcere già scontati per una rapina che non ha commesso. Viene scagionato dalla confessione dei vari responsabili del crimine a rimanere lo stesso in cella un po' per via della procedura e un po' perché siamo in periodo ferie. È capitato a Roberto Vari, 39 anni ad Ariccia. L'uomo viene arrestato dai carabinieri ai primi del maggio '82. Da tempo era ricercato per una rapina avvenuta in una filiale del Banco di Sardegna in marzo: due banditi, pistole in pugno avevano rubato 30 milioni terrorizzando per pochi minuti i 17 impiegati presenti. I carabinieri, sulla base della descrizione dei banditi fatte dagli impiegati della banca, sospettano del Vari, pregiudicato con già sulle spalle una condanna a quattro anni di carcere per droga e reati contro il patrimonio, pena però sospesa con la condizionale. Vari viene rintracciato a Rapallo, si protesta innocente ma il sistema della convivenza — non è ereditato. Al processo, Vari, che continua a protestare la propria assoluta estraneità ai fatti, viene condannato a sei anni, portati poi a sette dai giudici di appello. A questo punto il caso è chiuso: Roberto Vari viene rinchiuso nel carcere di Viterbo. Passano quattro anni e alla fine di giugno la Mobile genovese arresta una banda di rapinatori. Il capo — Giuseppe Pino — confessa otto colpi, fra i quali anche quello al Banco di Sardegna per cui era stato condannato Roberto Vari. Giuseppe Pino spiega tutto ai giudici e questi trasmettono la confessione alla Corte d'appello, ma Roberto Vari continua a restare in carcere.



## Che c'è oltre il muro?

GIZA — Cosa si nasconde dietro la parete che separa la camera recentemente scoperta nella piramide del faraone Cheope? È quello che sta tentando di scoprire questo ricercatore dell'equipe scientifica franco-egiziana che da giorni sta tentando di sfondare il muro di calcare grazie ad un sofisticato trapano. Si svelerà finalmente il secolare segreto dei faraoni? Per ora la continua rottura della lama del trapano sembra impedire la risposta.

# Pasquale Barra a Bari: «Non sono più pentito, non collaborerò più»

BARI — «Non sono più un pentito, non voglio più collaborare con la giustizia». Pasquale Barra, ex braccio destro di Raffaele Cutolo e superpentito di tanti processi per camorra, ha inviato ieri mattina questo messaggio ai giudici della prima sezione penale del tribunale di Bari impegnati in un processo contro 195 persone imputate di aver costituito nelle carceri pugliesi organizzazioni camorristiche legate alle «Nuove camorra organizzata» di Cutolo. Barra, insieme ad un altro pentito, Angelo Pandico, fratello di Giovanni, avrebbe dovuto confermare le dichiarazioni rese in istruttoria e forse fornire nuovi particolari sulla penetrazione della camorra in una regione, la Puglia, che ancora nell'84 veniva definita «tranquilla» dall'allora capo della polizia Coronas. Lo stesso Cutolo — stando all'istruttoria — partecipò nel gennaio del '79 ad un vertice presso Foggia e sovrintese in seguito alla nomina dei «capi zona» scelti tra i boss della malavita locale. Nel corso di alcune perquisizioni effettuate nelle carceri pugliesi, saltarono fuori elenchi di affiliati e formule di giuramento per l'ingresso nella camorra. Pandico e Barra saranno comunque assolti dai giudici di Bari come «normali testimoni rispettivamente il 10 e il 15 settembre prossimi. Prima dell'inizio dell'udienza di ieri, la quindicesima, ci sono stati attimi di tensione. In una gabbia dell'aula-bunker due detenuti hanno inscenato una rissa e poco dopo almeno una decina d'altri hanno iniziato a rimproverare contro i carabinieri e a rompere le panche di legno su cui erano seduti. Saranno tutti denunciati — ha informato il presidente D'Aloiso — per danneggiamenti aggravati.

# Un caso a lieto fine, Riccione troverà spazi per i «saccopelisti»

RIMINI — La «querelle» dell'estate ha un lieto fine e chissà l'anno prossimo come faranno i giornalisti mondani a creare il «caso» e a inventare nuova zizzania tra comunisti e comunisti. In quei giorni caldissimi di luglio un'ordinanza del sindaco di Riccione, il comunista Terzo Pierani, che vietava il «bivacco all'aperto» (dormire in sacco a pelo o dentro la macchina) e altre cose (sporcare, rumoreggiare), suscitava la reazione dei giovani dell'Arce e della Fgci. Fu subito manifestazione, fino a notte fonda con diretta Tv e dibattito di rito. Ora che l'estate è agli sgoccioli, la vertenza si è praticamente conclusa, ricomponendo contrapposizioni, vere e presunte. Il sindaco Pierani e la sua Giunta si sono incontrati ieri con i dirigenti dell'Arce e la stretta di mano è stata inevitabile. Il litigio in famiglia, come è stato definito da qualcuno, è rientrato. La Giunta di Riccione si è detta concorde e disponibile ad affrontare l'insieme dei problemi. L'Arce, fin dai giorni della polemica, chiedeva che alcune aree venissero destinate al campeggio senza tenda e che ovviamente venissero attrezzate adeguatamente. Inoltre chiedeva che si realizzasse un ostello e che nei campeggi già funzionanti si ricavasse una zona (quala che esempio in cui vengono ricoverati i camper e le roulotte) per gli amanti dell'en plain air, i «saccopelisti». Pierani ha risposto che tutto questo si può fare per l'estate prossima, che è già stata individuata sulla carta l'area da attrezzare con docce, servizi igienici, spogliatoi, area coperta d'emergenza e che è disponibile a realizzare anche l'ostello (non si può ancora ufficializzare il luogo). Certamente, ha detto Pierani, restano altri problemi da risolvere assieme a tutti i comuni della costa, alla Provincia di Forlì ed alla Regione. È necessario stabilire le competenze e le responsabilità di ciascuna istituzione. Ci rendiamo conto che il problema del turismo giovanile va risolto con l'impegno di tutti, iniziando le capacità ricettive della Riviera e favorendo anche l'accesso dei giovani con poche lire in tasca. Soddisfazione, quindi, anche dall'altra parte, cioè in casa Arce. Il segretario, Riccardo Fabbrì, dice che «finalmente si inizia a lavorare concretamente. La prossima estate l'ordinanza verrà ridimensionata e il popolo dei giovani in sacco a pelo avrà a disposizione qualcosa di più. In questi giorni ci incontreremo con gli altri sindaci delle città costiere del comprensorio di Rimini: a Cattolica, Rimini e Bellaria c'è disponibilità a trovare soluzioni per il turismo giovanile. Ad esempio a Cattolica pensiamo di estendere l'utilizzo dell'ex colonia. Le Navi anche al turismo individuale e a Rimini pensiamo di poter discutere sull'area del fiume Marano».

Andrea Guermandi

## Il giudice napoletano Alemi conferma il coinvolgimento nel caso dell'ex ministro socialista

# Per i soldi dell'affare Cirillo all'Inquirente atti su Lagorio

Il nome del parlamentare spunterebbe nella vicenda del riscatto pagato alle Br e in parte finito in tangenti - L'uomo politico sapeva del depistaggio del denaro? - L'incartamento spedito nell'85 - Già indiziati Pazienza e Musumeci

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — Il «caso Cirillo» non finisce mai di riservare sorprese clamorose. Nella torbida vicenda delle trattative per liberare l'ex-presidente della giunta regionale campana, rapito dalle Brigate Rosse nel giugno '81, compare adesso il nome dell'ex-ministro della difesa on. Lello Lagorio. La magistratura napoletana sospetta che egli possa essere stato al centro del «depistaggio» di una parte dei miliardi raccolti per pagare il riscatto ai terroristi.



NAPOLI — Il democristiano Lello Lagorio subito dopo la sua liberazione. In alto l'ex ministro socialista Lello Lagorio

Il coinvolgimento nella vicenda del parlamentare socialista è stato confermato dal giudice istruttore di Napoli, dott. Carlo Alemi, venuto a Torino assieme al capo della Diga di Napoli, Filippo Cimmarù, per indagare Francesco Pazienza appunto sul caso Cirillo. Quando il magistrato è uscito dalle carceri «Nuove», un giornalista gli ha chiesto: «Cosa può dire delle voci su Lagorio? È vero che ha chiesto nei suoi confronti l'autorizzazione a procedere?». Risposta del giudice: «No, perché Lagorio non è solo parlamentare, ma ex-ministro». «Allora si è rivolto all'Inquirente?». Risposta: «Sì. Ho mandato gli atti alla Commissione Inquirente alla fine dell'85».

# Gli avvocati: «Risarcite Tortora»

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Tortora è innocente. È vittima di una aberrante macchina orditata da individui che vengono definiti a torto «pentiti». Per questo va assolto con la formula più ampia e dovrebbe essergli concesso anche il risarcimento del danno per questi 40 mesi vissuti da detenuto. Alberto Dall'Orca, con un intervento durato oltre due ore, ha concluso così la lunga «maratona oratoria» dei difensori di Enzo Tortora (ieri assente dall'aula) cominciata alle 10,25 con l'arringa dell'avvocato Raffaele Della Valle. I due legali si sono divisi i compiti: a Della Valle è toccato quello di smantellare ogni accusa, demolire la sentenza di primo grado, far notare lacune, deficienze, manchevolezze, talvolta anche macroscopiche. È il caso dell'accertamento relativo alla presenza di Tortora nel ristorante «vecchia Milano» nel '76 (dove avrebbe mangiato con Turatello), i camerieri, o meglio alcuni di loro — sono stati rintracciati solo qualche tempo fa e solo ieri. La corte ha avuto in mano le loro dichiarazioni,

ni che nonostante le insistenze del Pg non sono state accluse agli atti. Sono accertamenti che andavano fatti tanto tempo fa all'inizio della vicenda — ha fatto notare Della Valle — e non quando il processo di appello è quasi agli sgoccioli. «Per condannare ci vuole certezza. In questo processo questa certezza non c'è, ma voi assolvendo Tortora e ribaltando il giudizio di primo grado non farete un atto di coraggio, farete solo un atto di doverosa giustizia». Alle 17,14 dopo sei ore e tre quarti l'avvocato Della Valle ha concluso con questa parola la propria fatica. Il presidente voleva concedere una pausa ai due legali, ma Alberto Dall'Orca l'ha rifiutata. Il tempo di infilarsi la toga ed ha cominciato a parlare. Per altre due ore. «Un compito il mio — ha esordito — reso più facile dalla puntigliosa arringa del mio collega che mi consente di parlare per sintesi. Perciò, al contrario di quanto ho fatto in primo grado quando ho citato decine di sentenze, oggi vi parlerò solo di due decisioni: la prima della cassazione,

te rivolte durante l'interrogatorio di ieri pomeriggio. In mattinata il «faccediere» era stato sentito sulla sua brillante «carriera» all'ombra dei servizi segreti. Pazienza avrebbe dimesso da consulente del Sismi nel marzo '81, un mese prima del rapimento di Cirillo. Ma evidentemente fu subito «ripescato» e incaricato di trovare contatti con i terroristi tramite la camorra. È stato lo stesso Pazienza, in uno dei suoi numerosi memoriali, a scrivere che incontrò il capomorra Vincenzo Casillo. Il colloquio durò 35 minuti, non avrebbe avuto seguito e Pazienza nega di aver promesso in tale occasione che

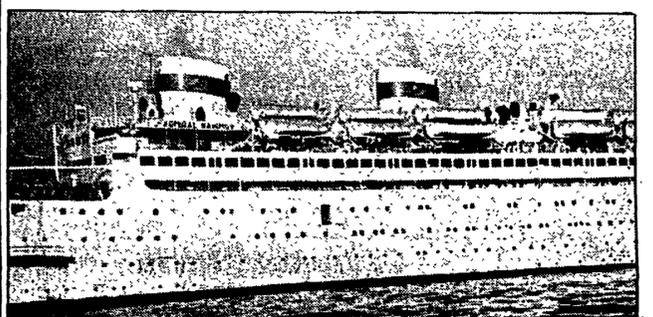


esponenti della camorra sarebbero stati favoriti nell'assegnazione di appalti pubblici. Peccato che non sia possibile verificare quanto dice, perché Vincenzo Casillo morì nel gennaio '83 nel quartiere Primavalle di Roma, saltando in aria sulla sua auto che qualcuno aveva imbottito di tritolo. Durante gli interrogatori Francesco Pazienza è assistito dall'avvocato Scipione Del Vecchio di La Spezia, il quale ha ricordato come proprio ieri sia scaduto un anno e mezzo da quando il «faccediere» fu arrestato negli Stati Uniti.

## Avrebbero violato le regole di sicurezza

# Naufragio nel Mar Nero Arrestati i due capitani accusati di negligenza

Una commissione governativa al lavoro per chiarire la dinamica del disastro - 116 le vittime accertate - Proseguono le ricerche



**Nostro servizio**  
MOSCA — Sono stati arrestati i capitani delle due navi responsabili dell'affondamento della «Admiral Nakhimov», la nave passeggeri colata a picco nel Mar Nero la notte di domenica scorsa causando la morte di 400 passeggeri sui 1234 a bordo. Per il momento non sono state rese note le accuse che hanno portato all'arresto dei due capitani, ma già ieri mattina gli organi di stampa sovietici, tra i quali anche la Pravda, parlavano di violazione delle regole di sicurezza della navigazione, non trascurando di sottolineare come solo un comportamento «negligente» e troppa «sicurezza» da parte dei due equipaggi può essere all'origine della tragedia. Tanto più che altri motivi plausibili non sembrano esserci: buona la visibilità e buone le condizioni atmosferiche. Ai di là delle supposizioni sarà comunque una commissione

governativa (già al lavoro) a far luce sulla dinamica dell'incidente. Nella serata di ieri in una conferenza stampa, Albert Vlasov, primo vice capo del dipartimento propaganda del Comitato Centrale del Pcus, ha aggiunto nuovi particolari sulla vicenda. Il numero dei morti accertato è di 116, quello dei superstiti 836. Il numero consistente del sopravvissuti è soprattutto merito della buona organizzazione dei soccorsi — ha detto Vlasov — nei quali sono state impegnate 60 diverse imbarcazioni, 20 elicotteri e 80 sommergitori. Altro particolare non secondario emerso nella conferenza stampa è stata la precisazione che dopo l'urto la «Admiral Nakhimov» ha impiegato 7-8 minuti per inabissarsi e non 15 come detto inizialmente, di conseguenza gli ospiti della nave hanno avuto molto meno tempo per mettersi in salvo. Lo squar-

cio provocato dal violentissimo urto è di circa 90 metri quadri. Attraverso questa enorme falla alcuni sommergitori stanno ora tentando di penetrare nella nave — come ha raccontato Vlasov — nella speranza che in eventuali bolle d'aria possano aver trovato la salvezza alcuni passeggeri. Ma i tentativi sono resi molto difficili proprio perché la nave si è adagiata sul lato dello squarcio a circa cinquanta metri di profondità. Le «Zvezdista» intanto pubblicavano ieri sera un servizio in cui è affermato che nella città di Novorossijsk, dopo il naufragio, restano oltre ai ricoverati negli ospedali (quasi tutti per polmonite) a causa delle lunghe ore trascorse tra i flutti, circa quaranta passeggeri della nave in attesa di qualche notizia sui propri parenti dispersi, mentre sono oltre 400 i congiunti delle vittime arrivati per l'ultimo tragico incontro con i propri cari.

## In Calabria sventato un sequestro: i rapitori, braccati, fuggono ma rilasciano l'ostaggio

# «Sei fortunato, ti dobbiamo liberare»

Attilio Nasso, commerciante di mobili di Cittanova, è rimasto in mano ai banditi poche ore - Le ricerche, scattate con tempestività e efficienza, hanno messo in difficoltà il commando - Prima di lasciarlo lo hanno picchiato

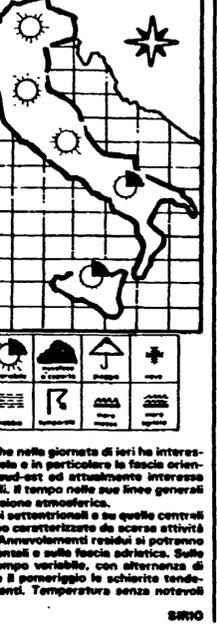
**Dal nostro inviato**  
CITTANOVA (Rc) — «Adesso ti è andata bene e siamo costretti a liberarti. Ma la prossima volta prepara i soldi perché non andrà così». Ad Attilio Nasso, 46 anni, commerciante di mobili di Cittanova (uno dei più grossi paesi della piana di Gioia Tauro), i suoi rapitori hanno detto solo queste parole. Erano le due del mattino e da quattro ore il commerciante era stato prelevato all'uscita dal suo negozio da un commando dell'anonima sequestratori. Un sequestro come tanti, l'ennesimo — il 108° in Calabria per l'esattezza — che sembrava dovesse finire chissà quando e che invece a sorpresa è terminato dopo poche ore con la liberazione dell'ostaggio da parte del commando braccato da centinaia di carabinieri e poliziotti. Un altro successo delle forze dell'ordine di fronte ad una anonima sequestratori in Calabria si dimostra però tutt'altro che intorrita o in

gnochio. Il 4 agosto un altro sequestro di persona era infatti andato a monte con il pronto intervento dei carabinieri. In quella occasione l'obiettivo dei sequestratori era stata la 32enne Sandra Mallamo, figlia del farmacista di Ardore Marina (sulla costa jonica reggina) e direttrice dell'Ufficio imprevisti di Locri. A raccontare le incredibili e movimentate vicende del rapimento-lampo è lo stesso Attilio Nasso, sposato con tre figli, nella sua casa di Cittanova, la barba ancora incolta, il pigiama, un vislino cerotto in testa. Il commerciante è stato ricoverato per qualche ora anche all'ospedale di Polistena per una ferita alla testa ed echimosis su tutto il corpo. I suoi rapitori lo hanno infatti picchiato selvaggiamente dopo che era fallita l'operazione. Ne avrà però per pochi giorni. È ancora frastornato ma comprensibilmente felice per il pericolo scampato. Poco dopo le 22 — dunque — Attilio Nasso usciva dal suo negozio

di mobili (pare due soli operai in tutto, gestito da Nasso e dalla moglie) per fare rientro a casa. Il tempo però di aprire la «Mercedes» e il commerciante veniva bloccato da tre giovani che parlavano molto strettissimo dialetto calabrese. Del fatto si accorge una sorella del Nasso che sente le grida d'aiuto del fratello e dà immediatamente l'allarme. A bordo della stessa autovettura del commerciante il commando dell'anonima imbocca intanto la vicina strada dell'Aspromonte. La «Mercedes» fa pochi metri e il commando si ferma in una piazzola. Da qui i sequestratori — che dovevano essere seguiti da una seconda autovettura — cominciano una prima marcia a piedi con Nasso bendato e legato. A questo punto — secondo il racconto di Nasso — sarebbero sorte nel commando le prime esitazioni. «Siamo perduti», dicevano i banditi fra loro — i carabinieri ci fregano. Molliamo questo disgraziato. Alcuni si

## Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bozano	15 27
Verona	16 27
Trieste	18 22
Venezia	17 24
Milano	17 24
Torino	11 27
Cuneo	13 23
Genova	19 20
Bologna	19 24
Firenze	18 27
Roma I	18 24
Roma II	17 24
Ancona	17 24
Parigi	16 24
Pescara	15 27
L'Aquila	12 25
Palermo	14 28
Roma F.	17 25
Compiègne	15 25
Bari	16 28
Spagna	15 24
Parigi	15 24
S.M.I.L.	20 25
Russia C.	21 28
Parigi	21 25
Parigi	22 21
Catania	18 32
Alghero	14 26
Cagliari	15 30



## Centinaia di milioni

# Indagine su tangenti all'Aima: 17 indiziati?

ROMA — Una inchiesta su un presunto giro di corruzione all'interno del ministero delle Attività (azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo) sarebbe stata avviata dalla Procura di Roma. L'indagine, secondo quanto riporta un'agenzia di stampa, sembra essere già approdata a qualche risultato. Il magistrato avrebbe emesso 17 comunicazioni giudiziarie, nelle quali si ipotizzano i reati di associazione per delinquere e, appunto, corruzione. I nomi dei destinatari dei provvedimenti non si conoscono. Tra questi, vi sarebbero impiegati ed alto livello dell'Aima, imprenditori del settore conserviero e intermediari, alcuni dei quali in odore di camorra. L'indagine sarebbe stata avviata d'ufficio nel febbraio scorso dal reparto operativo dei carabinieri di Roma. Secondo indiscrezioni le presunte tangenti ammonterebbero a centinaia di milioni. In cambio alcune imprese avrebbero percepito finanziamenti variati dagli 800 milioni ai 2 miliardi di lire.

Filippo Vettri

Dopo la pausa estiva ripreso a Palermo il dibattito nell'aula bunker di Palermo

# I misteri del maxiprocesso

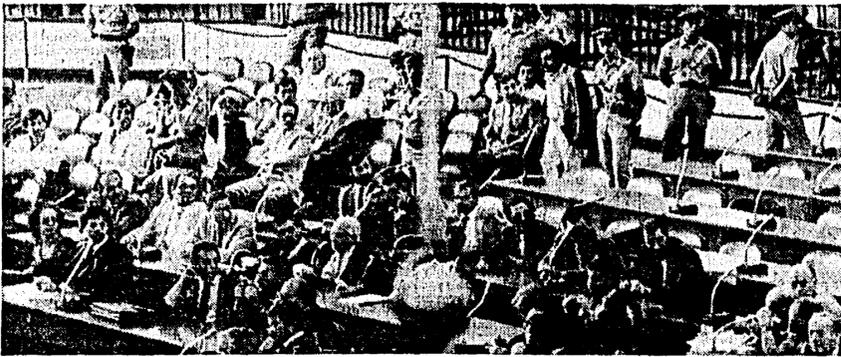
## Cosa successe a Villa Pajno? Tutti dicono: «Non ricordo»

Un funzionario della prefettura ha rischiato l'arresto per falsa testimonianza

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Deposizioni sul filo della falsa testimonianza. I misteri di Villa Pajno, la residenza del generale Dalla Chiesa, sembrano destinati a rimanere tali, se non addirittura ad infittirsi. Primo: non ricordare. Secondo: chiamare in causa, con dovizia di particolari, soltanto i defunti, queste le regole che sembrano prendere al maxiprocesso a Cosa Nostra. E ieri, a tarda sera, dopo un estenuante braccio di ferro tra i testimoni del «dopostage» e avvocati di parte civile, il pubblico ministero Domenico Signorino non ha potuto fare a meno di chiedere formalmente l'invio degli atti al pretore affinché venisse perseguito per il reato di falsa testimonianza uno dei funzionari della Prefettura. E Francesco Bubbeo, l'ex economo della Prefettura che lo stesso Dalla Chiesa preferì allontanare dall'incarico ritenendolo di limitata affidabilità, Bubbeo aveva già deposto, in aula della pausa estiva. E già in quell'occasione aveva sollevato parecchi interrogativi su una deposizione zeppa di contraddizioni e di omissioni.

L'iter scelto ieri dal pubblico ministero è stato probabilmente dettato dalla volontà di evitare un clamoroso arresto in aula del testo sospettato di essere mendace.



PALERMO — Un aspetto dell'aula, come appariva ieri, alla ripresa del processo

## Dopo la fiaccolata sindaci soddisfatti: «Risposta positiva»

**PALERMO** — Dopo il concerto e la grande fiaccolata, che ha visto diecimila giovani percorrere le strade di Palermo, le manifestazioni del quarto anniversario dell'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa sono state commentate ieri in una conferenza stampa da alcuni esponenti politici. Vi partecipavano, tra gli altri, il sindaco di Palermo e quelli delle numerose altre città che avevano aderito alla fiaccolata.

Il primo cittadino di Palermo, il dc Leoluca Orlando, ha ricordato l'importanza che le istituzioni e gli organi di informazione hanno nella battaglia contro la mafia, per far crescere e maturare una «cultura positiva» tra la gente. Anche il sindaco di Bologna Renzo Imbriani ha ricordato l'importanza della manifestazione dell'altro giorno. «In una data con cortei e manifestazioni — ha detto — si riassumono gli stati d'animo. La gente che viene alla fiaccolata vuole dire che non accetta di rimanere a casa, che non accetta le intimidazioni, che mostra solidarietà ai familiari delle vittime». Imbriani ha ricordato che lottare contro la mafia, contro il terrorismo, significa ricordare ogni giorno, ogni momento, che non si può «convivere» con questi fenomeni criminali, ma che bisogna, appunto, contrastarli, per affermare il proprio diritto a vivere pienamente.

La manifestazione e il corteo dell'altro sera, che era guidato dai figli del generale Dalla Chiesa, sono stati commentati positivamente da tutti i sindaci intervenuti alla conferenza stampa. Uno stimolo — hanno ricordato — per le forze dell'ordine, per la magistratura impegnati nella lotta alle cosche. Intanto ieri mattina è stata eseguita l'autopsia del cadavere rinvenuto l'altro giorno vicino alla caserma della guardia di Finanza di Palermo proprio in coincidenza delle commemorazioni. È stato accertato che l'uomo, trovato interamente bruciato, è tuttora non identificato, aveva circa 30 anni, di altezza un metro e 65. Il corpo non presentava colpi di arma da fuoco ma non è stato possibile stabilire se l'uomo sia stato prima soffocato e poi bruciato.

ritizzata una missione notturna per il recupero di lenzuola che avrebbero dovuto coprire i cadaveri, mentre invece di quei lenzuola — lo hanno sottolineato ieri i difensori di parte civile — non c'era alcun bisogno poiché i cadaveri erano già stati trasportati a Medicina legale? E ancora: perché i magistrati ebbero accesso a Villa Pajno parecchi giorni dopo il 3 settembre, mentre i servizi segreti ebbero tutto il tempo necessario per perquisizioni a tappeto?

Dall'aula-bunker, ieri, risposte non ne sono venute, in nessuna direzione. Il dottor Roberto Sorge, capo di gabinetto di Dalla Chiesa, ha sostenuto, è stato il dottor Sorge ha parlato di Pasquale Termini, l'uomo di fiducia di Dalla Chiesa che quella notte ebbe libero accesso nella residenza, privata, di Termini morì — un mese dopo la strage — di cirrosi epatica. Infine è venuto il turno di agenti di polizia che prestano servizio quella notte e che — almeno teorica — avrebbero potuto ricostruire un via vai che quella notte oltrepassò il segno. Nulla da fare, neanche loro sono stati in grado di rispondere ad un solo dei interrogativi. «Questo è un caso», ha sbottato Alfredo Galasso, difensore del Dalla Chiesa — che qui nessuno ricordi cosa accadde dalle 21 alle 3 di notte, di una notte che sconvol-

Annunciati scioperi

## Per la sanità sarà un autunno caldo

Tre giorni di agitazione a settembre

**ROMA** — Si preannuncia un autunno caldo nella sanità. Nuove iniziative di lotta sono infatti già state comunicate dalle organizzazioni dei medici ospedalieri (Cimo) e dei primari (Anpo). La Cimo ha invitato i propri aderenti a scioperare nei tre giorni consecutivi nell'ultima settimana di settembre «per sollecitare la definizione del decreto legge sul ruolo medico e l'apertura delle trattative contrattuali». Su questa linea anche i primari ospedalieri che, attraverso il loro presidente Giancarlo Ferri, sollecitano una rapida soluzione di tutti «i gravissimi problemi della sanità in mancanza della quale l'autunno rischerebbe di diventare veramente caldo». In attesa di un fine settembre incandescente i conti in tasca ai disservizi della sanità continuano a farli il Tribunale per i diritti del malato e il Movimento federativo democratico. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, sono state annunciate le prossime iniziative. Ecco: costituzione, nei prossimi giorni — in venti città italiane — di commissioni di conciliazione affiancate da un «difensore civico», con lo scopo di «dirimere controversie» relative ad alcuni diritti dei cittadini-ammalati e per favorire la collaborazione fra gli utenti e gli operatori del servizio sanitario. L'iniziativa intende anticipare nella realtà quanto previsto da una porzione di legge-quadro sui diritti dei malati istituzione di sale operative, organizzazioni, istituzioni di commissioni miste a livello comunale e provinciale per «verificare periodicamente lo stato dei servizi sanitari»; istituzioni di comitati permanenti regionali per segnalare le risorse disponibili, le violazioni di elementari diritti dei malati, le possibilità di intervento in casi urgenti; campagne di sensibilizzazione; istituzione di collettivi di medicina di zona o di quartiere, per potenziare gli interventi sul territorio.

Quanto alle «linee di intervento globale» si è parlato di: rappresentanza del Movimento federativo democratico hanno illustrato altre proposte, con la premessa che «solo attraverso la tutela e il rispetto dei diritti dei cittadini malati è possibile favorire un migliore funzionamento dei servizi».

La prima è sugli sprechi: decine di miliardi, è stato sostenuto nella conferenza stampa, vengono sprecati, e il movimento si impegna ad avviare su tutto il territorio nazionale «una lotta capillare agli sprechi» (con una forma di censimento) ed a presentare al governo e alle forze politiche risultati e indicazioni.

Inoltre il movimento federativo è disposto a un impegno nazionale e locale per sostenere la piattaforma contrattuale del comparto sanità di Cgil, Cisl e Uil che prevede alcune norme per il rispetto dei diritti del malato. «C'è infine la proposta fatta ai sindacati confederali e all'ordine dei medici — di «lavorare assieme» per mettere a punto una «carta della professionalità» che stabilisca criteri minimi per il rispetto reciproco fra diritti del malato e professionalità degli operatori sanitari.

## Formica a Cervia: «Nei comuni possibili tutte le alleanze»

**CERVIA** — «Nei comuni tutte le forze politiche sono in gioco e ognuno è libero di fare alleanze con chi crede. Il potere locale in Italia è un insieme di realtà non meccanicamente riconducibili alla formula di governo nazionale». Lo ha detto l'altra sera il ministro socialista Rino Formica alla festa dell'amicizia di Cervia, durante un confronto con Mino Martinazzoli. L'esponente socialista ha aggiunto di non condividere «l'essosità del Psi in alcuni comuni dove l'essere determinanti per la costituzione delle maggioranze un giorno viene messo all'asta col Pci, il giorno dopo con la Dc. «Non vorrei — ha replicato l'ex ministro della Giustizia — che oggi Formica metta le mani avanti per giustificare qualcosa che succederà domani». Quello delle giunte locali è un tema particolarmente dibattuto nella festa nazionale dell'amicizia. La Dc sente che la situazione le sta sfuggendo di mano in molti comuni e cerca di richiamare all'ordine i suoi alleati di governo. Ma proprio i partiti della coalizione l'altro giorno, in un convegno, hanno invece voluto accentuare le distanze dalla Dc.

## A Milano sabato 13 l'assemblea della cooperativa soci dell'Unità

**MILANO** — Sabato 13 settembre, all'interno della Festa nazionale dell'Unità al parco Sempione, avrà luogo la prima assemblea nazionale della cooperativa soci. La preparazione di questa importante scadenza, che sarà presieduta e conclusa dal critico Paolo Volponi mentre la relazione introduttiva sarà tenuta da Alessandro Carri, è stata ieri al centro dei lavori del consiglio di amministrazione della cooperativa, riunitosi qui a Milano presso la sede del cooperative. Nell'occasione il vicedirettore Giancarlo Bosetti e l'amministratore delegato Enrico Lepri hanno dato una prima informazione sui lavori della commissione, a suo tempo nominata allo scopo di redigere il progetto di rinnovamento dell'Unità.

## Accordo Mondadori-Springer Nuovo settimanale motoristico

**MILANO** — Il presidente della Mondadori, Mario Formenton, ha firmato con il presidente della casa editrice tedesca Springer, Gunter Prinz, un accordo di collaborazione che consentirà di dare vita fin dal prossimo mese di ottobre a un nuovo settimanale di motori, che si chiamerà *Auto oggi*. È la prima volta che in Italia nasce una rivista di auto con cadenza settimanale. L'accordo consentirà alla casa editrice di Segrate di utilizzare la formidabile esperienza acquisita da Springer sul mercato tedesco con il proprio settimanale *Auto Bild*. Questo periodico, presentato solo nel febbraio scorso, vende già circa un milione di copie.

## Bruno Colle è il nuovo direttore generale del Cnr

**ROMA** — Il Consiglio nazionale delle ricerche avrà un nuovo direttore generale. Si tratta di Bruno Colle, 48 anni, economista milanese, già direttore dell'Istituto di ricerche economico-territoriali della Regione Lombardia (Irer). Laureato nel 1961 alla Bocconi di Milano, Colle ha una lunga esperienza internazionale come funzionario della direzione affari economici presso la Comunità europea a Bruxelles. Durante il primo governo Craxi, Colle ha coordinato il dipartimento economico della presidenza del Consiglio e mantiene tuttora l'incarico di consigliere della presidenza del Consiglio per gli affari industriali e scientifici.

## Il Comitato «Scuola e Costituzione» denuncia discriminazioni, confusioni e sprechi della nuova normativa

# 200 miliardi per insegnare religione?

Una cifra enorme, dovuta anche ai criteri di formazione delle classi - Una circolare-fantasma impone di definire subito le attività alternative - La richiesta di collocare questo insegnamento al di fuori dell'orario «normale» di lezione - La possibilità di non scegliere

**ROMA** — Mancano ormai pochi giorni all'inizio delle lezioni, ma la confusione sul problema dell'ora di religione è ancora tanta. «Rischiavamo di avere cittadini di serie A, di serie B, di serie C, e, forse, di una serie ancora inferiore. Le discriminazioni denunciate in questi mesi sono ancora tutte in piedi. La denuncia del «Comitato scuola e costituzione» è venuta lunedì mattina nel corso di una conferenza del coordinamento che raggruppa oltre venti associazioni (dal Cidi ai Coordinamenti genitori democratici, dal Libano alla Cei, dai sindacati Cgil e Uil), il gruppo della Sinistra indipendente della Camera, le comunità cristiane di base, la Federazione delle Chiese evangeliche e altri.

Il ministro Falcucci — ovviamente il principale accusato — ha emesso alla fine di luglio una circolare che permette ai collegi dei docenti di programmare e di avviare subito (e non un mese dopo l'inizio delle lezioni) le attività alternative all'ora di religione. Ma in molte scuole questa circolare non è ancora arrivata, e presidi e direttori didattici lavorano ancora sui «templi lunghi». E sembrano in questo documento che per la prima volta si parla della possibilità di nominare supplenti temporanei per queste attività. Ma, è stato detto, non si definiscono criteri e titoli per queste nomine.

L'altro grosso problema sollevato è la spesa. Mentre si tagliano servizi e attività scolastiche, si mantengono i livelli didattici e fondi per la sperimentazione. L'aggiornamento, le 150 ore eccetera,

si ha un aumento consistente delle spese per il capitolo «Insegnamento della religione cattolica». E i conti presentati — che gli stessi aderenti al comitato considerano «indicativi», perché il ministro non ne fornisce di ufficiali — sono veramente sconcertanti. Si parla di una spesa, per i soli stipendi degli insegnanti di religione, di 120 miliardi l'anno. Una cifra che si arrotonda a circa 200 miliardi annui per tutte le spese connesse (supplenze, attività alternative, eccetera). Con il rifiuto del 30-35% di insegnanti a insegnare religione si vengono a creare 14.000 nuovi posti nelle scuole.

Le criteri per formare le classi prevedono infatti che il docente di religione possa avere orari di cattedra ridotti e pochissimi alunni. «Insomma — dicono al Comitato — quattordicimila nuovi docenti di religione cattolica rappresentano 14mila nuovi posti di lavoro nel pubblico impiego assegnati all'arbitrio dell'Ordinario diocesano e al di sopra e al di fuori di ogni pubblico controllo, facendo spendere allo stato 200 miliardi di lire. Ma quanto pesano 200 miliardi nel bilancio della Pubblica Istruzione? Il capitolo 5531 di questo bilancio destinato a 4 miliardi e mezzo per l'arresto della scuola dell'obbligo, il capitolo 2005 prevede 7 miliardi e mezzo per i compensi ai docenti impegnati negli esami di maturità. I docenti di religione sono il contributo agli istituti regionali di aggiornamento e sperimentazione, alla Biblioteca pedagogica di Firenze, al Centro europeo per l'educazione. Otto miliardi e mezzo sono la spesa per la costituzione degli organi collegiali e per il funzionamento dei distretti. In tutto si arriva a 31-32 miliardi. L'insegnamento religioso è dunque un enorme investimento che lo Stato italiano compie nell'istruzione pubblica. E siccome la coperta finanziaria è corta, dicono gli aderenti al Comitato, qualcuno resterà fuora».

Dalla denuncia alla protesta. Il Comitato «Scuola e co-

Saverio Lodato

Romeo Bassoli

**Dalla nostra redazione**

**BOLOGNA** — Qualche sacco a pelo e qualche chitarra. I ragazzi dall'abbigliamento appena un po' velato si muovono nel grande prato verde con quella pigrizia tutta estiva. Sono gli studenti della Lega dei medi federata alla Fgci, sono nati come organizzazione il primo giorno di primavera e sono già a quota 5 mila (di cui 4 mila neo iscritti). Tra le parche sotto due grandi cedri del Libano alla Cà Vecchia di Bologna, dove sta per cominciare la loro quarta giornata di seminario, cerchiamo di sondarne gli umori, di tracciare un sommario identikit di quello che forse sarà, anche quest'anno, movimento.

«I governi passano, la Falcucci resta», commenta un ragazzo di Napoli cominciando l'elenco di tutto ciò che rende questa piccola, significativa fetta di movimento decisamente più arrabbiata. Ai motivi dello scorso anno si aggiungono infatti le nuove novità: è il caso della famosa ora alternativa all'insegnamento della religione che si sperimenterà forse tra qualche settimana e ancora di quello che già si chiama l'anno corto, che con i suoi 200 giorni porterà più vacanze e meno spazio per la didattica e, per giunta, la sicura eliminazione delle assemblee in orario di lezione, nonché delle gite scolastiche.

Sono finiti su «Il piacere» e nelle pubblicità della Vespa, i ragazzi dell'85 (insensato chiamarli ragazzi dell'86, i sessantottini si definiscono così anche adesso) detestano le interpellazioni che li vorrebbero «figli del mass media». «Sarebbe stato impossibile ignorarci — dicono — per questo tutti hanno parlato di noi».

Un anno dopo questi studenti medi riuniti in seminario hanno un'aria più decisa ed agguerrita, anche alla luce delle esperienze praticate.

A Napoli, Torino, La Spezia non hanno fatto solo cori al momento giusto, hanno organizzato anche veri e propri centri di difesa dello studente dai mille soprusi possibili in questa scuola, dalla sospensione per aver partecipato ad uno sciopero alla bocciatura ingiustificata. In alcune realtà, per combattere il prospero mercato nero della lezione privata (si parla di 40 mila lire l'ora per greco e latino), sono stati organizzati corsi autogestiti per i rimandati.

Ventene scuola per scuola è la parola d'ordine su cui i medi riuniti a Bologna rifletteranno. Ovvero? «Ovvero — ri-



## I ragazzi '85 «Le promesse sono svanite»

Il seminario della Lega degli studenti a Bologna - Torniamo a scuola con più rabbia

sponde Filippo 17 anni — la difesa delle nostre condizioni, dal momento della valutazione a quello della reale possibilità di imparare. Ma non ci fermiamo qui. Vogliamo ragionare concretamente anche del voto; ad esempio forse non basta più la vecchia formula dell'alternanza scuola-lavoro. E poi vogliamo rimettere assieme due «pezzi» considerati divisi, lo studente e lo studente in vacanza, spesso ragazzo col sacco a pelo.

Maria e Adriana capelli lunghissimi, tutte e due di Pisa, tutte e due di 17 anni, confermano con pacate voci adolescenti la rabbia di tutti gli altri studenti per le tante promesse non tenute. «Queste sono le nostre domande di cambiamento», dice il decreto di 4 mila miliardi per l'edilizia scolastica è decaduto».

Al liceo Copernico di Bologna quasi tutti i 700 studenti hanno boicottato la scelta dell'ora di religione, seguendo l'iniziativa della sinistra indipendente e preservando una scheda che diceva in sostanza: «Non scoglio finché non so cosa sono esattamente le ore alternative».

Andrea di La Spezia conferma che là, pure senza alcuna indicazione organizzativa, gli studenti hanno boicottato il 50%. «Ma adesso c'è da lottare e con molta decisione — prosegue Vincenzo — perché possiamo dire la nostra sulla famosa ora alternativa». Anche sui 200 giorni di scuola, i pareri sono molto omogenei. «Vorrei dire che con 15 giorni di lezione in meno — dice Deborah di Napoli — ci sarà ancora meno tempo per la sperimentazione e che le nostre giornate saranno ancora di più un susseguirsi di voto-interrogazione-voto. E poi — aggiunge Giorgio — dato che per la Falcucci le assemblee in orario di voto sono una perdita di tempo, ha pensato bene di eliminarle in nome di questo nuovo anno corto».

È già arrivata l'ora della prima lezione dei medi della Lega (Manacorda parlerà di lavoro e studi) scorrendo il programma notiamo tra gli argomenti quello della sperimentazione ritenuta «il cuore del dialogo con i vostri prof. che l'hanno scorso non è decollato? I ragazzi sono dubbiosi. «Certo — rispondono quasi in coro — noi ci rivolgiamo agli «insegnanti di buona volontà». Ma bisogna dire che sono proprio pochi. E poi alla nostra domanda di cambiamento troppo spesso lo scorso anno nella migliore delle ipotesi ci venivano risposte un po' paternalistiche, un po' ideologiche».

Maria Alice Presti

## Pci sugli sfratti: convocare il Senato

**ROMA** — Il capogruppo del Pci al Senato, Ugo Pecchioli, ha inviato una lettera a Fanfani per richiamare l'attenzione sulla grave situazione che si è determinata per l'imminente ripresa delle esecuzioni di sfratti che riguardano centinaia di migliaia di famiglie per lo stato di confusione e di crisi nel quale versa la legge sul condono edilizio. Il Parlamento — osserva Pecchioli — non può sottrarsi al dovere di intervenire in questa situazione, rispondendo alle attese e agli interrogativi del paese. Pertanto il gruppo del Pci chiede a Fanfani di convocare, nei termini anticipati rispetto al calendario previsto, la VIII Commissione del Senato, perché in quella sede, e con la presenza del governo, si possano esaminare con urgenza questi problemi.

## Il partito

**Manifestazioni**

**OGGI:** A. Bassolino, Ferrara e Budrio; L. Guerzoni, Scandiano (Re); L. Lama, Reggio Emilia; U. Pecchioli, Milano; A. Tortorella, Bologna; M. Venturini, Firenze; R. Zangheri, Piacenza; F. Folena, Torino; S. Andriani, Andria (Ba); A. Bergonzi, Voghera (Pv); B. Braccatori, Cascina (Pi); E. Cordoni, Potenza; A. Lodi, Brescia; A. Margheri, Firenze; A. Montessori, Genova; R. Manarò, Lodi; R. Musacchio, Latina; E. Salvato, Grosseto; S. Segre, Torino; L. Violante, Milano; F. Vitali, Modena.

**DOMANI:** G. Chiarante, Milano; L. Lama, Piacenza; F. Mussi, Firenze; G. Napolitano, Milano; G.C. Pajetta, Torino; A. Reichlin, Modena; R. Zangheri, Bologna; F. Folena, Bologna; S. Andriani, Pistoia; B. Braccatori, Pavia; P. Cigni, Roma (Vila Giordani); G. Franco, Andria (Ba); C. Freduzzi, Civitavecchia (Vl); A. Geronzi, Firenze; L. Libertini, Ravenna; A. Lodi, Bologna; M. Micucci, Zurigo; A. Sarti, San'Arcangelo di Romagna (Ra); L. Violante, Genova.

**DOMENICA:** G. Anzuso, Carbonara; G.F. Borghini, Treviso; G. Chiarante, Torino; M. D'Alagni, Ravenna; L. Guerzoni, Acqui (Al); A. Minucci, Prato e Arezzo; F. Mussi, Bologna; G. Polcinetti, Macerata; A. Reichlin, Firenze; M. Santostasi, Bari; R. Speciale, Como; L. Trupia, Torino; L. Turco, Genova; F. Folena, Roma; S. Andriani, Roma; A. Lodi, Pavia; R. Manarò, Lodi; L. Perissin, Foggia; G. Franco, Taranto; P. Rubino, Spazzano Albarese (Cl); A. Sarti, Bologna; M. Stefanini, Salorno; W. Veltroni, Fondi (Ls); G.B. Zorzi, Ravenna.

**Convocazione**

La Direzione del Pci è convocata per martedì 9 settembre alle ore 9.30.

**Giuseppe Messaggi**

la moglie Angela, i figli Gianna, Tina, Antonia e Angelo lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per il nostro giornale.

Milano, 5 settembre 1986

**Giuseppe Casati**

(GCS)

La moglie Ida nel ricordo prezioso ed inconfondibile delle sue grandi doti umane e ideali, vuole ricordarlo ai compagni che lo conobbero, agli amici e parenti tutti, con profondo ed immutato dolore. Sottoscrive per il suo giornale 50 mila lire.

Milano, 5 settembre 1986

**Burzio Mancozocchi**

la sorella Giuliana, rinnovando il rimpianto per la dolorosa perdita, lo unisce nel ricordo ai fratelli

**GEROLAMO e LEONIDA**

e agli amati genitori

**ANGELO MANCOZZOCHI**

Milano, 5 settembre 1986

**Ada Lombardini**

Milano, 5 settembre 1986

A ventiseienne anni dalla morte, le nipoti Lucia e Ada ricordano il compagno

**BURZIO MANCOZZOCHI**

con immutato rimpianto e affetto.

Milano, 5 settembre 1986

Il 13° anniversario della morte del compagno

**GIUSEPPE MESSAGGI**

la moglie Angela, i figli Gianna, Tina, Antonia e Angelo lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per il nostro giornale.

Milano, 5 settembre 1986

Sono già trascorsi 6 mesi dalla morte del compagno e valeroso partigiano combattente

**GIOSUÈ CASATI**

(GCS)

La moglie Ida nel ricordo prezioso ed inconfondibile delle sue grandi doti umane e ideali, vuole ricordarlo ai compagni che lo conobbero, agli amici e parenti tutti, con profondo ed immutato dolore. Sottoscrive per il suo giornale 50 mila lire.

Milano, 5 settembre 1986

È mancato all'età di 88 anni il

**dot. GINO LUPI**

dopo una vita sempre fedele agli ideali in cui credeva. La famiglia tutta lo ricorda.

Milano, 5 settembre 1986

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

**PASQUALE CARÈ**

moglie e figli con rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero e lo amavano e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

Torino, 5 settembre 1986

I compagni di B. Riva, Campatello, Capomonte e Gabbiatella nello scioglimento del loro Partito di P. si sono ritrovati in un'aula per ricordare la memoria del compagno

**ETTORE OTTAVIANI**

già sindaco di Torino e statista della Repubblica.

Torino, 5 settembre 1986



Dopo una settimana il primo bilancio conferma il successo che supera le previsioni - Cinquemila volontari al lavoro, 150mila pasti serviti, quindicimila persone alla mostra sulla scienza C'è il «tutto esaurito» ai numerosi dibattiti Il segretario della federazione comunista Corbani in una conferenza stampa: «Qui c'è un partito che dimostra di avere piena fiducia di sé»

# Quanti? Un milione Milano che passione E così ritorna la politica

MILANO — Un milione. Luigi Corbani, segretario dei comunisti milanesi, porge affabilmente la cifra ai cronisti, tonda tonda come un assegno del signor Bonaventura. E dire che non è ancora «finita l'avventura», anzi non siamo nemmeno a metà, il milione in questione si riferisce alle presenze registrate nei primi sette dei diciotto giorni di questa Festa nazionale dell'Unità. Sembrandogli forse un po' troppo tonda per dare l'idea, Corbani pensa bene di affiancarle un'altra cifra, stavolta non più frutto di stime ma di computerizzate addizioni: tre miliardi e mezzo, che è l'incasso lordo complessivo della prima settimana. Decisamente incoraggiante, superiore al ruolino di marcia preventivato per poter chiudere la Festa in buon orario. Naturalmente a patto che il cielo, o chi di competenza, si degni di continuare a sciorinare sulla città e sul Parco Sempione uno splendido e caldo settembre, e che i milanesi continuino a prodursi supportati dal fore-

stieri, il cui arrivo è previsto già per questo primo fine-settimana nell'euforico e implacabile assalto ai ristoranti, senza distinzioni apparenti fra giorni feriali, festivi e prefestivi. I camerieri della Festa hanno già volentieri augurato il buon appetito alla bellezza di 150.000 commensali, fuori conteggio gli avventori dei ristori volanti. Del sano, ma pantagruelico appetito di tanti visitatori abbiamo perfino una dettagliata geografia gastronomica, grazie alla pignoleria tutta milanese dei responsabili del magazzino. Un elenco di prodotti non ha mai visto 150.000 cavalieri della tavola calda hanno ormai metabolizzato una tonnellata e mezzo di aragoste, due di gamberi, trecentomila panini (nella ragionevole proporzione di due a testa). Tuttavia non sono ancora quintali e mezzo di selvaggina, quindicimila porzioni di torta tutte rigorosamente autoprodotte. Diecimila hamburger e sette-

mila pizze fanno della Festa il più colossale fast-food mai visto nella città che ha inventato i paninari. Nella lista delle bevande, meditate gente, la birra surclassa il vino per 80.000 bottiglie stappate contro 53.000. Ma qui occorre far punto, perché di cifre curiose si fa volentieri indigestione, e nei fumetti post-prandiali si rischia di scordare che la Festa è un affare complesso, dove accanto al sale della salsiccia trovi quello dell'intelligenza, sotto forma di mostre, iniziative, dibattiti, cultura, politica. Settori che hanno poi anch'essi le loro brave cifre da vantare. Anche i 220 milioni di incasso della libreria, i 15.000 visitatori della mostra sulla scienza. Ma il bilancio più copioso è quello politico: la presenza ai dibattiti che solo gli assenti hanno potuto definire scarsa, e che dà la temperatura politica della Festa «facendo giustizia» — osserva ancora Corbani — delle solite diatribe sulla disaffezione e sul disinteresse.

Nella, questa, di cui certamente non soffrono i paninari, comunisti e no, sul cui lavoro volontario si regge tutto il macchinone, e che si ostinano con inspiegabile mancanza di cortesia a non seguire i buoni consigli dei giornali che li definiscono telegiornali, impacchettati, retorici e demode (riservando lo stesso trattamento a chi, quando tu li spudoratezza, ne sottolinea l'impegno e li ringrazia pubblicamente). Dice il segretario al proposito: «Una Festa di queste dimensioni e di questa vivacità non può che essere realizzata da un partito che ha fiducia in se stesso». Ma Zangheri dice che non è un partito che ha fiducia in se stesso. «Un milione di presenze in sette giorni non mi sembrano sintomo di smagliatura». Un giornalista insiste: ma almeno uno slogan efficace lo potevate trovare. Campione sbotta: «Noi uno slogan da proporre ce l'abbiamo, un marchio di garanzia. Eccolo: la Festa dell'Unità. E funziona egregiamente».

E quali sono? Qualche giornalista è alla disperata ricerca di una chiave di lettura, di una «sigla» della Festa. Quella di Ferrara era la festa del pregresso, questa cos'è? «Un programma non è una lista della spesa», risponde Vittorio Campione, responsabile del settore feste dell'Unità — ma un percorso complesso che definisce gli orizzonti di una politica. Io non credo che questa sia una festa che «non fa notizia». Forse è difficile riassumerla in qualche comodo slogan. Anche il tema che abbiamo scelto, «moderna e innovazione, si compone in realtà di molte facce, dalle trasformazioni sotterranee del lavoro e della società a quelle consapevoli di una nuova cultura per la sinistra e per l'alternativa, fino alle analisi minuziose dei fenomeni più puntuali. Si parla di una festa frivola, di una festa «post-comunista». «Ma io vorrei vedere chi definisce frivolo un dibattito sui modelli economici. Nemmeno la moda è un fenomeno frivolo, oltretutto. Cerchiamo di guardare l'insieme: in questa festa ci stanno i professionisti e i lavoratori, Giulio Einaudi e Krizia, il panorama internazionale e la battaglia politica quotidiana. Solo così riesce ad essere come l'abbiamo voluta: una festa per Milano, una festa per tutti».

La formula-festa ha più di quarant'anni, e sembra proprio che resista bene al tempo, dal momento che anche chi la disprezza finisce per imitarla pedissequamente. Ma quarant'anni sono un'età difficile anche per le signore di classe: possibile che non sia comparsa nemmeno una ruga, neanche una smagliatura? «Un milione di presenze in sette giorni non mi sembrano sintomo di smagliatura». Un giornalista insiste: ma almeno uno slogan efficace lo potevate trovare. Campione sbotta: «Noi uno slogan da proporre ce l'abbiamo, un marchio di garanzia. Eccolo: la Festa dell'Unità. E funziona egregiamente».

Michele Smargiassi



## Sfilano i comunisti all'esame di «look»

Sotto gli occhi di tre severe giornaliste di moda in passerella dirigenti del Pci, intellettuali e militanti «di base»

MILANO — Dall'italian style al communist style. Ovvero come mettere in fila alcuni dirigenti del Pci, passare giacche e calzini ai raggi x dei critici di moda sotto il guardo assai meno del pubblico, tornarsene a casa con l'eco del divertimento e alquanto perplessi. Accusate quali del Pci di essere eticamente sospesi fra il desiderio di essere «come gli altri» e il desiderio di non esserlo? Eccoli serviti su un piatto d'argento, dirigenti in versione autunno-inverno '86 nella speranza di capirvi qualche cosa. Edonisti come i personaggi di Roberto D'Agostino? Nicoliniani di ferro con larghe bretelle? «L'abbiamo un marchio di garanzia», Napolitano, l'inglese? Oppure coriacei amanti del grigio giacchetta e cravatta, sfumate figure d'apparato?

Ma che comunista è questo che vuol rappresentare gli operai della Fiat, gli emergenti dell'informatica e i rampanti pubblicitari? Provocano i tre giornalisti, Maria Carloni di «Panorama», Angela Di Pinto di «Donna» e Larina Fausti di

«Moda». Cari comunisti, siete troppo trituziani e adesso vi affrettate a cambiare look. Chi ci crede? Prendete Natta, dovrebbe fare un salto da Valentino e invece ricorda troppo da vicino Gilberto Govi. Petruccioli: «Ma voi Natta come lo vorreste? Veste con proprietà, belle scarpe, camicia senza cinghia, cosa importantissima, belle stoffe. Dite che scopriamo tardi l'amore per il gusto, per la bella presenza. E allora come la mettiamo con Togliatti che invitava i comunisti a vestirsi in doppiopetto». In ogni caso per me non esiste un «look» genetico-ideologico, nel senso che non si può desumere ciò che uno pensa da quello che indossa. Si passano in rassegna i diversi tipi di comunisti presenti, i giornalisti non risparmiano nessuno. C'è chi fugge dalla saletta zeppa come un uovo, chi si finge indifferente ma in fondo spera di essere riconosciuto e chiamato. L'abbigliamento è una chiave di rappresentanza ma anche un gioco. Ecco il quello del cenizio, quello di Vittorio Campione l'organizzatore della Festa nazionale dell'Unità, sempre impeccabile, si merita solo un sei più per il considerato troppo triste. Ma non è che con il gran parlare di moda, con tutto questo agghindarsi, restate sottovento, subalterni?

Gela la signora consigliere comunale: «Chi sta in mezzo alla gente ha il diritto-dovere di badare alla propria figura. Ce l'avete con i funzionari, per quel che guadagna un funzionario ce ne vuole per tenere i botoli della moda». Allora il Pci è edonista? Me ne male che siamo in tanti e diversi, spiega la Sangiorgio. «La tua blu era un mito, quando ero studentessa facevo impresse. Adesso siamo mescolati e stiamo bene. Io non uso neppure il termine compagno, chiamo di solito la gente per nome e cognome. Però la politica spettacolo continua a non piacermi».

## A Ravenna un «boom» 500mila presenze

RAVENNA — Ultime battute della festa nazionale di «l'Unità» su «Democrazia e ambiente» di Ravenna, che finora ha fatto registrare poco meno di 500.000 presenze e un afflusso record ai diversi dibattiti sul tema. Un successo che dimostra la grande attenzione dei cittadini, e in particolare modo dei giovani, alle problematiche ambientali e alle proposte del Pci. La festa si concluderà lunedì prossimo. Ghiotto il programma dei dibattiti e degli spettacoli dell'ultimo prolungamento week-end. Questa sera lo scienziato americano e noto ambientalista Barry Commoner si confronta con il collega sovietico Akmedov, direttore dell'Istituto energetico dell'Accademia delle scienze dell'Urss, sul tema: «L'ambiente spezza la visione dei blocchi contrapposti». Sul palco centrale, invece, arriva Seno Arbore e la sua Barilla Boogie Band. Domani sera si discute di «Quale governo del territorio», con Lucio Libertini, del Comitato centrale del Pci, il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, dottor Salzano, l'assessore regionale dell'Emilia-Romagna, Bottino. Sul palco centrale concerto di Francesco Guccini. Domenica pomeriggio manifestazione politica con la partecipazione di Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Pci, e in serata dibattito su «La questione energetica dopo Chernobyl», con Giovambattista Zorzi, il professor Mattioli, l'ingegner Bitetto dell'Enel, Niki Vendola della Fgci e il dottor Loprieno dell'Università di Pisa. Sul palco centrale concerto di Enrico Ruggeri. Lunedì, infine, Pietro Ingrao e Paolo Flores D'Arca si confronteranno sul tema: «Democrazia e governo dei sistemi complessi» (moderatore l'assessore regionale Giuseppe Chicchi). L'ultimo concerto in programma è quello di Andrea Mingardi.

A. Pollio Salimbeni

## Una manifestazione di solidarietà (e di speranza) nei confronti dei bambini poveri del Terzo mondo

# Ferrara, preti missionari alla Festa

Dal nostro inviato  
FERRARA — «Che siano credenti o non credenti, il dramma della povertà interessa tutti, un essere supertanto e mezzo di selvaggina, quindicimila porzioni di torta tutte rigorosamente autoprodotte. Diecimila hamburger e sette-

sempre più grande e scandaloso — ha detto — il divario tra paesi ricchi e paesi poveri. Lo Zaire è un paese ricchissimo: è al primo posto nella produzione di cobalto; ha il primato della produzione dei diamanti industriali; è ancora ai primi posti nella produzione del rame e dell'oro. «A Kamituga — ha raccontato don Dioli — c'è una grande miniera dove i neri lavorano a 1.750 metri di profondità tutto il giorno per sole trentamila lire al mese. Quello che viene estratto è comprato dai paesi occidentali a uno e rivenduto a mille. Il presidente dello Zaire — ha sottolineato — non è amato dal proprio popolo che vorrebbe cambiarlo, ma resta, invece, al suo posto perché è sostenuto dai paesi occidentali tra cui l'Italia».

Altro punto molto discutibile è che lo stesso don Dioli ha denunciato che gli aiuti al terzo mondo. «Allo Zaire — ha osservato — è stato inviato dall'Italia un carico di conserva del valore di sei miliardi di cui non avremmo saputo cosa fare. Poi si è scoperto che il prodotto era stato trattato con additivi chimici velenosi e perciò è stato buttato in mare. A noi servono, invece,

olio, latte in polvere da dare ai bambini che muoiono di malattie derivanti dalla malnutrizione». Per il prete missionario gli aiuti ai paesi sottosviluppati non sono disinteressati e a volte servono soltanto a scaricare surplus produttivi o delle partite di prodotti difettosi che non si riescono a piazzare sui mercati occidentali. Al riguardo ha citato due esempi: «Quando arrivai nello Zaire mi accorsi che era pieno di triccilli della Guzzi di cui nessuno sapeva cosa fare. Era il periodo nel quale la fabbrica italiana era in crisi e per colmare l'invenduto si era pensato di spedire i triccilli come aiuti allo Zaire». Di recente, ad un altro paese africano è arrivato una nave piena di calze velate. Tutti questi episodi sono stati citati da don Dioli per mostrare come anche ai tradizionali gemellaggi occorre sostituire e aprire una stagione nuova di collaborazione con le realtà di questi paesi: avvertendo però che «se non muteranno le condizioni politiche internazionali la situazione di sottosviluppo è destinata a rimanere immutata».

Raffaele Capitani

re un volontariato locale. Un volontariato non mirato e non selezionato rischia solo di creare ulteriori problemi. Della missione cattolica di Kamituga, nella zona del lago Tanganica, fa parte un ospedale con una quarantina di posti dove si curano bambini poliomeelitici. Oltre all'ospedale la missione ha le scuole elementari (per 4.500 bambini) e quelle secondarie (2.000 alunni). Il tutto finora è stato finanziato da una comunità cattolica ferrarese. Il sindaco della città, il comunista Roberto Soffritti, intervenendo nel dibattito, ha espresso l'impegno dell'amministrazione comunale ad adoperarsi concretamente con coloro che, come don Dioli, si stanno dando da fare per alleviare le sofferenze dei popoli dei paesi sottosviluppati. Egli ha detto che ai tradizionali gemellaggi occorre sostituire e aprire una stagione nuova di collaborazione con le realtà di questi paesi: avvertendo però che «se non muteranno le condizioni politiche internazionali la situazione di sottosviluppo è destinata a rimanere immutata».

**8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ESCORT**

**LANCIATEVI FINO AL 30 SETTEMBRE**

Dal Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate. Prendete bene la mira. Il finanziamento contratto su Escort è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa, finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Escort è subito vostra con 48 facili rate a partire da 269.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

Da lire 11.027.000 IVA inclusa

**QUESTO E' IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD**

# EMIGRAZIONE

## La Filef conferma per i Coemit l'impegno unitario delle associazioni

Il Parlamento ha finalmente varato le norme di modifica della legge 205 del 1985 sulla costituzione dei Coemit (Comitati dell'emigrazione italiana). Adesso non devono essere più ostacoli e le nostre comunità di emigrati devono essere investite direttamente della questione, informate rapidamente e adeguatamente per avere la possibilità di darsi, nel periodo previsto dalla legge (15 ottobre-30 novembre), un proprio comitato di rappresentanza democratica attraverso elezioni dirette, libere e segrete.

Fin dal 1985, appena si ebbe la prima approvazione della legge, la nostra organizzazione sviluppò la propria iniziativa per una mobilitazione unitaria e per programmi e liste elettorali unitarie. Su questa posizione organizzammo numerose iniziative, incontri e convegni, puntando alla convergenza e all'accordo con le altre associazioni democratiche dell'emigrazione, in base ad alcune considerazioni che riteniamo, oltre che semplici e comprensibili, ancora valide. Primo, perché una impostazione unitaria risponde ai principi statutari e all'indirizzo generale della politica della Filef, fissati e precisati dai nostri ultimi congressi; in coerenza con questo, la collaborazione della Filef con le altre associazioni democratiche della nostra emigrazione si è fatta forte e consolidata, soprattutto sulle questioni ed i problemi più importanti e urgenti dell'emigrazione; secondo, perché i limiti della legge circa le funzioni e le competenze dei Coemit, la loro stessa composizione — nella stragrande maggioranza dei casi stabilita in 12 componenti eletti — consigliano che si vada alla costituzione di comitati di indubbia rappresentatività democratica e capacità operativa che non

veggano inficiate da divisioni preconcette, polemiche gratuite e contrapposizioni ideologiche.

È questa una valutazione sulla quale noi abbiamo orientato il nostro lavoro e che sostanzialmente è condivisa dalle altre associazioni dell'emigrazione con le quali collaboriamo. Il lavoro in questa direzione viene del resto assecondato e favorito dalla scelta fatta dai partiti democratici italiani operanti nelle comunità dei nostri emigrati di non presentarsi alle elezioni per i Coemit con liste di propri candidati.

Quanto fatto lo scorso anno sulla base di tale impostazione

aveva già dato i suoi frutti. Positive sono state le conclusioni unitarie di numerose iniziative e incontri. La pausa imposta dall'inadeguatezza e dalle imperfezioni della prima edizione della legge — oggi superate — non ha intaccato lo spirito unitario. Occorre riprendere la marcia senza indugi perché il tempo a disposizione non è molto.

Per questo riteniamo che si debba puntare all'organizzazione delle votazioni per l'ultimo fine settimana utile previsto dalla legge e cioè i giorni 29 e 30 novembre 1986.

Il lavoro unitario deve avere validità ed effetto anche per quei Paesi nei quali, dato il rifiuto dei loro governi, non è possibile organizzare le elezioni, per cui i Coemit verranno costituiti con nomina da parte dei Consoli, in base alle proposte avanzate dalle associazioni democratiche. Evidentemente il tempo a disposizione fino alla fine di novembre è troppo limitato per organizzare le iniziative unitarie e realizzare gli impegni comuni.

Occorre, perciò, una grande mobilitazione perché dopo le esperienze negative dello scorso anno e considerando gli ostacoli e le inerzie di chi istituzionalmente è preposto all'attuazione delle leggi, l'elezione dei Coemit risulti per tutti un grande fatto di democrazia e di partecipazione dal quale trarre motivo di rinnovata fiducia e determinazione alla preparazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione.

DINO PELLICCIA (Segretario della Filef)

### Contro la xenofobia Domenica 14 incontro alla Festa dell'Unità

Emigrati italiani all'estero e immigrati stranieri in Italia prenderanno parte domenica 14 settembre, nella giornata conclusiva della Festa nazionale dell'Unità, all'incontro organizzato dalla sezione emigrazione-immigrazione del Pci. L'iniziativa avrà luogo alle ore 10 e vi prenderanno parte gli eurodeputati Francesca Marinari, Giorgio Rossetti, Andrea Raggio, Vera Squarcialupi.

Il tema della manifestazione è: «Per il lavoro e i diritti in una Europa senza xenofobia e razzismi».

Concludiamo la pubblicazione delle note inviate da Pietro Ippolito, a proposito della visita del Presidente della Repubblica nella Germania Federale, riferendo i contenuti del promemoria delle Organizzazioni italiane nella Rft.

### RFT Promemoria delle nostre organizzazioni

## La percentuale degli italiani disoccupati è quasi il doppio di quella dei tedeschi

Secondo gli ultimi dati (31 marzo 1986) erano iscritti nelle liste dei disoccupati in Germania 2.447.619 lavoratori; di questi 267.903 erano stranieri e fra questi 38.372 italiani.

Nella Germania Federale la percentuale dei disoccupati è del 9,8 per cento, ma quella degli stranieri è del 14,7, e giunge, nei confronti dei soli italiani, al 16,1 per cento.

Se a questi dati si aggiungono quelli dei rimpatriati (dal dicembre '83 al marzo '85, sono stati ben 270.400 lavoratori senza considerare i loro familiari) si può avere un'idea del tributo che i lavoratori stanno pagando.

Allo stato attuale delle cose, si dovrebbe concludere che non esistono per noi possibilità occupazionali a meno che non riusciamo a riqualificare la nostra presenza. Da parte tedesca viene offerta la possibilità di migliorare e riqualificare professionalmente i lavoratori italiani, ma spesso ci viene fatto osservare che i nostri lavoratori non sono in grado di utilizzare queste possibilità per la insufficiente conoscenza della lingua tedesca o per le modeste conoscenze specifiche professionali e generali di base.

Per questo è importante e indispensabile che l'emigrazione faccia sentire la sua voce

affinché si modifichi almeno la politica del nostro governo e quella della Comunità europea.

Tutto ciò non è estraneo alle prospettive riservate ai nostri figli. Basta osservare alcuni dati: nell'anno scolastico '82/83, su 218.000 giovani stranieri fra i 15 e i 18 anni, erano soltanto 127.000 quelli che frequentavano una scuola professionale o proseguivano negli studi; 47.000 erano giovani lavoratori o iscritti come disoccupati e 80.000 stavano semplicemente a casa. In altre parole, solo un terzo dei giovani stranieri riesce a fare qualcosa per la propria formazione professionale, mentre fra i giovani tedeschi la percentuale cresce fino al 90 per cento.

Pur-tuttavia questa situazione non è destinata a migliorare, anzi si può ragionevolmente temere che peggiorerà.

Questi dati devono allarmare e fare riflettere tutti; occorre studiare e mettere in atto iniziative capaci di affrontare la grave emergenza. Per questo si deve richiedere l'intervento dell'amministrazione dello Stato tedesco e di quello italiano. Deve essere chiaro che nei confronti di questi giovani essi hanno non solo delle responsabilità morali ma anche dei doveri giuridici e politici.

(a cura di Pietro Ippolito)

### In un incontro al ministero Esteri

## Il Cni sollecita trattative con la Svizzera per la previdenza e la sicurezza

La Svizzera ha, finora, risposto negativamente.

Fra le principali rivendicazioni figurano: le prestazioni complementari alle rendite svizzere; l'assicurazione di invalidità per gli stagionali; rendite straordinarie o complementari che vengano unicamente elargite agli svizzeri e ai cittadini stranieri residenti da oltre dieci anni (il tutto alla luce della riduzione a cinque anni del periodo necessario per l'ottenimento del permesso «C» di residenza); rendita svizzera di invalidità ai lavoratori rientrati in Italia.

I nostri connazionali del Cni hanno avanzato la richiesta di aprire un arbitrato in-

Uno dei problemi più gravi è dato dall'alto tasso di disoccupazione che colpisce, in primo luogo, i più deboli e tra questi i lavoratori emigrati. Gli squilibri sociali, lungi dal diminuire, si sono accresciuti e, nei Paesi europei, si assiste al sistematico tentativo di smantellamento dello Stato sociale.

L'Europa ha a disposizione grandi risorse finanziarie, tecniche, umane, ed in molti settori economici e produttivi è all'avanguardia, tuttavia la crisi rimane profonda e il processo di unificazione europea sembra andare avanti. Anche rispetto ai problemi dei circa 17 milioni di emigrati l'Europa dimostra tutta la sua impotenza.

Bisogna che il nostro Paese capisca che l'emigrazione è una delle questioni nazionali. Alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione, della quale richiediamo la convocazione, vogliamo presentarci da protagonisti, con nostre proposte precise rispetto ai vecchi e ai nuovi problemi.

Parlare di emigrazione oggi vuol dire non fare riferimento soltanto ai lavoratori occupati, ma soprattutto a coloro che sono stati espulsi dal processo produttivo. Molti sono coloro che non hanno più una prospettiva di reinserimento, in particolare la situazione dei giovani nati e cresciuti in Germania e che, lasciata la scuola, sono in attesa di un posto di apprendistato.

Sollecitato dal nostro ministero degli Esteri ha avuto luogo a Roma un incontro dei rappresentanti dei ministeri degli Esteri, Tesoro e Lavoro, oltre l'Inps, con l'esecutivo del Comitato nazionale d'intesa (Cni) allargato ai patronati di assistenza operanti in Svizzera.

L'incontro, oltre che atteso e a lungo sollecitato, è importante per gli acuti e gravi problemi aperti nel contenzioso dei rapporti di sicurezza sociale fra l'Italia e la Confederazione Svizzera.

## Accuse alla direzione romana «Questa Rai ci sacrifica» Dure proteste anche a Torino

I liberali minacciano gli alleati di governo e preannunciano clamorose «ritorsioni»

ROMA — Una iniziativa da «disobbedienza civile», grazie alla quale alcune forze politiche e un gruppo di tv private — grandi e piccole — potrebbero decidere di infrangere la legge e trasmettere in interconnessione un tg nazionale; bloccare la pratica — già avviata — per l'aumento del canone presso il ministero dell'Industria, che è competente in materia ma che, soprattutto, è retto dal segretario liberale Altissimo; cominciare a far fuoco sul rinnovo della convenzione Stato-Rai, che dovrà essere rinnovata il 7 luglio prossimo: ecco i «deterrenti» che il Pli dichiara di voler usare per convincere gli alleati del pentapartito a risolvere i problemi del sistema radiotelevisivo: legge di regolamentazione e rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai.

Ieri — come essi stessi hanno annunciato in una conferenza stampa — Altissimo e Paolo Battistuzzi, responsabili del partito per i problemi dell'informazione, hanno inviato una lettera a Craxi, De Mita, Spadolini e Nicolazzi; un'altra alla sen. Iervolino, presidente della commissione di vigilanza. In effetti il Pli è stato irritato per come De e Fal continuano a giocare la partita Rai-tv private, incuranti dei loro alleati minori; con il risultato — tra gli altri — che proprio il Pli è da anni fuori dal consiglio Rai, per effetto del passaggio al Parlamento di Battistuzzi. «Così — ha detto Altissimo — abbiamo deciso di aprire una «vertenza informazione». Due mesi fa avevo già scritto agli altri segretari, ma non ho avuto risposta. Ora invio loro un sollecito, chiedo un incontro. Se non ci saranno riscontri daremo il «viva» alle nostre iniziative. Le responsabilità dell'attuale paralisi sono della maggioranza, spetta alla maggioranza porvi rimedio. La Rai ha ragione di sopravvivere come servizio pubblico e se garantisce tutti sul piano dell'informazione».

A sua volta Battistuzzi chiede alla sen. Iervolino una riunione della commissione per verificare se esistono i margini di una sua funzionalità; in caso negativo si dovrebbe sottoporre il problema ai presidenti di Camera e Senato.

## Accuse alla direzione romana

# «Questa Rai ci sacrifica» Dure proteste anche a Torino

I liberali minacciano gli alleati di governo e preannunciano clamorose «ritorsioni»

alla Valle d'Aosta, possano ideare, proporre e produrre informazioni». Il discorso, aggiunge Mineo, acquista un significato particolare nelle città — Napoli, Milano e Torino, oltre Roma — che sono sede di grandi centri di produzione, e nelle quali le redazioni non hanno un peso neppure lontanamente paragonabile alla loro dimensione professionale e numerica.

Mario Berardi, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte e Valle d'Aosta, anch'egli redattore Rai, è dell'avviso che l'occasione del dibattito attorno al nuovo telegiornale debba essere colta per rivendicare spazi maggiori al Centro di produzione di Torino e per riproporre la questione del decentramento: «Siamo ancora all'incredibile. Un terzo del territorio regionale non riceve il Tg3 e i Gazzettini della radio sono disturbati in molte zone dalle interferenze

delle emittenti private. E come è possibile, ci chiediamo, che non si trovi uno spazio per una trasmissione gestita da Torino per esempio sulla scena o sullo spettacolo, sull'auto, lo sport, la cultura?»

Pier Giorgio Betti ROMA — Una iniziativa da «disobbedienza civile», grazie alla quale alcune forze politiche e un gruppo di tv private — grandi e piccole — potrebbero decidere di infrangere la legge e trasmettere in interconnessione un tg nazionale; bloccare la pratica — già avviata — per l'aumento del canone presso il ministero dell'Industria, che è competente in materia ma che, soprattutto, è retto dal segretario liberale Altissimo; cominciare a far fuoco sul rinnovo della convenzione Stato-Rai, che dovrà essere rinnovata il 7 luglio prossimo: ecco i «deterrenti» che il Pli dichiara di voler usare per convincere gli alleati del pentapartito a risolvere i problemi del sistema radiotelevisivo: legge di regolamentazione e rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai.

## Della nostra redazione

TORINO — Questione Rai sempre all'ordine del giorno. Esì parla di un'iniziativa politica che dovrebbe essere concordata tra Milano e Torino per ottenere «una più razionale, economica e intelligente utilizzazione delle strutture esistenti sul territorio da parte dell'azienda Rai». L'ha proposta l'on. Diego Novelli in una lettera al sindaco Cardelli che ieri aveva rilasciato delle dichiarazioni piuttosto rassegnate (il Comune non si tratta di possibilità di incidere sulle decisioni...), invitandolo a convocare i parlamentari e capigruppo. «Non si tratta di innescare una polemica campanilistica, bensì di evidenziare in tutte le sedi l'assurdità dell'insufficiente utilizzo di strutture che dispongono di un patrimonio umano e tecnico di prim'ordine, come nel caso del Centro di produzione Rai di Torino».

Che le cose stiano proprio così lo conferma lo stesso direttore del Centro (circa 500 dipendenti), Marcello Ganucchi. «Torino è sacrificata pur avendo capacità tecniche e professionali. Il nostro Centro si era ricavato un suo spazio negli sceneggiati e nei programmi di un certo valore sperimentale, impiegando registi del calibro di Ronconi, Gregorini, Carmelo Bene, Missiroli. Ora non si fa più perché la Rai ha dovuto modificare le scelte culturali dei suoi programmi per cer-

## Il dopo-Challenger apre strade inedite nella corsa allo spazio



A fianco: decolla come un elicottero ma vola come un aeroplano. È il «convertiplano» che gli Stati Uniti stanno costruendo. Intanto l'Urss presenta l'aereo più grande del mondo, l'Antonov dell'Aeroflot, nella foto, in alto, assieme agli altri aerei normali.



## I satelliti italiani? Li lanceranno i cinesi

Questa una delle ipotesi uscite dal salone aerospaziale di Farnborough, in Inghilterra - La Selenia e due ditte inglesi e francesi costruiranno il «radar degli anni 90» - Curiosità attorno al più grande aereo del mondo: ma non volerà - L'Airbus senza la cloche

ritardo tecnologico, come si sa, non vanno. Per cui siamo ancora all'anno zero. Ed ecco allora l'incertezza profonda: «Perché allora — dice Andrea Marri manager della Selenia spazio — non prendersi in considerazione il Lunga Marcia? I cinesi vogliono commercializzare il loro razzo e noi potremmo aver bisogno di loro». I programmi italiani comunque — incalza il professor Ernesto Valerani uno degli inventori del modulo spaziale Columbus — continuano come se nulla fosse accaduto. Fuò essere che la crisi venga superata da un momento all'altro e il nostro paese deve



FARNBOROUGH — Un gigante volante, cargo di grandi potenzialità

farsi trovare pronto. Quindi non solo Columbus ma i progetti Thetex, Italsat, Lagos, Sax vanno avanti. E questo stesso concetto è stato ribadito ieri mattina da Luigi Granelli ministro della ricerca scientifica in visita in Inghilterra.

È incredibile vedere come tanta gente circoli attorno al complesso industriale-militare. L'air shop è ancora ufficialmente chiuso al pubblico. Eppure almeno tre e quattro mila auto si dirigono da Londra a Farnborough tutte le mattine. Gli stand sono colmi di gente. E migliaia di persone si accalcano sotto gli aerei in mostra: «Ma questa è una folla? Certamente staff tecnici, dirigenti aziendali ma anche tanti «brasseur d'affaires» con le loro brave ventiquattre di cuoio nero lucido della conceria londinese Connolly, amatori di armi sofisticate, cultori della scienza della guerra, analisti di strategia.

Ma qual'è, diciamo, il pezzo che quest'anno va di più? Certamente la nuova generazione di missili: quelli Alarm e Asraam cosiddetti anti-radiazione e anti-radar che hanno conosciuto la prova del fuoco in Libia.

Ancora affari per le aziende italiane. La Selenia ha firmato con la ditta inglese Marconi e con la francese Thomson un'intesa per sviluppare un radar rivoluzionario che sarà impiegato sulle fregate della Nato degli anni 90. Certamente una sfida dell'industria elettronica europea a quella americana è anche un affare di rilievo. Il sistema, di tipo esclusivamente difensivo, dovrebbe generare, almeno nelle intenzioni, un fascio di emissioni di dimensioni estremamente ristrette che esplora tutto lo spazio sovrastante assolvendo contemporaneamente più funzioni: la ricerca, la correzione, l'acquisizione e il tracciamento auto-

matico. Tutti i ruoli svolti ora da più apparati. E il radar dovrebbe essere in grado, poi, di gestire centinaia di bersagli contemporaneamente.

La Fiat aviazione (col 22% di quota) invece con la Rolls Royce, la Mtu tedesca e la Pater spagnola ha definito il contratto per dare all'Efa (il caccia del Duemila), il nuovo motore. Forti dell'esperienza del Tornado il nuovo propulsore europeo sarà caratterizzato da una potentissima accelerazione in grado di far balzare il velivolo in pochissimi secondi ad almeno diecimila metri di quota. I francesi per il loro Rafale hanno invece quasi pronto il motore M-88 della Snecma che gira al banco da diversi mesi.

A proposito di Cina. Il gigante asiatico è stato molto attivo al salone a per via del razzo «Lunga Marcia» di cui hanno cercato di magnificarne l'affidabilità, sia perché i cinesi sono letteralmente affamati di aeroplani e di sviluppo dell'industria del settore. Tanto è vero che in novembre hanno organizzato a Pechino un grande salone. Ma ormai questa «moeda» è comune a tutti i paesi in via di sviluppo. Dopo i saloni di Giacarta, Kuala Lumpur, Atene e Singapore (e ora perfino la Turchia e Abu Dhabi) hanno in animo di giocarsi questa carta.

L'Unione Sovietica ha ripresentato l'idea dopo averlo fatto debuttare lo scorso anno a Parigi, l'An-124 (in codice Nato Condor), l'aereo più grande del mondo. È un gigantesco velivolo da trasporto con ben 24 ruote di carrello e lungo quasi 80 metri. Naturalmente non è in vendita. L'An-124, in questi giorni nonostante le aspettative di tutti, non si è mai alzato in volo. Vuol perché grosso come è dovrebbe arrivare sulla Manica per virare, vuol per motivi scaramantici. L'Urss, infatti, non ha fatto più volare apparecchi nei saloni dopo la tragedia del Tupolev,

la cooperativa soci de l'Unità è

# l'Unità

partecipazione alla gestione de l'Unità

Mauro Montali

Il Cni sollecita trattative con la Svizzera per la previdenza e la sicurezza

In un incontro al ministero Esteri

La cooperativa soci de l'Unità è l'Unità

**NON ALLINEATI** Il leader libico interviene al vertice di Harare per lanciare un durissimo attacco

# Sprezzante sfida di Gheddafi

## «Nel mondo non c'è spazio per i neutrali»

**Violento discorso davanti a un auditorio incredulo e divertito - Feroci accuse al movimento - Una crociata contro Reagan Sibillino e inquietante accenno ad un esercito internazionale di terroristi - Grottesca dichiarazione sulla distruzione di Lampedusa**

**Dal nostro inviato**  
**HARARE** — Il non allineamento è un movimento del non allineati è zeppo di spie, traditori e servi dell'imperialismo e non si capisce davvero cosa ci stia più a fare in un mondo ormai diviso in due schieramenti: da una parte l'imperialismo appunto e le sue marionette, dall'altra i combattenti per la libertà. E quanti tra i paesi che si dicono non allineati sono davvero disposti a combattere per la libertà contro l'imperialismo?

Questa la sfida sprezzante e sardonica che ieri mattina il colonnello Gheddafi ha lanciato ai capi di Stato riuniti per il vertice di Harare, con un discorso a braccio durato un'ora e venti minuti che è scoppiato come una bomba in un auditorio tra l'incredulo e il divertito e comunque visibilmente imbarazzato da tanta determinazione e arrivarne alle conclusioni più estreme. È stato davvero l'appello alla crociata contro quell'"attorcucolo" di Reagan, ma non solo contro di lui. Perché Gheddafi, per così dire, ha fatto nomi e cognomi, ha segnato a dito i traditori della causa della libertà.

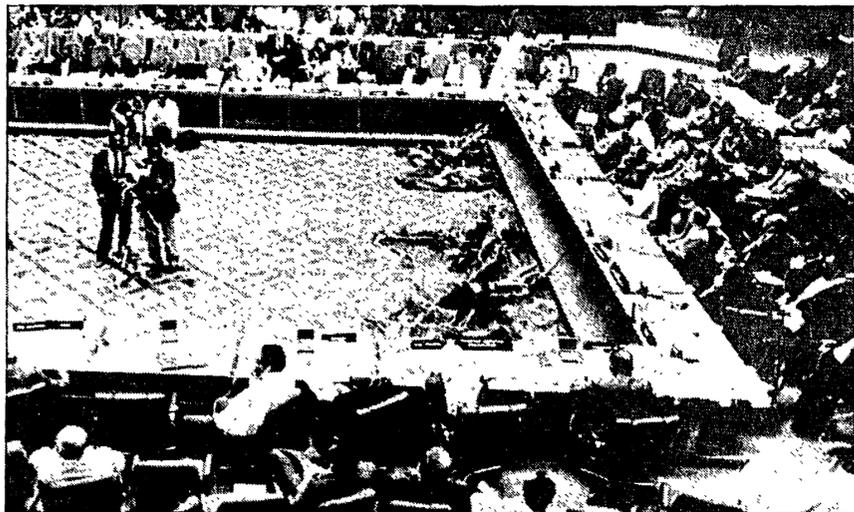
«Non sono venuto qui per compromettermi sedendo fianco a fianco col presidente del Camerun, della Costa d'Avorio, dello Zaire, fantocci di Israele», ha affermato per poi proseguire con una logica a suo modo stringente: «Per qualcuno di voi è forse accettabile riconoscere l'appartheid in Sudafrica? Non è possibile perché la lotta contro il razzismo è parte della nostra causa. Ma che differenza c'è tra Israele e Sudafrica? Sono entrambi strumenti, teste d'corno, bastioni dell'imperialismo in Medio Oriente e in Africa».

L'attacco di Gheddafi però ha colpito ancora più a fondo: «Tutti i paesi francofoni non sono liberi», ha detto, «non sono paesi sovrani — ha detto — sono una vergogna in Africa e per l'Africa, guidati come sono dalla Francia, una potenza imperialista. La ex-colonia libanese non sono indipendenti nel momento in cui sono membri del Commonwealth, una brutta parola, vergognosa: Commonwealth è un paese di Bretagna. Sono una proprietà della Gran Bretagna». E ancora: «E cosa dire dell'egitto che riconosce Israele e prende parte con gli Stati Uniti a mandare le truppe? Permette il passaggio delle portaerei atomiche nel canale di Suez?». La conclusione: «Il mondo, dico, è diviso in due campi, quello dell'imperialismo e quello della lotta per la libertà. Non si può essere neutrali, soprattutto i paesi piccoli non possono essere neutrali. Può esserlo l'India che ha tecnologia atomica e milioni di rifugiati? Può esserlo la Cina, non no».

«Dicono — ha proseguito Gheddafi — che la Libia è alleata col Patto di Varsavia. Ma se la Libia è alleata con la Svezia e non riesce a creare un movimento a suo favore tra i non allineati, l'unica via è legarsi al Patto di Varsavia, che può essere un ombrello che la forza di protezione. Per noi non è il Patto di Varsavia, l'imperialismo è un nemico. Noi abbiamo bisogno dei paesi socialisti e del Patto di Varsavia». Il riferimento ai massimi sistemi ha poi lasciato il posto alla recriminazione e al rancore contro il movimento dei non allineati: «Cosa ha fatto il movimento quando Grenada è stata attaccata dagli Stati Uniti? Cosa fa ora di fronte agli attacchi Usa contro il Nicaragua? Cosa è stato fatto quando il mio paese è stato aggredito? La Gran Bretagna ha dato le basi perché venisse colpita la mia casa. Sfido chiunque di voi a darmi nei vostri paesi delle basi perché io possa colpire gli Stati Uniti». Israele ha bombardato il reattore atomico iracheno. Se la Giordania e l'Egitto dessero delle basi a chi combatte per la libertà, io da queste basi domani stesso distruggerei il reattore nucleare israeliano e le radiazioni si spargerebbero in tutta la regione».

Non c'è bisogno di commentarlo Gheddafi, si commenta da se. La sua profezia nel momento più infammatore era in realtà solo da quattro corifei in tutta mimetica, fatte entrare nella sala del vertice, e gridavano: «Abbasso gli Usa, sterminiamo gli americani!». Inneggiando alla Giamahiria e alla Palestina.

Dopo accuse così impletose, il colonnello ha proposto i rimedi a tanti mali, ha detto chiaro e tondo come intende condurre la sua crociata se necessario solo contro tutti. L'esperienza è la sua fonte di esempio: «Quando gli Stati Uniti ci hanno attaccato la notte del 14 aprile, noi abbiamo distrutto l'isola di Lam-



pedusa (ha detto proprio così per ben due volte «abbiamo distrutto l'isola di Lampedusa») per quanto ci riguarda continueremo a lottare fino alla morte. Già abbiamo distrutto 15 aerei americani e il Mediterraneo è pieno dei loro cadaveri; se ci attaccano di nuovo — in Libia sono pronti migliaia di soldati. Aspettiamo gli americani e con noi aspettano anche i pesci del Mediterra-

neo. Per sconfiggere l'imperialismo infatti l'unica arma è la resistenza popolare. Ma — ha più volte ripetuto Gheddafi — i paesi non allineati dovrebbero fare come hanno fatto i paesi europei quando «abbiamo distrutto l'isola di Lampedusa»; dire cioè che se colpiscono uno solo di noi è come se colpissero tutti noi. Testualmente: «Se quando il Nicaragua sarà aggredito o la Libia o lo Zim-

babwe, non ci saranno almeno 50 Stati che prenderanno le armi per difendere il paese aggredito, allora questo vertice dei non allineati è inutile». «Quando io sono stato aggredito il movimento dei non allineati non mi ha difeso, mi ha protetto allah. Oggi se non allineati non mi difendono, perché devo continuare a stare con loro? Dunque — dice sempre il colonnello — se volete che io resti «dobbiamo creare un

fronte militare, economico e politico internazionale per impedire all'imperialismo di minacciare la pace nel mondo». In maniera più sibillina ha poi ripetuto: «Creiamo un esercito di decine di migliaia di uomini su base internazionale, poi potremo compiere qualsiasi atto terroristico e potremo dire che questo è l'operato del nostro esercito». Voleva forse alludere a un esercito di terroristi che può impunemente colpire alla

luce del sole? Se è così la visione che ha evocato è apocalittica.

Per quanto riguarda la Libia, ha più volte ripetuto Gheddafi, essa è disposta ad accogliere nei propri campi di addestramento e a fornire loro le armi, i guerriglieri del Sudafrica, della Namibia, di tutto il mondo pur di sconfiggere l'imperialismo. E non allineati dal canto loro devono espellere tutti i fantocci dell'imperialismo e del sionismo che si annidano nel suo seno. Le sue ultime parole al vertice sono state: «Adesso me ne vado e tanti saluti a questo sirano movimento».

Cosa poteva fare Mugabe dopo tanto discorso? Da presidente dei non allineati in carica e da politico consumato qual'è ha affermato che forse non tutti erano d'accordo col colonnello e soprattutto che se davvero si vuol trasformare qualitativamente il movimento dei non allineati, almeno si deve aderire ai suoi valori e ai suoi principi. Gheddafi comunque ringraziava perché arrivati ad un certo punto almeno una rita per parlare agli Stati Uniti.

Lui, da vero divo, è poi sceso tra il popolo cioè tra i negoziati di giornalisti e fotografi. La domanda era una sola: «Dovremo lasciare il movimento?». La risposta imperturbabile è stata: «Per ora no. Certo è che sarà difficile per questo vertice ignorare una provocazione sfacciata e che non consente mediazioni come la sua».

**Marcella Emiliani**  
**NELLA FOTO: Una panoramica della sala dove si svolge il vertice.**

## MEDITERRANEO

# Missione solo «informativa» i colloqui di Walters a Roma

**Oltre ad Andreotti (che ne ha approfittato per discutere delle questioni bilaterali) lo hanno ricevuto anche Craxi e Spadolini - Ribadita la contrarietà italiana ad azioni di forza**

**ROMA** — «Parto dall'Italia molto felice, contento dei colloqui che ho avuto con il presidente del Consiglio Craxi, con il ministro degli Esteri Andreotti e con il ministro della Difesa Spadolini. Più di questo non posso dire, prima di avere fatto un rapporto al presidente Reagan». Con queste parole l'inviato americano Vernon Walters si è accomiato ieri pomeriggio dai giornalisti. E uno dei motivi della «felicità» di Walters sta senz'altro nell'elenco dei suoi interlocutori che egli stesso ha fornito: a differenza di quanto è accaduto a Madrid e a Bruxelles (e di quanto dovrebbe accadere oggi a Londra), dove Walters ha visto soltanto i ministri degli Esteri, Craxi ha ritenuto di doverlo ricevere personalmente a Palazzo Chigi, dove l'inviato di Reagan si è trattato circa un'ora; e accanto ai colloqui con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri (analogo a quello avuto a Ajaccio e Bonn) c'è stato anche — caso uni-

co in tutta la sua «missione europea» — quello con il ministro della Difesa Spadolini.

Meno soddisfatto deve essere Walters del contenuto di tutti questi incontri, se perfino Spadolini (che era certamente il più ben disposto nei suoi confronti) ha definito il colloquio «di carattere puramente informativo». In sostanza Walters «non ha fatto nessuna richiesta di sanzione» (è ancora Spadolini che parla), ma si è limitato (riferisce Palazzo Chigi) a «formulare informazioni e formulare valutazioni sulla situazione nel Mediterraneo». In rapporto, in particolare, alla Libia. Secondo la Farnesina, dal colloquio è addirittura risultato che Walters non è stato invitato in Europa per qualche «specifica missione», ma soltanto per una «consultazione tra alleati», consultazione che è risultata «molto utile».

Il presidente del Consiglio in ogni caso ha ribadito la posizione del governo italiano, già da lui esposta nella riunione del Consiglio dei ministri del 28 agosto (quando cioè disse che negli ultimi mesi non è accaduto nulla che giustificasse nuove iniziative, e men che mai di carattere militare, nei confronti della Libia). In questo quadro — continua Palazzo Chigi — Craxi ha affermato che «la prospettiva di un'azione restano quelle di ristabilire nell'area condizioni di normalità e piena collaborazione nel rispetto della legalità internazionale (e quindi senza unilateralità atti di forza, ndr) e in una situazione di effettiva e consolidata sicurezza».

Al di là di tutte le cortesie e i convenevoli di rito, insomma, Walters se ne ritornerà in America praticamente a mani vuote, dato che anche a Londra — a quel che risulta — tutto si desidera meno che di essere nuovamente coinvolti in un brutto pasticcio come quello dell'aprile scorso. E lo stesso Walters del resto ha voluto che ribadito la posizione del governo italiano, già da lui esposta nel-

deri la sua missione in Europa un successo: «Non sono obiettivo — ha risposto — si dovrebbe domandare ad un altro se è stata o non è stata un successo».

Almeno alla Farnesina, comunque, la «consultazione» — protrattasi per oltre due ore — non si è limitata alle questioni della Libia e del terrorismo: Andreotti ne ha approfittato infatti per parlare della situazione nell'Africa australe e del problema delle sanzioni alla Sudafrica e per sollevare un paio di problemi bilaterali di carattere più immediato e concreto, come quelle degli ostacoli sollevati da parte del Congresso Usa al contratto fra la «Beretta» e l'Esercito americano e del problema insorto per la commercializzazione negli Stati Uniti dei prosciutti di Parma. Come dire: discutiamo pure dell'universo mondo, ma pensiamo anche agli affari.

**Giancarlo Lanutti**  
**NELLA FOTO: Vernon R. Walters**

## SUDAFRICA

# Soweto, no ai funerali di massa La polizia attacca i manifestanti

**JOHANNESBURG** — Niente funerali per le oltre 20 vittime di Soweto. La polizia ha attaccato con i gas lacrimogeni migliaia di neri che intendevano partecipare alle esequie. La gente ha risposto innalzando barricate e ingaggiando duri scontri con gli agenti. Le autorità religiose alla fine hanno deciso di rinviare le cerimonie funebri per evitare che la violenza dilagasse.

È stata un'altra giornata caudissima nella città sudafricana, ove dieci giorni fa le forze dell'ordine avevano sparato sulla folla che protestava per gli scontri in corso in molti quartieri. A sera le autorità dichiaravano che nonostante i disordini non si avevano notizie di morti o feriti, ma fonti ufficiose assicura che c'erano invece almeno cinque vittime.

Un episodio mortale del resto è accertato, anche se accidentale. In mattinata una donna che tentava di sottrarsi alla folla che voleva imporre di osservare lo sciopero generale indetto in occasione dei funerali, è caduta finendo sotto un treno.

Vediamo di ricostruire la giornata sulla base di informazioni frammentarie ed incomplete, poiché ai giornalisti ieri era vietato l'accesso a Soweto. Fin dalle prime ore del giorno giovani dimostranti hanno iniziato a percorrere le strade per convincere la gente a non andare al lavoro. Il traffico dei mezzi pubblici è rimasto semiparalizzato. La sera prima le autorità avevano confermato il divieto di esecuzioni di massa. Una decisione che le scorse avevano tentato di scongiurare, perché attivamente a fomentare nuove violenze e ad esasperare gli animi. Così, è stato infatti, incuranti delle disposizioni ufficiali migliaia di neri, soprattutto giovani, sono convenuti presso la chiesa di Saint Paul, donde avrebbe dovuto partire la processione funebre. A questo punto è stato il caos più totale e le fonti d'informazione non sono univoche nel descrivere i fatti. Sembra che una parte della folla abbia tentato di muovere in corteo verso lo stadio Jabavu, venendo però immediatamente attaccata dalla polizia. In duemila sono però riusciti a raggiungere la meta. Intanto gli agenti si im-

possessavano di dieci bare e procedevano alla sepoltura, non è chiaro se d'accordo o meno con i familiari. A riferirlo è una fonte autorevole, il reverendo David Mkwwe. I duemila del corteo sfuggiti alla polizia, si sono riuniti nello stadio, mentre le forze dell'ordine bloccavano le uscite. Molti religiosi sono allora intervenuti per evitare un massacro, interponendosi fra i due gruppi, per consentire ai manifestanti di uscire incolumi. A sera la tensione era ancora altissima.

Intanto ieri la Corte suprema della provincia sudafricana del Natal ha invalidato i poteri attribuiti al governo dallo stato di emergenza per il sequestro o il divieto delle pubblicazioni ritenute sovversive. Il provvedimento era stato sollecitato da molti giornali. Contemporaneamente da S. Barbara in California il presidente Reagan ha rinnovato il moratorium di sei mesi contro le esecuzioni economiche contro Pretoria, ma si è rifiutato di imporre di più dure, del tipo di quelle di recente approvate dal Congresso degli Stati Uniti.

## NICARAGUA

# Reagan blocca gli aiuti umanitari

**WASHINGTON** — L'ostilità dell'amministrazione Reagan nei confronti del Nicaragua non ha davvero confini. Il governo di Washington ha infatti bloccato una fornitura di attrezzature agricole spedite dall'associazione umanitaria americana «Oxfam» al Nicaragua.

È stata la stessa associazione a denunciare questo gravissimo provvedimento precisando che nella fornitura (del valore di 4 milioni di dollari, circa 50 milioni di lire) erano compresi semi, tralicci di coltivazione, attrezzi agricoli, donati al Nicaragua allo scopo di alleviare la carenza di attrezzature agricole. L'incontro di Ginevra costituisce una ripresa delle discussioni interrotte il 31 luglio scorso. Le due delegazioni sono guidate dal direttore generale dell'Urss, Andreonik Petrosyan. Nell'incontro di ieri americani e sovietici hanno discusso l'ordine del giorno dei lavori che si prevede dureranno un paio di settimane.

## USA-URSS

# Colloqui su armi chimiche e test H

**GINEVRA** — Il dialogo sovietico-americano sul disarmo è ripreso ieri in Svizzera con due riunioni di esperti. Una a Ginevra sugli esperimenti nucleari eseguita a Berna sulle armi chimiche. L'incontro di Ginevra costituisce una ripresa delle discussioni interrotte il 31 luglio scorso. Le due delegazioni sono guidate dal direttore generale dell'Urss, Andreonik Petrosyan. Nell'incontro di ieri americani e sovietici hanno discusso l'ordine del giorno dei lavori che si prevede dureranno un paio di settimane.

I colloqui di Berna sulle armi chimiche, invece, dovrebbero durare solamente due giorni. Le delegazioni sono guidate dal funzionario del Dipartimento di Stato americano John Hawes e dal capo della delegazione sovietica alla conferenza dell'Onu sul disarmo Viktor Issraelyan. I due negoziatori si erano già incontrati, sempre a Berna, il 5 e 6 marzo scorso.

## LIBANO

# Tre soldati francesi della forza dell'Onu uccisi in un agguato

**L'imboscata presso la città di Tiro - Parigi chiede che siano riesaminati il ruolo e la sicurezza dei «caschi blu» nel sud**

**BEIRUT** — Tre soldati francesi dell'Unifil (il corpo di pace dell'Onu dislocato nel sud Libano) sono stati uccisi ieri mattina in un agguato in una zona di frontiera. Il gravissimo episodio è destinato ad accrescere le perplessità del governo di Parigi sul mantenimento del contingente francese nel sud Libano e, più in generale, sul ruolo e le prospettive della Unifil. Il tragico agguato è avvenuto alle 7,30 di ieri mattina (le 6,30 in Italia) nei pressi dell'abitato di Jwaya, a 13 km a est della città portuale di Tiro. Quattro soldati del locale presidio francese dei «caschi blu» stavano effettuando il loro quotidiano «loggino» quando al loro passaggio è stato fatto esplodere un ordigno, della potenza presunta di 35 chili, azionato con un comando a distanza. Due militari sono morti sul colpo, dilaniati dallo scoppio, mentre un terzo è morto più tardi all'ospedale del quartier generale dei «caschi blu» a Nakura. Il quarto soldato ha riportato soltanto ferite leggere.

## GUERRA DEL GOLFO

# Protesta dell'Urss per la nave da carico sequestrata dall'Iran

**KUWAIT** — L'Unione Sovietica ha indirizzato all'Iran una formale protesta per il sequestro della nave da carico «Piotr Yemtzov», che è stata comunque rilasciata dopo una ispezione al carico. Fonti marittime del Bahrein danno per certo che anche una seconda nave sovietica, la «Tuzov», è stata fermata dagli iraniani ma è stata lasciata subito proseguire dopo una ispezione effettuata sul posto, in altre mare. Di questo episodio le fonti di Mosca non fanno cenno.

Il portavoce sovietico, Gennadi Gerasimov, ha definito il sequestro della «Yemtzov» un atto «inammissibile e contrario alle leggi della libera navigazione». Interrogato sul motivo del sequestro ha risposto: «Chiedetelo agli iraniani; ed ha poi confermato che la nave ora è di nuovo libera. Sulle modalità del sequestro c'è comunque diffidabilità di versioni; per Mosca il carico è stato ispezionato in alto mare, mentre fonti marittime del Golfo affermano che la «Yemtzov» è stata costretta ad attraccare a Bandar Abbas.

## Brevi

# Fallito attentato su un treno a Parigi

**PARIGI** — Fallito attentato dinamitardo nell'ora di punta stasera a Parigi su un treno alla stazione di Lione. Secondo quanto indicato dalla polizia, il detonatore di un ordigno collocato sotto un sedile del treno è scoppiato provocando una esplosione di fumo, ma per cause non ancora accertate le cariche non sono esplose. Nessuno ha finora rivendicato la responsabilità dell'attentato.

**Sri-Lanka: bomba contro la folla**  
**COLOMBO** — Almeno 45 persone sono rimaste ferite ieri, dieci delle quali in maniera grave, quando una bomba è stata lanciata contro una folla di partecipanti ad un raduno politico filogovernativo in un sobborgo di Colombo. Il comizio era stato indetto dal fronte popolare dello Sri-Lanka, che appoggia il presidente J. Jayawardene; la bomba è caduta poco distante dalla piattaforma dove il leader dell'«Fronte popolare» e sua moglie si trovavano; ma nessuno dei due è rimasto ferito. L'attentato è avvenuto poco dopo che sei persone che, a quanto sembra stavano cercando di fare entrare armi nello Sri-Lanka, erano state uccise a colpi di arma da fuoco in un gommone; uno dei morti sarebbe un giornalista nevese.

**Tunisia: ordigno contro centro culturale Usa**  
**TUNISI** — Un ordigno esplosivo di debole potenza è stato lanciato ieri davanti al centro culturale americano a Tunisi. L'ordigno non ha provocato né vittime né danni.

**Giappone: esplose missile aria-aria**  
**TOKIO** — Un missile aria-aria di un aereo da guerra giapponese «F-15» progettato in un hangar è stato fatto partire in un tentativo di prova ed è esplosa a trecento metri di distanza senza causare danni né feriti. L'esplosione è avvenuta nella base aerea giapponese di Hyakuri, a nord-est di Tokyo.

**CONSORZIO PROVINCIALE DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL NORD MILANO**  
**VIA VIVAIO, 1 - MILANO**

**Avviso di gara**  
Questa Amministrazione con il metodo di cui all'art. 1 della lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 indice le sottodette gare di licitazione privata:

- 1) realizzazione progetto 4° lotto strade, piazzali, recinzione e sistemazione verde della base di Varedo. Importo lavori a base d'asta L. 140.392.200. Richiesta di iscrizione all'Albo nazionale costruttori categoria 6° per importo adeguato
- 2) realizzazione progetto 3° lotto ristrutturazione palazzina esistente e costruzione magazzino, officina - Impianto di Varedo. Importo dei lavori a base d'asta L. 140.392.200. Richiesta di iscrizione all'Albo nazionale costruttori categoria 2° per importo adeguato
- 3) realizzazione progetto 5° lotto illuminazione esterna - Impianto di Varedo. Importo dei lavori a base d'asta L. 132.751.000. Richiesta di iscrizione all'Albo nazionale costruttori categoria 16/c per importo adeguato.

Il bando e gli atti tecnici di appalto possono essere presi in visione presso il centro consorziato di Milano - Viale Majno 7, tel. (02) 781.807 781.889 780.125 780.114 780.859

Le imprese interessate potranno far pervenire domanda di partecipazione (una per ciascuna gara) al Consorzio, ufficio segreteria, viale Majno 7, entro le ore 12 del 19 settembre 1986. La domanda di partecipazione, che non vincola la stazione appaltante, dovrà indicare dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 legge 584/77 come modificato dall'art. 27 legge 3.1.1978, n. 1 dichiarazione che nessuno degli amministratori si trova sottoposto alle misure di cui alla legge 13.9.1982 n. 646 così come modificata dalla legge n. 726/82 e n. 936/82.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate dal certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori. Per revisione prezzi si richiama le disposizioni contenute nell'art. 33 della legge 28 febbraio 1986 n. 41. Le opere sono finanziate dalla L.R. 5.9.1981 n. 54.

Milano, 1 settembre 1986  
**IL SEGRETARIO GENERALE** **IL PRESIDENTE**  
**dot. Giovanni Di Bella** **Zelfino Giannoni**

**CONSORZIO PROVINCIALE DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL NORD MILANO**  
**VIALE MAJNO, 7 - MILANO**

**Avviso di gara**  
In esecuzione alla deliberazione n. 50/15-5 del 18.3.1986 il Consorzio darà corso alla gara di licitazione privata per lo smaltimento dei fanghi prodotta dall'impianto di depurazione di Varedo. La gara verrà esposta a norma dell'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14. Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata indirizzata al Consorzio provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano, viale Majno 7, 20122 Milano, Ufficio di segreteria entro il giorno 19 settembre 1986, ore 12.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il capitolato d'appalto è depositato in libreria visione presso l'Ufficio di segreteria del Consorzio.

Milano, 1 settembre 1986.  
**IL SEGRETARIO GENERALE** **IL PRESIDENTE**  
**dot. Giovanni Di Bella** **Zelfino Giannoni**

«Emergenza-afta», prime misure
Ma sotto accusa è la politica sanitaria

In un incontro tra il ministro Pandolfi e gli assessori regionali all'agricoltura è stato deciso lo stoccaggio delle carni per sei mesi - Un documento dei deputati del Pci alla Commissione di Montecitorio: adeguare gli indennizzi agli allevatori

ROMA - Emergenza negli allevamenti. Ieri mattina a Roma si sono riuniti attorno ad un tavolo il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi assieme agli assessori delle regioni in cui sono stati segnalati casi di afta epizootica (l'infezione che colpisce le zampe degli animali e che ha provocato il divieto Cee di esportazione delle carni italiane in Europa).

Cee, e successivamente sarà l'Alma a rivendere la carne. L'altra parte dello staccaggio riguarda l'immagazzinamento privato. In questo caso, all'ammasso andranno i bovini adulti e i suini. Queste carni potranno essere acquistate dalle aziende di trasformazione solo dopo accordi regionali interprofessionali, che fissano il prezzo dei capi. Senza queste intese, le aziende di trasformazione non potranno ottenere dall'Alma il cosiddetto premio per gli oneri di macellazione. Premio che dovrebbe aggirarsi (almeno come è avvenuto nei primi mesi regionali) attorno alle mille-mille e cento lire ogni quintale acquistato. Ovviamente tutte queste misure costano. Il ministro dell'Agricoltura, in un comunicato, afferma che i finanziamenti già sono stati inseriti nel bilancio dell'Alma. Poi, lo stesso ministro avverte che il ministero Cee per ottenere un congruo e doveroso concorso finanziario della Comunità, così come è avvenuto in analoghe circostanze per altri paesi.



Il ministro Pandolfi

al blocco delle vendite deciso dalla Cee (che provocheranno un danno agli allevatori di quasi 500 miliardi) non possono certo essere affrontati solo con misure d'emergenza. La vicenda, insomma, ha riproposto tutte le lacune di politica agricola, di politi-

ca veterinaria, da tempo denunciate dalle associazioni contadine. E di ciò si è anche nell'incontro tra Pandolfi e gli assessori regionali. Dai rappresentanti delle giunte del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna,

Lazio, Abruzzo e Campania è venuta soprattutto la richiesta di trasferire sotto la competenza del ministero dell'Agricoltura - e di conseguenza a livello regionale alle dipendenze degli assessori all'Agricoltura - i servizi veterinari che oggi invece lavorano alle dipendenze del ministero della Sanità. Non solo, ma gli assessori hanno anche sollecitato un programma nazionale coordinato tra ministri e Regioni, al fine di risolvere strutturalmente la situazione del settore.

Contratti del pubblico impiego
Sindacato vuole subito risposte

Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto ieri a Gaspari di stilare un calendario di incontri, da iniziare subito - Lettieri: entro settembre vogliamo arrivare ad una prima valutazione politica

ROMA - Un incontro informale: da una parte il ministro Gaspari dall'altra Lettieri, D'Antoni e Fontaneli, i segretari di Cgil, Cisl, Uil che seguono i futuri del pubblico impiego. Tema dell'incontro, ovviamente, la ripresa delle trattative per i contratti del pubblico dipendenti.

parastatali e dei lavoratori degli enti locali. Ma questi incontri - questa è la richiesta di Cgil, Cisl, Uil - dovrebbero avere un carattere diverso da quelli che hanno preceduto alla fine di luglio. «Vogliamo trattative stringenti», ha spiegato al termine dell'incontro Toni Lettieri - che evitano la prassi dilatoria dei confronti tecnici senza fine. Il nostro obiettivo è quello di ottenere subito un progetto di riorganizzazione, una sorta di accordo che consenta entro la fine di settembre una valutazione politica generale. Una «valutazione» che Cgil, Cisl, Uil vogliono fare assieme

me ai lavoratori: in modo da potere decidere con il coinvolgimento dei diretti interessati le eventuali azioni di lotta. Il ministro Gaspari, dal canto suo, s'è dichiarato estremamente disponibile (anche se questa sua disponibilità la va ripetendo da troppi mesi). In una dichiarazione all'agenzia di stampa Adn-Kronos ha detto di voler dare il via ai contratti di lavoro in modo da non bloccare l'accesso alla zona industriale. Intanto per giovedì Cgil, Cisl, Uil hanno indetto uno sciopero generale della provincia per sollecitare la soluzione della vertenza-Brindisi.

tornata contrattuale nel pubblico impiego porterà con sé comunque delle novità. Teri la Cgil Funzione Pubblica ha deciso (una scelta che era già stata compiuta dalla Cgil federale) di sottoporre a referendum tra tutti i lavoratori sia la ipotesi di accordo contrattuale, sia i codici di autoregolamentazione. Codici - ne sono previsti otto: uno per ogni comparto in cui è stato diviso il settore pubblico - di cui si sta discutendo in questi giorni nelle commissioni paritetiche al ministero. La proposta verrà ora discussa con Cgil e Uil.

Brevi

Bot calano leggermente i rendimenti

ROMA - Incoraggiato dalle molte richieste all'ultima asta del Bot il tesoro lancia per il 9 settembre una emissione di 2750 miliardi a tassi leggermente inferiori di circa 0,05 per cento per i Bot a 120 giorni (in precedenza 10,11%) e 10,07 per quella annuale di 1250 miliardi (in precedenza 10,26%). Particolare significativo: i tassi di interesse per i crediti a medio e lungo termine sono dovuti scendere di quelli a breve sono oggi di tre e quattro punti superiori (tra il 13 e il 14%). Con la maturità dei tassi sul Bot scendono anche quelli sui certificati di credito.

Aumento di capitale all'Olivetti

IVREA (Torino) - È stata convocata per il 25 settembre l'assemblea straordinaria dei soci dell'Olivetti per deliberare l' emissione, anche in più riprese, di un prestito obbligazionario di 500 miliardi di lire. L'assemblea dei soci della Olivetti sarà anche chiamata a deliberare un aumento del capitale sociale, che consentirà alla società di incamerare nuovi mezzi finanziari per complessivi duecentocinquanta miliardi di lire.

Centrale Brindisi: nuove proteste dei lavoratori

BRINDISI - Prosegue l'azione di protesta dei lavoratori del cantiere di Brindisi messi a libertà dopo l'ordinanza del sindaco della città che ha sospeso i lavori di costruzione della centrale a carbone. I lavoratori anche ieri hanno bloccato l'accesso alla zona industriale. Intanto per giovedì Cgil, Cisl, Uil hanno indetto uno sciopero generale della provincia per sollecitare la soluzione della vertenza-Brindisi.

Saffa, utili di 24,6 miliardi

MILANO - Incremento dell'utile lordo a 24,6 miliardi (più 63,9%) cresciuta del fatturato (+3,9%); questi i dati della società Saffa, del gruppo Bonomi, per i primi sei mesi dell'86.

Boom alla borsa di Madrid

MADRID - L'entrata della Spagna nella Cee ha convogliato l'attenzione degli investitori stranieri sulla borsa di Madrid, che sta attraversando una fase euforica. I capitali affluiscono dall'estero in 8 mesi hanno già raddoppiato i 785 milioni di dollari dell'intero '85.

Informatica: lite Confindustria-Confcommercio

La battaglia è su chi organizza le aziende di servizi del settore - Per deciderlo ci sarà una sorta di referendum - Si tratta di 1.500 aziende con quarantamila addetti e un giro di affari in vistosa crescita - Un tentativo egemonico dei colossi Ibm e Olivetti?

MILANO - Si gioca in questo mese la battaglia tra Confcommercio e Confindustria intorno all'Anasin, l'associazione che raccoglie le aziende dei servizi d'informatica. Sono 1.500 imprese con 40.000 addetti, un giro d'affari in crescita vistosa e un particolare peso politico-sindacale che viene loro dall'essere sulla frontiera del nuovo, quindi ricche di iniziative e di forze fresche. Dunque mantenere nella propria associazione è motivo di prestigio per la Confcommercio che le ha organizzate finora e che ha il disio di non essere soltanto associazione di «bottegai». E conquistarle è per la Confindustria una garanzia di respiro futuro, visto che i settori tradizionali della manifattura stanno perdendo via via peso quantitativo e contenuti innovativi se non si saldano al settore dei servizi.

I supermanager italiani sono i più pagati

ROMA - I dirigenti italiani sono i meglio retribuiti d'Europa, al punto che le imprese britanniche non possono permettersi - per i costi troppo elevati - di aprire uffici di vendita nel nostro paese. È quanto ritorna il Financial Times, citando un'indagine condotta dalla Confederazione degli industriali britannici, dalla quale emerge che l'Italia occupa il primo posto nella classifica del «scaric-vite» per le imprese e gli uffici di rappresentanza, secondo le rivelazioni. Un direttore di vendite in Italia «costerebbe» 47.092 sterline (pari a circa 99 milioni di lire) contro una retribuzione di 39.354 (circa 83 milioni) sterline a Parigi. Le stesse competenze uno stipendio di 28.000 sterline (più 39 milioni di lire) sarebbe considerato adeguato in Inghilterra.

REGIONE LIGURIA
ASSESSORATO SANITÀ, IGIENE E INFORMATICA

Si comunica che la Giunta regionale nella seduta del 28.8 u.s. in ottemperanza alla sentenza del Consiglio di Stato n. 376/86 del 28.5.1986 ha revocato una precedente deliberazione riguardante l'uso del ricettario unico regionale, invitando i presidenti delle UU.SS.LL. e i presidenti degli Ordini dei medici a consegnare e consentire l'utilizzo del ricettario unico regionale ai soli medici dipendenti e/o convenzionati con il servizio sanitario nazionale.

PRETURA
DI BORGO S. LORENZO

Il Pretore di Borgo San Lorenzo, dott. Emma Cosentino, con sentenza emessa in data 20 ottobre 1985, divenuta irrevocabile in data 11 luglio 1986, ha dichiarato Bonifacio Rosolino, nato a Centuripe il 10 ottobre 1947 e residente in Gravina di Catania via Roma n. 193, colpevole del delitto di cui agli artt. 811 c.p., C.P. n. 116 n. 2 R.D. 21 dicembre 1933 n. 1736, per avere emesso, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, più assegni bancari di L. 14.400.000 complessivamente, senza che presso il banco trattante esistessero fondi, per essere il conto chiuso; in Barberio Mugello il 2 gennaio e 10 febbraio 1985; ipotesi grave per il rilevante importo; e lo ha condannato alla pena di morte di reclusione e a un milione di lire, oltre al pagamento delle spese processuali, con la concessione del doppio beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale da rilasciare a richiesta di privati; comminando al Bonifacio Rosolino il divieto di emettere assegni bancari per il periodo di anni uno e disponendo la pubblicazione, per estratto, della sentenza di condanna sul giornale L'Unità. Estratto conforme al suo originale per uso pubblicazione. Borgo San Lorenzo, 21 agosto 1986.

Il DIRETTORE DI CANCELLERIA Giuseppe Francolini

Franco debole: Chirac chiede aiuto ai tedeschi

PARIGI - Il portavoce del primo ministro Denis Baudouin ha dichiarato che nei colloqui di lunedì fra Jacques Chirac e Helmut Kohl saranno discussi i rapporti franco-tedesco nel Sme. In particolare, Chirac chiederà ai tedeschi di rimborsare i titoli di interesse per assicurare la fuga di capitali che ha colpito il Franco costringendo la Banca di Francia a costosi interventi di difesa.

Una decisione sui tassi potrebbe essere presa dalla Bundesbank nella riunione del proprio comitato prevista per giovedì 11. Ieri anche la lira si è trovata in posizione di debolezza verso il marco ma le pressioni si sono concentrate sulla corona danese, il cui cambio è stato fissato al limite estremo della oscillazione ammessa nell'ambito dello Sme. Il dollaro resta debole sotto le 1.400 lire.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze
L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 344,11 con una variazione in ribasso dello 0,17 per cento rispetto al precedente.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Oro e monete

Table with columns: Denaro

I cambi

Table with columns: Denaro

Convertibili

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo

# Spettacoli

## Cultura

James Hoback e Patricia Miller in una scena della «Carmen»

Una piazza coperta di terra, un gruppo di attori-cantanti e (soprattutto) la mano di Peter Brook: arriva in Italia «La tragédie de Carmen», quasi una «summa» del grande regista tedesco

# La più bella delle Carmen

Dal nostro inviato

POMPEI — Si racconterà, qui, della pochezza delle parole scritte da un cronista teatrale di fronte alla grandezza delle immagini di un maestro della regia. Peter Brook, giaccone bianco, camicia turchese e capelli corti per l'occasione, s'aggrava per le gradinate dell'Odeon di Pompei, un luogo scenico meraviglioso, chiuso tra rovine secolari: stava per darci una lezione di teatro, la sua tensione era comprensibile. Dopo un lungo giro per il mondo e a quasi 5 anni dalla prima parigina, stava per debuttare anche in Italia la «Tragédie de Carmen», con la quale il regista ha lanciato una limpida sfida alla tradizione del teatro musicale e al mito dell'eroina del racconto di Prosper Mérimée e dell'opera di Bizet. Una sorta di piccolo compendio («da camera»,

verrebbe da dire) della lunga esperienza scenica di questo geniale uomo di teatro.

La «Tragédie de Carmen» nasce, appunto, da tutti i materiali teatrali e letterari dedicati al celebre personaggio: Marius Constant, Jean-Claude Carrière e Peter Brook hanno voluto offrire la loro idea del mito, senza stravolgerlo, chiudendolo in 80 minuti di rappresentazione, ma incontrandolo proprio sul suo terreno, quello del teatro musicale (e non dimentichiamo che artisti come Carlos Saura, Antonio Gades, Jess-Luc Godard e Francesco Rosi hanno scelto il cinema, di recente, per raccontare Carmen). E la prima impressione che si ricava dallo spettacolo è quella di un gioco teatrale intorno alla lirica. Peter Brook, in sostanza, ha voluto rendere credibile un linguaggio falso per definizione. Come si fa a

ritenere verosimile quella persona che per comunicare con un'altra persona non pronuncia semplici parole ma gli canta in faccia? E come si fa a non pregiudicare l'arte dell'attore pur facendo ricorso al rigore del canto? Innanzitutto questa Carmen di Brook (che dopo la prima italiana alle Panatenee pompeiane sarà a Cagliari e a Roma sempre in settembre, poi a Palermo, Bari e Milano dagli ultimissimi giorni di ottobre alla metà di novembre) offre delle risposte a questi due quesiti.

Il testo, sostanzialmente, segue la traccia del racconto ottocentesco di Mérimée (con il recupero del personaggio di Garcia, marito di Carmen, e con l'incidente mortale a Escamillo che alla fine della vicenda non segna la «gloria» del torero, ma la sua sostanziale sconfitta), la partitura invece, rielabora le musiche di Bizet, offendendo

una nuova orchestrazione e modificando a sua volta il finale. Tutto in un amalgama che tende ad esprimere un'idea plausibile, niente affatto mitica o mitizzata, di un mondo di passioni chiuse in una classe sociale ben determinata: quella più bassa, con le sue leggi e le sue chimere. Una classe all'interno della quale don José si inserisce per amore di Carmen, ma in realtà senza dividerne i principi. L'omicidio conclusivo dell'amata, ormai decisa a fuggirlo (che quindi sceglie liberamente la morte), sta a significare proprio questa incapacità di condividere le regole e le utopie che segnano la vita di Carmen.

La seconda, forte impressione che colpisce lo spettatore di questa «Tragédie de Carmen» riguarda, invece, l'uso dello spazio scenico, la sua notevole carica simbolica. All'interno all'Odeon di



## La pittura sovietica a Genova

GENOVA — Questo pomeriggio si inaugura alla Loggia della Mercanzia di Banca una mostra di arte contemporanea sovietica comprendente 84 opere fra le più significative di una produzione che spazia dal 1918 al 1985. La mostra è stata allestita dal ministero della Cultura dell'Urss e offerta — è la prima volta in Italia — alla città. Un riconoscimento, certo, dell'alto ed intenso livello di scambi economici e culturali che Genova intrat-

tiene da decenni con l'Urss.

La mostra espositiva è una straordinaria opportunità — come hanno ricordato ieri l'assessore alla cultura del Comune Gamalero ed il segretario di Itala-Urss D'Agostino — di informarsi sull'evoluzione della pittura non solo nei tradizionali centri culturali di Mosca e Leningrado ma anche in molte delle repubbliche più lontane dell'Unione Sovietica. Fra le opere esposte alcune — notissime — sono tratte dai musei di Stato. C'è la famosa «Galoppa» della cailleria rossa di Malevic, il cerchio bianco di Rodcenko, «fantasia» di Petrov e soprattutto ci sono decine e decine di esemplari di «realismo socialista». La mostra rimarrà aperta un mese.

Pompeii, Brook ha fatto costruire una grande pedana poliricoperta di terra: quasi come a far svolgere l'azione in una piazza povera, o in un'arena che, volta a volta, si trasforma in caserma, taverna o foresta. Ciò che poi accompagna il teatro di Brook da anni è l'uso meraviglioso che questo regista sa fare di semplici elementi naturali come l'acqua o la terra stessa: c'è qui, infatti, un gusto non casuale, da parte degli interpreti, di confondersi continuamente con quella terra che ricopre il palcoscenico. In questo contesto, uno straccio, un tappeto, una sedia, un piccolo fuoco sono sufficienti a delimitare una stanza o una piazza. Anche la scelta dei pochi ma precisi elementi di naturalismo colpisce nella rappresentazione: quasi che fosse nelle capacità di Brook far recitare (diciamo così) un piatto di uova o un bicchiere di acqua. Il «trucco» evidentemente risiede nella essenzialità, nella vocazione alla rappresentatività di ogni cosa. Peter Brook, insomma, sceglie piccoli simboli ma, oltre a metterli costantemente in relazione con la fisicità degli attori, ad essi il regista delega il compito di significare idee ben precise. Ecco, allora, che la «materialità» dell'esperienza di Carmen si traduce in un continuo «sporcarsi» con quella terra ora semplicemente marona, ora rossa come il sangue. Basta poco, evidentemente, per dare corpo scenico alle idee. L'importante è averle, le idee.

Il desiderio di Peter Brook e dei suoi collaboratori, insomma, è quello di smitizzare l'idea di Carmen, donna che sceglie la libertà e di trasportare la sua esperienza in

un qualunque mondo di esseri umani, come tutti i mondi pieni di luci e di ombre. Di qui la scelta di non santificare la protagonista, di qui la necessità di cogliere la rappresentazione di spunti negativi (come il rapporto fra Carmen e l'oste Lillas Pastia, che quasi sembra quello di una prostituta con il suo protettore), di non far mai coincidere il libero arbitrio con una vocazione al martirio. Senza contare che il solo fatto di vedere in scena attori di razze diverse dà al pubblico l'idea di uno spettacolo che non si identifica con alcuna cultura specifica. Siamo nel tracciato di quel «teatro dell'uomo» che Peter Brook ha sempre inseguito con il suo lavoro.

A proposito degli interpreti, poi, c'è da dire che sono tre le diverse formazioni che affronteranno le repliche italiane. Ciò non soltanto a conferma di un grande lavoro di gruppo, ma anche, praticamente, per sostenere il ritmo teatrale di una recita al giorno, mescolando ancora di più e meglio la prosa alla lirica. Per questo come per gli altri motivi cui è già stato riferito, con ineguagliabilità si può dire che la «Tragédie de Carmen» rappresenta un enorme evento teatrale, come tutti quelli cui Peter Brook negli anni ci ha abituato. Un evento, peraltro, che si formerà in una città quale una dei più creativi di questi decenni e che lascia in noi spettatori italiani, umiliati da un teatro ormai privo di idee come di passioni, la possibilità di sperare ancora nel recupero di un'arte che altrimenti rischierebbe di spegnersi.

Nicola Fano

È una storia meravigliosa una grande avventura quella del libro moderno, della sua nascita nelle botteghe dei primi tipografi, della sua diffusione e dell'evoluzione delle tecniche, e quindi di quella autentica rivoluzione a lungo silenziosa e inavvertita che provocò nelle teste e nelle cose, negli individui e nella società, negli umili e nei potenti, cambiamenti decisivi e irreversibili. Ce la racconta Elisabeth L. Eisenstein nel suo poderoso volume *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento* (Il Mulino 1986, pp. 894, L. 50.000). La storia americana nota agli americani e questo lavoro, il risultato di quasi vent'anni di ricerche, pubblicato nel '79, era atteso da tempo. Ne hanno parlato e discusso in molti subito, le critiche sono state forse maggiori dei consensi (non da ultimo per la mole del volume, spesso ridondante e ripetitivo: poteva tranquillamente essere ridotto della metà); tuttavia il massimo competenza di questi studi, il francese Charles Chartier, di una scuola e di un indirizzo opposti, ha dichiarato trattarsi del più importante monumento innalzato all'invenzione di Gutenberg.

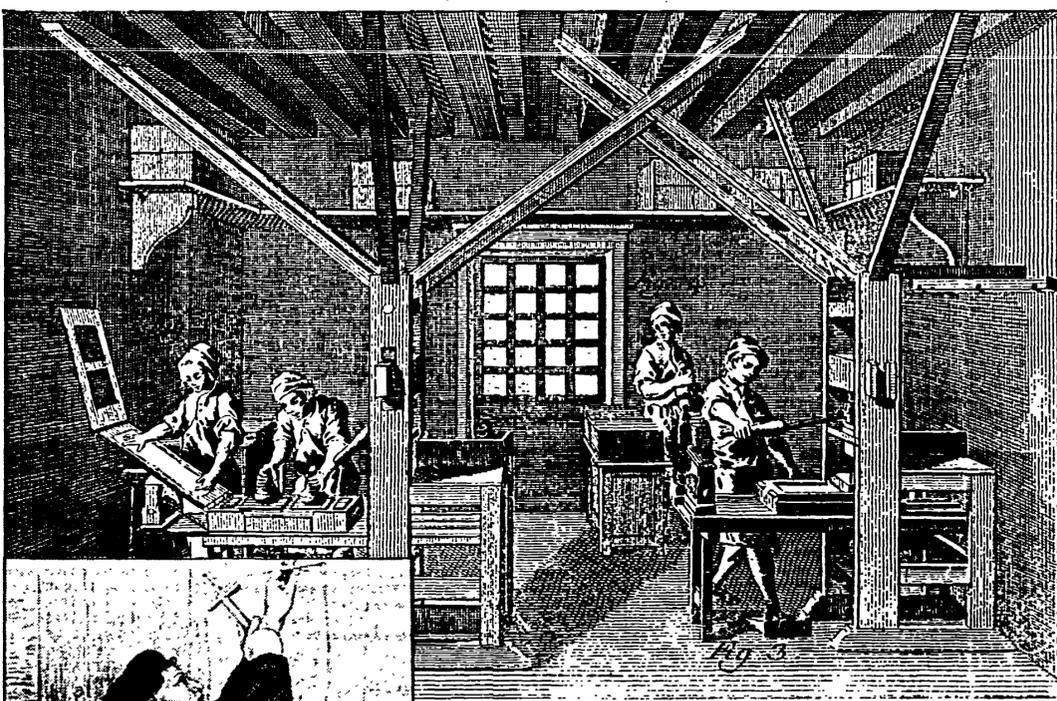
Vediamo la partizione dell'opera che corrisponde bene al contenuto e alle tesi sostenute. La prima parte è dedicata alle caratteristiche della scrittura tipografica, contrapposta alla «cultura pre-tipografica», del manoscritto o degli amanuensi. Schematicamente: il libro viene prodotto in condizioni completamente diverse dal manoscritto, in botteghe dove s'incontrano e lavorano fianco a fianco artigiani, scienziati e intellettuali, tecnici e mercanti; diversamente dal manoscritto il libro è subito merce (dice Eisenstein, che non sa, come vedremo, quanto si sarebbe rallegrato Marx); esso solo può essere riprodotto in un numero praticamente infinito di esemplari, dotato di formule e apparati stabiliti una volta per tutte (numeri, note musicali, indici, carte, tavole); infine, ma soprattutto, solo questo prodotto «standardizzato» ha potuto mettere in moto operazioni intellettuali nuove, consentite e sollecitate da un tipo nuovo di lettura: chiarezza e precisione, quindi lettura rapida e visiva (non ad alta voce); molti testi a disposizione di un solo lettore, molti lettori del medesimo testo. La storia del libro e la storia della lettura vanno di pari passo (si veda H. J.

Martin, in «Le débat», novembre 1982). L'uomo moderno, gli scienziati e gli intellettuali moderni nascono qui e soltanto qui (naturalmente libro e lettura possono interpretarsi in tutt'altro modo, dar luogo ad una ricerca specifica, come dimostra un altro libro di Il Mulino distribuito contemporaneamente: R. C. Crowder, *Psicologia della lettura*, pp. 302, L. 20.000).

La seconda e la terza parte analizzano nei particolari i risultati di quella rivoluzione: Rinascimento, Riforma e insieme la trasformazione del libro della natura (si tenga presente il gioco di parole, cioè, la scienza nuova. Distinte nettamente le due culture, manoscritta e tipografica, il libro a stampa separa altrettanto radicalmente due rinascenze diverse: un movimento letterario e artistico «regionale», l'umanesimo italiano, legato alla cultura manoscritta, il quale, con buona pace di Panofsky oggi e di Burckhardt ieri, non è molto diverso dalle rinascenze provvisorie dell'età di Carlo Magno e del XII secolo; il vero e proprio Rinascimento è il tardo Quattrocento e il Cinquecento, è il prodotto e il regno della stampa che moltiplica le conoscenze e orienta in modo nuovo mentalità e cultura.

Per i Riformatori il libro fu veramente un dono providenziale. La Riforma iniziò subito le possibilità della stampa, ma è la stampa, sostiene l'autrice, che ha preparato e reso possibile la Riforma, come è provato tra l'altro dal «regionalismo» delle sette e delle eresie dei secoli precedenti. Il libero esame dei testi sacri da una parte, la censura e l'indice dei libri proibiti dall'altra, e da entrambe le parti il senso della storia e un rapporto nuovo con l'antichità (classica, ebraica e cristiana) non sono neppure pensabili senza la stampa e la diffusione del libro. Aveva colto bene lo spirito dei tempi nuovi Erasmo quando scriveva: «La biblioteca di Tolomeo era contenuta tra le anguste mura della sua stessa casa, mentre lo stampatore edifica una biblioteca che non ha altri limiti che il mondo stesso». E Victor Hugo (in *Notre Dame*): «Il libro ucciderà l'edificio, il suo linguaggio universale abatterà quello della cattedrale».

Questo mondo nuovo comprende, come si è detto, anche la natura e la scienza che la descrive e la interpreta. Un vecchio aneddoto la dice lunga su questo punto: un giorno del Settecento



L'invenzione della stampa non ha soltanto segnato la storia ma ha anche cambiato radicalmente la nostra percezione del mondo. Un libro della studiosa americana Eisenstein ne ripercorre la vicenda

# Così nacque il villaggio Gutenberg

Martin Lutero affigge le tesi al portale della chiesa di Wittenberg. Sopra, tipografi al lavoro in un'antica stamperia

scienziati svedesi scoprirono un'alterazione nelle spiagge del Baltico; i teologi protestarono proclamando che l'osservazione andava contro alla Genesi e doveva essere condannata; gli scienziati replicarono che Dio aveva creato il Baltico e la Genesi; se contraddizione c'era, l'errore doveva stare nelle copie del libro anziché nel Baltico di cui c'era l'originale. La natura non presenta errori, la scienza studia secondo i suoi principi, e quindi la scienza batte una strada diversa dalla storia e dalla teologia che hanno a che fare con copie e documenti opinabili. Eminentissimi storici della scienza ci hanno insegnato che la scienza, la fisica, la matematica, viene appunto dalla matematica. No, dice Eisenstein: viene dal libro, che per la prima volta offre un'informazione standardizzata, controllata, controllabile, confrontabile su diversi testi. La matematica quindi resta fondamentale ma in quanto trasmessa tipograficamente (e l'autrice non manca di esempi e di prove).

Il fascino di questi temi, la ricchezza (anche eccessiva) delle argomentazioni, l'ovvietà dell'argomento, la discrasia tra il lettore, in particolare il lettore comune, ma hanno scontentato tutti. Sociologi e antropologi che ritengono fondamentale il passaggio dall'orale allo scritto (quale che sia lo scritto) si sono visti spiazzati. Gli storici del libro (manoscritto o a stampa che sia), in particolare i francesi, che vengo dalle «Annali» e dalla storia sociale, economica, quantitativa, materiale, hanno visto snobbato da questa storia delle idee il capolavoro di un loro nonna, Lucien Febvre, il grande storico ben noto in Italia (si veda L. Febvre-H.J. Martin, *La nascita del libro*, Universale Laterza 1977). Per loro più che le idee contano le cose: manoscritti, xilografie popolari, primi libri hanno la stessa storia, a lungo, ed è storia della formazione e dispersione dei vari centri di produzione, della loro lenta, lentissima diffusione fra difficoltà enormi di costi e investimenti, per lacerazione dei trasporti e del commercio, fondamentale è qui l'individuazione dei destinatari, la loro consistenza, grado di alfabetizzazione, funzione sociale svolta. In realtà sono questi i problemi che Febvre aveva «inventato». La storia americana è brava, preparata, ma la sua è storia della storia, storiografia (come di fatto è, per ammissione

della stessa autrice). Indici e bibliografie delle due opere danno bene subito un'idea della loro diversità e lontananza (altre questioni, altri punti di vista sono raccolti e discussi nella serie dell'Universale Laterza *Libri e lettori nel Medioevo*, a cura di G. Cavallo; *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento e Libri editori e pubblico nell'Europa moderna*, a cura di A. Petrucci).

La fine di queste 800 pagine sono sempre più convinto che il problema resta aperto. Sì, Bacon ha ragione: arte della stampa, polvere da sparo e bussola hanno sconvolto l'assetto del mondo, per sempre. E se è così non si capisce perché Eisenstein non perda occasione di prendersela con i marxisti e coi marxisti quando Marx aveva sostenuto che la stessa ideologia (e di Bacon e della Eisenstein): «La polvere da sparo, la bussola, la stampa sono le tre grandi scoperte introdotte dalla società borghese. La polvere da sparo dissolve la cavalleria, la bussola apre il mercato mondiale, la cartografia mentre la stampa diventa lo strumento del protestantesimo e in generale del risveglio della scienza: la più importante leva per costituire i presupposti di un indispensabile sviluppo spirituale» (*Capitalismo e democrazia*, scritti 1861-63, Editori Riuniti 1980).

Naturalmente sono d'accordo con l'autrice, almeno su questo punto generale sul quale (non le dispiaccia) è d'accordo con Marx. Ma Marx conosceva la storia e gli uomini, e quindi parla di «presupposti», della «più importante leva per». E con ragione. In questi casi (per quello che conta la mia opinione) mi domando sempre che cosa sarebbe successo se gli uomini non avessero voluto cambiare nonstante tutti i presupposti. Continuiamo a chiederci perché tanta gente viaggiasse nel Medioevo, su percorsi di una lunghezza che anche oggi desterebbe qualche preoccupazione (Petrucci andava da Colonia ad Avignone come niente fosse, più che da Milano a Palermo, in condizioni disperate, pericolosissime quanto ai mezzi di trasporto e all'ambiente naturale e sociale. Non avevano nessun bisogno di viaggiare. Eppure lo facevano. Mi diceva un vecchio saggio: probabilmente solo perché ne avevano voglia.

Luigi Siciliani

Spettacoli cultura

Jazz: da oggi il festival di Messina

Nostro servizio MESSINA — Come avviene puntualmente già da qualche anno, la kermesse del festival jazz estivo ha in settembre una piacevole «coda» di fine stagione...

difficoltà quasi fisiologica nell'ottenere dagli enti locali i riconoscimenti che merita, e quindi un certo ritardo nel definire il proprio cartellone. Le proposte presentate, tuttavia, sono sempre di un certo interesse...

zioni estremamente raffinate. La giornata di domani si apre con un gradito ritorno, quello della Sundance di Daniele Grasso, già presente nella scorsa edizione...

Forse Jagger al concerto di Torino

TORINO — Il cast del concerto rock a favore della lotta contro l'Aids, in programma a Torino il 9 settembre, potrebbe ancora riservare sorprese. Gli organizzatori hanno rivolto un invito in extremis a Mick Jagger, George Michael e Phil Collins...

KARATE KID II — Regia: John G. Avildsen. Sceneggiatura: Robert Mark Kamen. Interpreti: Ralph Macchio, Noriyoung «Pat» Morita, Danny Kamekura, Nobu McCarthy, Yuki Okumoto...



«Pat» Morita e Ralph Macchio in «Karate Kid II»

Il film Sugli schermi nuove avventure del saggio Miyagi

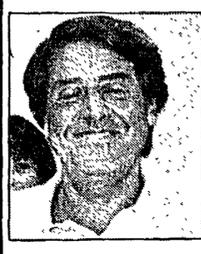
Una storia d'amore e di karaté

re le cose si pensa un tirapiedi di Sato, giovane e arrogante che non vede l'ora di spaccare le ossa a Daniel. Insomma, tra una passeggiata al chiar di luna e un amore ritrovato, si profila un duplice duello all'ultimo sangue sulle rive dell'isola. Ma in realtà a combattere sarà solo Daniel, perché i due vecchi preferiscono giustamente fare la pace...

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

A caccia degli ultimi playboy



Ormai si sono ridotti a dettare le memorie: i «playboy», razza in via d'estinzione, si sono messi alla macchina da scrivere da quando nei night il loro arrivo non suscita più alcuna emozione, e le loro prodezze non interessano più né paparazzi né ingelositi dame. Il gioco è finito. Le principesse hanno sposato e tranquilli figli di industria lombardi anziché di naviganti frequentatori di locali, le lettrici di settimanali si preoccupano della rubrica della borsa più di quella sentimentale...



Eros Ramazzotti durante il concerto milanese

Il concerto Curioso tra la folla di giovani accorsa per Eros Ramazzotti alla Festa di Milano

Adulti come voi? No, grazie

MILANO — Le serate dell'Arena si preparano ai concerti prossimi venturi del galeo fauno del rock Rod Stewart, degli amatissimi professori Guccini e Vecchioni, del vecchio bucaniere Dalla: tutta mercanzia di prim'ordine. Ma il concerto dell'altra sera, Eros Ramazzotti con tanto di blue-jeans, Timberlands e broncio, ha avuto un sapore speciale, e proprio perché era alla Festa dell'Unità...

Canale 5: il segno del Toro

Alle 20,30 su Canale 5 ultima puntata del Segno del Toro, dopo undici settimane di programmazione. Per non lasciare col fiato sospeso chi — come un gruppo di gentili lettrici bolognesi in vacanza non ha la possibilità di vedere la tv proprio quando si risolvono finalmente le intricate vicende, raccontiamo in due parole l'atteso finale. Il segno del Toro, sceneggiato di produzione australiana, ha raccontato la guerra feroce tra due potenti famiglie di Sydney, i Brent ed i Drysdale, passioni, odio, intrighi, per la supremazia ed una antica voglia di vendetta (Isabella Drysdale, la capofamiglia, era stata abbandonata dal promesso sposo, Harry Brent)...

Raitre: la follia di Giovanni

Va in onda su Raitre alle 21,30 La follia di Giovanni, ovvero «La profezia del dolore», come recita il sottotitolo, tratto dall'opera omonima di Mariella Columba e Paola Caglianone. Lo spettacolo teatrale è stato allestito in occasione dei quattrocento anni dell'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina a Roma. Lo interpretano Bruno Corazzari, Paolo Graziosi, Daniela Guzzi, regia di Alfredo Di Lera. La follia di Giovanni racconta la storia di un infermiere che nel Sereno, quando la peste ammorba Roma, si innamora di una fanciulla ricoverata e chiede un miracolo.

Raiuno: l'anno di Gagarin

Jurij Gagarin viene lanciato nello spazio. È lui, senza dubbio, l'uomo che ha segnato il 1961, 25 anni fa. E ricordando il primo uomo a spasso tra le stelle si apre la puntata di oggi di Trent'anni della nostra televisione, il programma del 1983 e condotto da Raiuno alle 18,20, ideato da Carlo Fusca, condotto da Paolo Fratesse. Si parlerà anche dell'annuo aerospaziale di Fiumicino, e dei cantautori. (a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

LA DONNA FANTASMA (Raiuno ore 13,45) Dal romanzo di W. Somerset Maugham, uno dei scrittori meriti più noti negli anni 40, il film di Roberto Siodmak del 1944 è un giallo piuttosto «classico». Un uomo è accusato di aver ucciso la moglie, ma è innocente e il suo unico alibi è una ragazza incontrata in un bar, difficile da rintracciare. Dopo ricerche estenuanti il vero colpevole verrà acciuffato lo stesso... Con Françoise Tonn, Ella Raines, Alan Curtis.

Programmi Tv

- Raiuno
10.30 RITRATTO DI DONNA VELATA - Sceneggiato (5ª puntata)
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
12.00 JO GAILLARD - Sceneggiato con Ivo Garroni
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionalista di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 LA DONNA FANTASMA - Film con Ella Raines
14.10 MUPPET-SHOW - Cartoni animati
14.20 CICLISMO - Campioni del mondo su strada
14.30 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
14.50 L'ISOLA DEL TESORO - Cartoni animati
15.15 POSSE DELLA SERA
15.20 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: «1981»
15.40 ALLIANCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 COLOSSEUM - Varietà di Brando Giordani ed Emilio Ravel
21.30 ARTISTI E MODELLE - Film con Dean Martin
22.20 TELEGIORNALE
22.30 ARTISTI E MODELLE - Film (2º tempo)
22.35 DISCO «IN EUROPA» - Spettacolo
0.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm
13.00 TG2 ORE TREDDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Danny De Gregoraci»
14.10 L'AVVENTURA - Di Bruno Modugno
16.20 AUTOMOBILISMO: GRAN PREMIO ITALIA
17.15 LA FIGLIA DEL CORSAIO VERDE - Film con Doris Duranti
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
19.40 WETEO 2 - TG2 LO SPORT
20.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm di poliziano
21.35 SQUADRA TOP SECRET - Telefilm «Cris di identità»
22.25 TG2 STASERA
22.35 CONCORSO DI HENRY MOORE
22.55 IL QUARO AMERICANO - Documentario
23.60 TG2 STANOTTE
24.00 GRULLA TU SEI MERAVIGLIA - Film con Lily Palmer

Raitre
10.00 CONCORSO PER I GIOVANI MUSICISTI NON PROFESSIONISTI
12.00 DSE - MATERIALI DIDATTICI
12.30 DSE - MONDRAFE
13.00 MEGASHOW DI MODA E SPETTACOLO
15.00 DI GIU MURICA - (2ª puntata)
16.00 IL MARCHESE DI ROCCAVERDINA - Sceneggiato

Almeno questo mi è sembrato di capire l'altra sera all'Arena. Pensavo che molti di quei giovanissimi abbozzi di uomini e di donne diventavano un po' ipocriti, un po' mediocri, un po' pigri di spirito, come capita, purtroppo, a noi adulti. Che qualcuno diventerà anche, probabilmente, un bel pezzo di mascalzone, essendo pacifico e che anche i mafiosi o i ladri o gli evasori fiscali, a quattordici anni, si commuovono ascoltando le canzonette. Ma ho pensato, anche, che questi cuori agitati che trepidano per Ramazzotti e che sognano giustizia, libertà, amore e pace, sono che esistessero davvero, o semplicemente un fidanzato che non tradisce, meriterebbero dagli adulti, che poi saremmo noi che facciamo il poliziano, i giorhili e tutto il resto, qualche cosa di più dei soldi per comprarsi un disco. Tanto poi, nelle strade, il ritroveremo lo stesso, un po' perché sono disoccupati, un po' perché sono incazzati, un po' perché non sanno bene che cosa fare tra un concerto e l'altro.

Michele Serra

La rassegna Da oggi l'Autunno Musicale di Como Silenzio, canta il Medioevo

MILANO — Dopo l'ospitalità fornita lo scorso anno dal capoluogo lombardo, l'Autunno musicale di Como, per la sua 20ª edizione, ritorna a casa. Comune e Amministrazione provinciale — quest'ultima per la prima volta presente in forma organica — hanno così reso operativo un progetto dallo spiccato valore culturale e dall'interesse artistico veramente notevole, ancorato strettamente all'antica ricchezza architettonica del territorio comasco. Il programma, presentato a Milano da G. Belgeri, I. Gomez e C. Peruchetti, scorre infatti in chiese romaniche di intatta bellezza, con cinque tematiche musicali che occuperanno il fine settimana dell'arco settembre-dicembre. Ad inaugurare il Medioevo, che dominerà il Festival, con la liturgia ambrosiana e gregoriana, il canto d'amore trovadorico, la poesia siciliana, i canti popolari sefarditi, la musica strumentale arabo-musulmana ed un interessante capitolo dedicato alla drammaturgia del tempo, come percorso dall'oscurità alla luce, nello spazio suggestivo del colore romanico. E anche previsto un incontro col Futurismo in due serate dedicate a Sant'Elia, la presentazione di due giovani vincitori di concorsi internazionali, il violoncellista Maurizio Zanini (Premio Ciaikovskij) e il pianista Maurizio Zaniini (Premio Ciani), due concerti di musica strumentale del '700 italiano e per il Teatro Fumetto due mostre dedicate a Guido Cre-

Nicoletta Subben

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8, 10, 12, 13, 19, 23. Ona: 6.57, 7.58, 9.57, 11.57, 12.58, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57; 11.00 Atto stagione; 12.03 Antempra stereodiffusione; 14 Master City; 15 Raiuno per tutti; estate; 16 Il Paginone; 17.30 Jazz; 20.30 L'allegria faccia della terza età; 21 Stagione dei concerti da camera; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 5 e 1 giorni; 8.45 La fontana; 9.10 Tra Scilla e Cariddi; 10.30 «Che cosa è?»; 15 «... stiamo bene»; 18.35 Accordo perfetto; 19.50 Spaggiacque; 21 «La strana casa della formica»; 22.40 «Canta la notte»; 23.28 Notturno italiano.

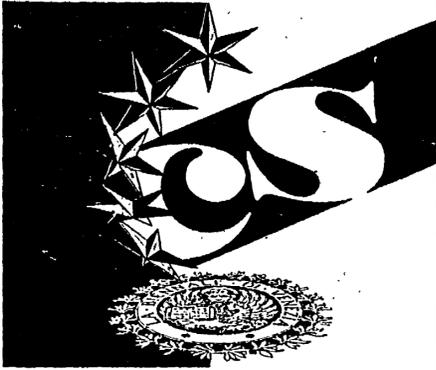
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 6 Prekudo; 6.55 - 8.30 - 10.25 Concerto del mattino: 10 L'Odessa di Omer; 11.52 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 Nuovi incontri musicali; 23.1 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO
GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 13, 14, 18, 6.45 Almanacco; 7.45 «La macchina del tempo, a memoria d'uomo»; 9.50 «Rincorrendo»; a cura di Silvio Torre; 12 «Oggi a tavola», a cura di Roberto Basso; 13.45 «Dietro il vetro», cinema; 15 «In perenne»; 17 «Canta»; 18 «Oz»; 19 «Dietro»; 19.15 «Domena»; domenica, a cura di padre Alfio.

Telemontecarlo
12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 AGI MURAD IL DIAVOLO BIANCO - Film
17.40 MANNA VITTORIA - Telenovela
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 OSSERVO AMOROSA - Film
22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm di gatto
23.00 SPORT NEWS
24.00 GLOI INTOCABILI - Telefilm

Euro TV
8.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
19.30 MONK E MINDY - Telefilm
20.30 UNA CANAGLIA DA ABBATTERE - Film con Tony Curtis
22.20 I NUOVI ROCKIES - Telefilm
0.30 FILM A SORPRESA

Rete A
8.00 PROPOSTE COMMERCIALI
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
18.30 FELICITA DOVE SEI - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 WARNA MARCHI - Vendita



**Oggi**

Sala Volpi, ore 9. Documenti del cinema: «Anni luce» (Ghette, Feluche, Bombette), di Gian Vittorio Baldi (Italia). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospektiva Rocha: «Cancer» (1972). Sala Grande, ore 12. Venezia Speciali: «38», di Wolfgang Gluck (Austria). Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Malcolm», di Nadia Tass (Australia), opera prima. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio libero: «Der Fall Franza» di Xaver Schwarzenberger (Austria). Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Die Reise» di Markus Imhoof (Svizzera), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Round Midnight - Autour de minuit» di Bertrand Tavernier (Francia), in concorso; «Die Reise», in concorso. Sala Grande, ore 21,45. Venezia XLIII: «Round Midnight - Autour de minuit», in concorso. Sala Grande, ore 0,15. Venezia Giovani: «Ruthless People» di Jill Abrahams e David e Jerry Zucker (Stati Uniti).



Valeria d'Obici in «45° parallelo».

«Short Circuit», bella «fantacommedia» di Badham  
Conclusa la De Sica: ha vinto «45° parallelo»

# Computer & Leoncini

**Da uno dei nostri inviati**

VENEZIA — Mai dare retta al pregiudizio. Dopo aver letto la trama, pensavamo che *Corto circuito* (sezione «Venezia Giovani») fosse un ennesimo E.T. in salsa robotica, con la folta farraglia iper tecnologica che si ribella agli scienziati cattivi per umanizzarsi progressivamente sotto i nostri occhi e magari strapparci una lacrimuccia. Sbagliato. Nel filmetto di un genere dalla ricetta ormai computerizzata, il nuovo film di John Badham (*La febbre del sabato sera*, *Wargames*, *Tuono blu*) è una boccata d'aria fresca: per l'originalità delle trovate, per l'arguzia delle citazioni, per la simpatia degli interpreti (e del robot) e per la non disprezzabile vena antimilitarista che vi ruota attorno. I fiori nel loro cannone — come simbolizza l'efficace disegno che compare sulla «brochure» per i giornalisti — stavolta è proprio un robotino hardware, dal nome di un famoso computer, il laser incredibile. Inventata a scopi pacifici dal geniale giovanotto Newton Crosby, la macchina è stata subito trasformata dal Pentagono in un'arma strategica micidiale. «È il soldato ideale», eseguisce, «discuterà, consiglia il generale al termine di un'esercitazione bellica nella quale i cinque prototipi hanno fatto scintille. Ma un corto circuito improvviso cau-

sato da un fulmine fa scattare «qualcosa nel Numero Cinque». È una disfunzione, non prevista da Crosby, il primo segno di una inarrestabile antropomorfizzazione. Capita infatti che Numero Cinque (è il suo nome in gergo) si ritrovi fuori dal superlaboratorio Nova alla mercé di un mondo che non conosce. «I need input» (cerco informazioni), si lamenta il robot con quella vocina inesperta, fino a quando non si ritrova per errore nel furgone di Stephanie, orgogliosa di un mondo che non conosce. «I need input» (cerco informazioni), si lamenta il robot con quella vocina inesperta, fino a quando non si ritrova per errore nel furgone di Stephanie, orgogliosa di un mondo che non conosce. «I need input» (cerco informazioni), si lamenta il robot con quella vocina inesperta, fino a quando non si ritrova per errore nel furgone di Stephanie, orgogliosa di un mondo che non conosce. «I need input» (cerco informazioni), si lamenta il robot con quella vocina inesperta, fino a quando non si ritrova per errore nel furgone di Stephanie, orgogliosa di un mondo che non conosce.

si beffa degli altri quattro «colleghi» mandati a distruggere il robot e si salva in extremis giusto in tempo per riapparire nel furgone degli affranti Stephanie e Newton. D'ora in poi non si chiamerà più Numero Cinque, magari Danny o Kevin... Favola dal sapore umanista, nonostante il gran scorcio di cifre digitali e di grafici computerizzati, *Corto circuito* è il fratello gemello di *Ritorno al futuro*: anche qui un'idea piuttosto scontata trova nuova linfa nelle pagine della sceneggiatura spiritosa e rigorosissima elaborata da Brent Maddock e Steve Wilson. Come accadeva in E.T. si sta subito tutti dalla parte di questo robot birbantello che imita John Travolta nella *Febbre del sabato* e George Raft in *Scarface*, che spunta sinistramente alla John Wayne e che guida il furgone come un camionista di *Convoy*. John Badham ci mette, di suo, uno stile rovente, malizioso, che gli permette di risolvere anche le scene più insidiose (tipo il ballo guancia a guancia tra Numero Cinque e Stephanie) con la grazia necessaria. Ovviamente la palma dell'interpretazione bisogna darla al robotino, ma anche Ally Sheedy e Steve Guttenberg se la cavano alla grande: mai un gesto fuori luogo o un'espressione sbagliata, come si addice alla nuova generazione hollywoodiana del Judd Nelson,

del Rob Lowe, delle Demi Moore e delle Molly Ringwald. Intanto le giurie cominciano ad emettere i primi verdetti. Ieri è stata la volta della «De Sica», ridotta quest'anno ad una selezione di solo cinque film. Il Leoncino d'oro è andato a «45° parallelo» di Attilio Concari, fotografo di moda (viene da Vogue) passato temporaneamente dietro la cinepresa. Si può essere d'accordo con la decisione presa dalla giuria, anche se il film in questione soffre degli stessi difetti (intellettualismo un po' goffo, ricerca formale esasperata, personaggi fragili) di almeno tre dei restanti film. L'avvenimento *Una domenica* è un discorso a parte: può divertire, ma sarebbe stata la scelta più pigra e facile.

«45° parallelo» è l'avventura di un fotografo, e come tutti i film del genere patisce lo scarto tra la bellezza delle immagini e la scrittura dei personaggi. Qui addirittura c'è un fotografo olandese, Thom, che s'immerge nella campagna parmesa per fissare con l'obiettivo la poesia e la scrittura dei personaggi. Qui addirittura c'è un fotografo olandese, Thom, che s'immerge nella campagna parmesa per fissare con l'obiettivo la poesia e la scrittura dei personaggi. Qui addirittura c'è un fotografo olandese, Thom, che s'immerge nella campagna parmesa per fissare con l'obiettivo la poesia e la scrittura dei personaggi.

## Parla il divo che in «Oviri» interpreta il celebre artista Sutherland, un Gauguin formato Casanova



Donald Sutherland nei panni di Gauguin in «Oviri»

**Da uno dei nostri inviati**

VENEZIA — Nella stessa giornata arriva chi ama i bambini e il produce in serie, come Donald Sutherland, e chi ama tantissimo il proprio robot: «Numero 5» è il tipo di robot che senti vivo» afferma il super tecnologico regista John Badham. Il quale esterna così affetto per l'automa che ha voluto protagonista del suo *Corto circuito*, un film del quale sta già preparando il numero 2 (relegato con gli altri americani a Venezia Giovani).

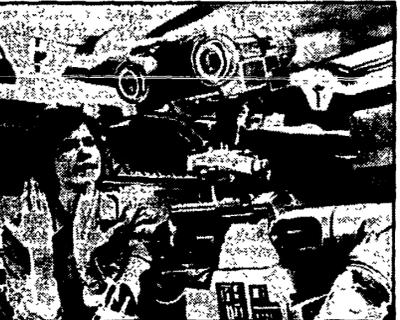
John Badham non assomiglia ai suoi freschi e scatenati film. *La febbre del sabato sera*, *Wargames*, *Tuono blu* è un buffo e lungo uomo di 47 anni, in camicia e pantaloni chiari, che ti requisisce l'attenzione con un lampeggiare di metalli. Appiccico correttore di ferro ai denti, vistoso anello alla mano sinistra, una trentina di grammi d'oro almeno, con un molto di famiglia, «virtus aspera petis». «Me lo ha registrato mio padre quando ho compiuto 21 anni — racconta — era militare di carriera e io sono nato in Inghilterra durante un suo trasferimento. Poi, quando avevo 6 anni, siamo volati tutti nella Birmingham dell'Alabama, dove mia madre, Mary Hewitt, atrice, ha avuto la possibilità di cominciare alla radio un programma tutto suo, che ha condotto per molti anni.

**Da uno dei nostri inviati**

VENEZIA — Nella stessa giornata arriva chi ama i bambini e il produce in serie, come Donald Sutherland, e chi ama tantissimo il proprio robot: «Numero 5» è il tipo di robot che senti vivo» afferma il super tecnologico regista John Badham. Il quale esterna così affetto per l'automa che ha voluto protagonista del suo *Corto circuito*, un film del quale sta già preparando il numero 2 (relegato con gli altri americani a Venezia Giovani).

### John Badham: dalla «Febbre del sabato sera» alla tecnologia

## «Il mio nuovo John Travolta è un robot»



Ally Sheedy e il robot in «Short Circuit».

Sicuramente il più atteso è La storia. Ma non è l'unico film di derivazione letteraria presente alla Mostra. Il finlandese Il castello, da Kafka, ha deluso. Ma Camera con vista, dell'americano Ivory, è atteso come un'opera che potrebbe lasciare il segno nella lotta per i Leoni. E, curiosamente, Camera con vista è solo l'ultimo esempio di un interesse cinematografico assai vivo per uno scrittore come E. M. Forster. La fortuna di questo grande del Novecento inglese è del resto perfettamente comprensibile: tutti o quasi tutti i suoi romanzi sono innanzitutto delle eccellenti trame, racchiuse in un universo narrativo screeziato e autosufficiente, in un racconto che aspira alla completezza e all'integrazione reciproca di più livelli, dall'osservazione acuta di un paesaggio sociale in crisi e in mutamento, quale è l'Inghilterra a cavallo del secolo e sino alla prima guerra mondiale, all'umbratile e contraddittoria vita interiore dei suoi singoli personaggi, soprattutto in quelle figure femminili, dallo scottico ideale e simbolico fra mondi e civiltà (l'Italia e l'India contrapposta all'Inghilterra coloniale e ancora vittoriana), a una più generale struttura che aspira a cogliere nel segno della contraddizione e della dissonanza la musica profonda e cioè il senso ultimo, la verità della vita.

### In attesa della «Storia», l'americano Ivory propone domani «Camera con vista», altro film di derivazione letteraria. Ma perché lo scrittore di «Passaggio in India» piace tanto ai registi di tutto il mondo?

## Tutte le Indie di Mr. Forster



Una scena d'insieme di «Camera con vista», nel fondo, E. M. Forster

Il resto, è Forster stesso ad avere espresso questa necessaria mutazione a cui il romanzo deve sottostare, se vuole essere come per il passato espressione e immagine di realtà. In quell'importante saggio che è Aspetti del romanzo (1927), egli ribadisce la continuità della propria esperienza col passato nelle forme di una rottura e di una discontinuità: per questo definisce il romanzo moderno una forma necessariamente «impura», nel senso dell'incompletezza e della contraddizione, strumento di una ricerca della verità che si avvale anche di dimensioni sagittiche e storiche e che in ogni caso rompe l'imperiosa oggettività del realismo di tradizione.

un trapasso verso l'ignoto che irrompe nel tessuto della più tranquilla quotidianità. Tutte le trame romantiche di Forster sono attraversate da questo radicale dissidio e da questa profonda ironia dello sguardo del narratore che distingue e dissocia, se stesso innanzitutto, dagli spunti valori di un mondo anche nei modi della simpatia e perfino di una nostalgia segreta presente indirettamente nell'omaggio critico ad una tradizione.

Il mio nuovo John Travolta è un robot. Solido e articolato, queste invenzioni narrative sono ideali per un racconto cinematografico che punti ad una «pittura» della realtà: in questo senso ancor più lo è Camera con vista da cui James Ivory ha tratto il film in concorso a Venezia.

Ciò che chiamiamo realtà è per Forster, sia essa l'India

il romanzo di Forster in cui

# Libri

## Puntoeacapo

### Cara morte ti scrivo...

**G**RAFOMANI DI TUTTO il mondo non disperate. Se le case editrici rifiutano i vostri manoscritti, se le promesse di professori e letterati finiscono in fumo, vi resta infine una strada più sicura: inviate le vostre mille cartelle piene di errori di ortografia all'Archivio dei diari di Pieve S. Stefano. Avrete così sortito due effetti: consegnare alla storia le vostre fatiche letterarie (chissà che di lì non passi fra qualche decennio il figlio dell'editore che ora si nega) e sperare persino nella pubblicazione. C'è riuscita Antonella Federici (Lettere ai miei, Ed. Studio Testi, pp. 182, lire 12.000), primo esempio di diarista dilettante che si fregia del titolo di scrittrice. È lei che ha vinto la prima edizione del premio di Pieve S. Stefano strappando consensi unanimi ad una giuria ben qualificata e animata dall'inventore della manifestazione, il giornalista Saverio Tutino.

Antonella, trentadue anni, bolognese, di professione bidella ha riempito un epistolario fitto fitto dal 1982 all'84. «Lettere ai miei», che da quaderno ora sono diventate libro, rappresentano una sorta di viaggio nell'angoscia a puntate. Poco indicate per depressi e catatonici, le lettere di Antonella sono indirizzate a se stessa, al patrigno morto, alla madre, all'ex marito in carcere per droga (al termine del diario morirà in Brasile) e agli amori occasionali incontrati in una vita di attese e speranze. Il coraggio di Antonella di rendere «pubblici» il suo diario è il dato emblematico di questa impresa letteraria. Non è certo facile, infatti, dichiarare al mondo la propria voglia di suicidio, l'amore-odio che lega la figlia alla madre, la disperata ricerca di una carezza. Il filo della verità scavata si dilata in impressioni libere, incubi, sogni, miti che nascono e muoiono nel giro di una pagina.

Lo spessore narrativo assai debole e modesto, è compensato dallo sguardo particolare e intimo con la quale questa ragazza guarda dentro se stessa senza aver paura di sentirsi «una straccona di idee e sentimenti». Coraggio Antonella.

Carlo Cibaldi aveva una barba folta, possedeva un bel fucile, di professione faceva l'erborista e l'uccelliere. Nel 1939, sentendo la morte ormai prossima, iniziò a scrivere dettagliatamente un perfetto pro-memoria per la famiglia su come continuare le attività da lui avviate. Quasi che la sua scomparsa non fosse tangibile, almeno sul piano strettamente familiare, intimo. Una presenza che sarebbe rimasta nelle «cose».

«Nonostante la solennità della parola — spiega Natalia Ginzburg nella presentazione del volume — egli pensa alla propria morte come a un fatto importante ma in realtà secondario. Essenziale è invece che il lavoro prosegue, che i suoi non commettano errori, che non si lascino imbrogliare, che alla famiglia non venga a mancare nulla».

Finalista anch'esso a Pieve S. Stefano, il diario di Cibaldi (Testamento di un erborista, Ed. Studio Testi, pp. 105, lire 10.000) è dappura tutto economico, quindi diventa testamento spirituale. Il fine secolo visto dalla Val Trompia è ancora un periodo di ansie e sofferenze, di sopravvivenza. Gente in continuo movimento, licenziamenti, grandi imprese ferrate e stradali sono lo sfondo in cui si muove questo uomo col cuore palpitante e la penna facile. Con una avvertenza: Cibaldi morirà solo molto tempo dopo, sopravvivendo addirittura alla prima guerra mondiale.

Marco Ferreri



Milano 1983: arancioni manifestano a sostegno del loro maestro Bhagwan espulso dagli Usa

### Saggistica Una mappa dei nuovi movimenti religiosi - In Lombardia la maggior parte delle sette

## Sapessi com'è strano essere mistici a Milano

**GIOVANNI FILORAMO: «I nuovi movimenti religiosi»**. Saggi tascabili Laterza, Bari 1986, pag. 191, L. 14.000

Negli anni '70 gli americani furono scossi dalla tragedia di Jonestown, un piccolo villaggio dove un'intera setta religiosa, guidata da Jim Jones fu protagonista di un suicidio collettivo. Jones possedeva una personalità forte, aveva un ascendente incontrastato sui propri seguaci ed aveva una tale capacità di persuasione sociale che riuscì ad ottenere per il mantenimento della propria causa riconoscimenti e aiuti anche cospicui finanziamenti da parte di enti pubblici, fondazioni private, singoli cittadini.

Costruì così Jonestown, un piccolo territorio riservato ai suoi seguaci dove egli dominava incontrastato. Sotto il suo potere e la sua suggestione i membri della setta furono spinti a compiere le azioni più turpi e sottomane, accettarono torture, sofferenze inumane, abbruttimenti e rinunciarono alla loro personalità, ai loro diritti civili ed umani.

Così la fiducia nel capo-setta ed osservanza rigida delle norme di vita individuale e di gruppo sono due delle regole fondamentali che si ritrovano anche dentro molti dei nuovi movimenti religiosi.

La mappa di questi movimenti, come dimostra Gioanni Filoramo nel suo saggio, si va estendendo anche in Italia fino a comprendere gli Hare Krishna, la Chiesa dell'Unificazione, la Scientologia, i movimenti della nuova gioventù ed un insieme di piccoli gruppi la cui spinta a stare assieme è determinata da interessi per il sacro e per l'occulto.

La loro ramificazione su scala nazionale fa dire che non siamo di fronte ad un fenomeno passeggero e transitorio ma ad una precisa strategia di penetrazione culturale, di conquista del modo di pen-

sare e di agire della gente, nonostante le continue accuse di lavaggio del cervello, di indebolimento della personalità degli individui e di destrutturazione delle loro capacità razionali («deprogrammazione»).

In genere questi movimenti, che spesso funzionano secondo il modello della setta religiosa e che quindi sono dotati di rigidi risultati di ingresso, di iniziazione, di accettazione e di appartenenza, si caratterizzano per una buona dose di fanatismo e di irrazionalismo, per una netta chiusura ideologica verso le altre religioni e per una predicazione mistica della paligenesi universale e della costruzione di nuove società e di nuovi ordini. E non è raro il caso che essi siano coinvolti anche in operazioni di riabilitazione e risanamento di persone ammalate, oppure di tossicodipendenti, ricicando da queste attività, molto lucrose, parte delle risorse per l'autofinanziamento.

Ma se dovessimo ricercare i motivi e le ragioni che danno un così largo spazio nella società dell'informatica e della microelettronica a questi movimenti religiosi, li individueremo in due componenti particolari della personalità umana.

Da una parte, la ricerca di una certezza e di una identità, qualunque essa sia, da parte di individui in crisi, senza ideali e punti di riferimento, che offre loro l'opportunità di riprendere il cammino della speranza interrotto da eventi che sovranano la capacità di comprensione razionale dell'universo. Dall'altra parte, la curiosità per l'esoterico, il magico, il sacro e l'occulto che appartiene ad un residuo di infantilismo che caratterizza il livello della personalità, anche quando essa è adulta, che affida ad elementi sovranaturali, inconoscibili ed irraggiungibili la soddisfazione del bisogno di controllare il mondo.

Su queste motivazioni si costruisce la loro militanza religiosa, la loro capacità di propaganda ed il loro interesse a fare nuovi adepti, come documentano alcuni dati conoscitivi, qui di seguito illustrati.

La Chiesa dell'Unificazione è presente massicciamente in Lombardia. I loro membri attivi vivono in piccole comunità di 7-10 persone; ha un modello organizzativo che prevede un consiglio direttivo e numerose sezioni incaricate di effettuare diverse attività: volontariato, assistenza, convegni, conferenze.

La Chiesa della scientologia è diffusa anch'essa molto in Lombardia, ma è ramificata su tutto il territorio nazionale; l'organizzazione degli attivisti segue il modello degli stati dello sviluppo mentale e spirituale. Ad essa fanno capo i centri «Narconon» per la «terapia» dei tossicodipendenti.

Il movimento Krishna ha sede vicino a Firenze, l'ascetismo è la regola di vita dei suoi membri, possiede una rivista ed una radio ad emittenza nazionale.

Il movimento di Ramesh ha la sua sede privilegiata per la diffusione del pensiero religioso a Milano ed in Lombardia. Si afferma molto nell'area della contro-cultura, dove conta migliaia di simpatizzanti. Svolge un'intensa opera di promozione culturale con la pubblicazione di libri, opuscoli, saggi.

La Meditazione trascendentale ha 23 centri in Italia, con punti elevati di infantilismo che caratterizza il livello della personalità. I loro membri attivi vivono in piccole comunità di 7-10 persone. Si svolge un'opera di promozione culturale con la pubblicazione di libri, opuscoli, saggi.

Sarbbe opportuno, dopo questa veloce carrellata, riflettere sul perché di questa esplosione di nuovi movimenti religiosi e della loro diffusione a Milano e in Lombardia, che rappresentano i punti più avanzati dello sviluppo tecnologico e scientifico dell'Italia. Per questa strada troveremo spiegazioni a molti fenomeni di casa nostra, ivi compreso quello dell'abuso psicoterapico e di un psicologismo dilagante.

Giuseppe De Luca

### Romanzo Il libro di Russel Hoban da cui Harold Pinter ha tratto una sceneggiatura

## La tartaruga non va al cinema

**RUSSEL HOBAN, «Diario della tartaruga»**, Feltrinelli, pp. 144, L. 14.000.

La distanza sempre più ravvicinata un uomo e una donna, cresciuti tra libri e sentimenti mancati, danno vita ad una stravagante impresa di piccola epica ecologica: liberano in mare aperto alcune tartarughe marine sottratte alle soffocanti vasche dello zoo di Londra. Breve l'incontro felice di Neera G., scrittrice di libri per l'infanzia, un tipo «artistico intellettuale» per la stessa ammissione, con William G., commesso di libreria che promana aria di esortativa sopportazione, suo fucace compagno d'avventura e di pensieri non condivisi eppure incredibilmente coincidenti. Due esistenze dimezzate che la comune impresa dovrebbe riunire. Ma la divaricazione, dopo l'avventura, è fatale e ineluttabile. Inscruta nei loro caratteri e comportamenti. Lui è timoroso di un altro se stesso: «Non ho veramente voglia di parlare ad una donna che sto cercando di convincere che il tipo di pensiero che io ho nella mia». E lei, quasi di rimando: «La conclusione degli avvenimenti è sempre presente nel loro inizio... ma mi sembra che le conclusioni siano addirittura visibili nelle facce della gente con cui inizio qualcosa».

E ancor più esplicitamente: «Non è sempre un conforto servarsi di metafore, ma la pensa allo stesso modo, un'altra frazione di essere che divide le proprie incompiutezze».

Riflessioni sommesse come queste, mezzi toni di pensiero sulla disperazione della vita, strugimenti interiori risolti quanto sconvolti, segnano lo svolgimento di un dialogo a distanza senza possibilità di comunicazione reciproca, che solo il lettore collega grazie al gioco della narrazione oppostiva e simmetrica di Hoban. Un diario a due mani cui sovrintende il segnale di pericolo della comune condizione di solitudine. Il pericolo di trovarsi soli nell'altro troppo uguale a se stessi. E la routine della desolazione quotidiana riprenderebbe da capo, con l'avvertimento che il potere salvifico degli altri ne uscirebbe irrimediabilmente compromesso.

Incredibile a dirsi, la vicenda di Neera e William, sceneggiata da Harold Pinter, è stata interpretata per lo schermo da Glenda Jackson e Ben

Kinsley diretti da John Irvin. Titolo italiano del film: Tartaruga ti amerò. Incredibile perché fra tutti i libri d'autore che di questi tempi surrogano la mancanza di idee degli sceneggiatori, questi era il meno idoneo alla trasposizione cinematografica. Quasi presentisse un esito del genere Russel Hoban fa osservare a William G.: «Era il tipo di situazione che sarebbe risultata assolutamente affascinante e umana in un film con Peter Ustinov e Maggie Smith, ma si dà il caso che quel tipo di film sia affascinante solo perché trasalca un sacco di particolari, mentre la vita reale non è altro che tutti i particolari che loro trasalcano».

Parole sacrosante. Fra libro e film c'è proprio questo tipo di scarto: il primo vive interamente dell'essenzialità del particolare, dei minimi slittamenti esistenziali, del lavoro lento dei sentimenti di naufragio e solitudine, il secondo è risucchiato dalle tenebre del suicidio o della vita inerte. Ombre che si trascinano lungo un crinale di morte nella vita. E il solipsismo esasperato genera invidia e incomprensione più che solidarietà. «Penso che tutti gli altri abbiano dei bei posti dove andare, sembrano tutti così ansiosi di arrivarci. Gli altri camminano, avanzano sempre, mentre di se stesso

l'io narrante (non vede quale dei due) non vede che una dolorosa condizione di aspettazione. Sono in attesa di segni e miracoli, i miei terrori si rinnovano, e dentro di me c'è una sorta di risuscito finale, come se dovessi morire presto, aspetto il giorno del Giudizio. Il giudizio di chi? Il mio, meno misericordioso di quello di Dio.

Russel Hoban, portato da misteriose correnti marine dalla Pennsylvania a Londra, dallo slogan pubblicitario all'atomismo intimistico sulla condizione umana, ci ha regalato un piccolo impetuoso capolavoro. Senza moralismi, senza conclusioni consolatorie, mostrandoci ad ogni pagina il piano inclinato su cui scivoliamo per inerzia. Post scriptum del cinefilo: grossa svista (non so se imputabile all'autore o alla traduttrice) a pagina 55: il film evocato è inequivocabilmente connotato dal racconto della trama e dalla presenza di Burt Lancaster non è *Lo piscino* (titolo che ci sverrebbe sul thrilling psicologico di Jacques Deray interpretato da Alain Delon e Romy Schneider) bensì *The Summer* (1958) di Frank Perry, conosciuto dagli spettatori italiani col titolo «Un uomo nudo».

Ivano Sartori



## La gioia ridere anche in politica

È stata l'estate dell'umorismo. Magari c'era poco da ridere, fatto sta che si è parlato e sparato più di satira politica che di politica vera e propria. E in questa estate risibile, ecco un'occasione di più per sorridere: è uscito un libro di Manetta (all'anagrafe Bernardino Manetta, nato il 20 aprile 1947 a Monterotondo). Centotrenta vignette sotto il titolo *Diletto col fiore* (ed. Giannini, pag. 128, lire 5000). In copertina un Craxi con tanto di garofano che, sorridendo, cerca a tutti i costi (dietro le spalle nasconde un randellone da uomo delle caverne) di conquistarsi un operai in tuta blu, il quale mantiene un suo dignitoso cipiglio. Manetta è tra i disegnatori più noti in Italia e non solo per le sue tante collaborazioni ai giornali (da *Vie Nuove* a *Paese Sera* alla stessa nostra *Unità alla Repubblica*, il *Messaggero* e *L'Espresso*, ma anche perché non esita ad esibirsi in spericolate «dirette» televisive (*Domenica in Fronto chi gioca?*). Nella passata stagione ha collaborato anche ai testi di *Drive In*. E ora, in proprio, sforna questo libretto che si legge in pochi minuti e tante risate. Ecco un esempio nella vignetta qui sopra.

### Novità

**Ernst Wurmbrandt, «Il tenente scatenato»** — È la singolare testimonianza di un'epoca perduta: in queste pagine, rismutate dopo decenni di oblio, un ufficiale austriaco fedelissimo di Francesco Giuseppe racconta le sue memorie di guerra (1859 e 1866) e di pace. È un vivissimo ritratto di un mondo che ai nostri occhi può persino apparire inverosimile, in cui la concezione militare della vita anima uno scenario pieno di arroganza spavalda e di burle atroci, di ribellioni al limite della irresponsabilità e di feroci esibizioni di disciplina, di donne facili e di contese violente di ufficiali intraprendenti e di incalliti mantenuti. Il racconto — di una carriera piena di luci ma anche di prolungate ombre — si interrompe nel 1882, quando il protagonista aveva 45 anni; e solo alcune pagine di diario aggiuntive ci informano che l'ufficiale finirà i suoi giorni per malattia, nel 1917, dopo aver ottenuto di rientrare in servizio, nonostante l'età, allo scoppio della guerra. (Mondadori, pp. 246, L. 18.000).

**Hélène Renard, «Di là»** — L'autrice, giornalista francese specializzata in esoterismo e onirologia, spiega onestamente nella prima pagina che nulla vi è di così poco scientificamente provabile quanto la possibilità di una vita successiva alla morte: ma poi impiega l'intero volume a raccogliere episodi, citazioni, credenze diffuse che in qualche modo possono suffragare le speranze di coloro che in un aldilà vogliono comunque credere. La materia è ordinata sulla base di quelli che sono definiti gli stati viventi più favorevoli ad acquisire prove soggettive circa il dopo-vita: extracorporeo, di pre-morte, di sogno e di medium. (Longanesi, pp. 254, L. 25.000).

**Ezio Tarantelli, «Economia politica del lavoro»** — Scopo dichiarato di questo studio è di esporre un'economia politica del lavoro e delle relazioni industriali, in cui la teoria economica, da un lato, e la struttura dei sistemi di relazioni industriali, dall'altro, costituiscono due facce della stessa medaglia. A questo fine una ricerca minuziosa è stata portata avanti per dieci anni, e una segnalazione, al di là dei meriti dell'opera, è dovuta proprio all'ultima fatica di uno studioso che al momento di scrivere la parola «fine» doveva cadere vittima di un terrorismo tardivo, ma sempre

a cura di Augusto Fasola

### Narrativa Un'altra opera postuma di Ennio Flaiano

## L'ironia di un marziano

**ENNIO FLAIANO, «Frasario essenziale per passare inosservati»**, Bompiani, pp. 154, L. 16.000

**Cordialmente** introdotto dalla complice affinità di Giorgio Manganelli, ideato da Elisabetta Sgarbi e Vanni Scheiwiller, è chiuso da una nota di Maria Corti e uscito quello che sarà, probabilmente, l'ultimo volume postumo di Ennio Flaiano. «Frasario essenziale per passare inosservati in società», da aggiungersi idealmente alle «Opere» curate da Giulio Calliano e Sergio Pautasso per Rizzoli.

Il volume riunisce testi di varia origine, natura e data, dagli anni '50 al 1972, anno della morte: aforismi, calembours, paradossi, non-sense, appunti di diario, abbozzi di storie, una sorta di caleidoscopio «tribale» di frammenti sono tenuti insieme oltre che dalla provocatoria ironia italiana, da una esistenza amara, da una assillante tensione morale.

Richiesto di dare un profilo di sé per una ipotetica enciclopedia del 2050, Flaiano si definì giornalista e sceneggiatore, autore anche di un romanzo; scrittore minore satirico dell'Italia del Benessere. «Benessere» cui egli oppose un diffuso senso di malessere, fastidio, disagio, sospetto per i luoghi comuni, la superficialità, l'infasi e le iperboli che invaginavano le comunicazioni, e in generale, le società di massa. Su questi, Flaiano versò i suoi veleni corrosivi, lucidandoli



l'ironia, non amalgama le idee, né provoca il sorriso bevente e accomodante; a volte diverte, ma più spesso è un acido che disgrega, disintegra le valenze chimiche del senso. Egli lavora col suo bisturi di brevemente, sui dettagli apparentemente meno significativi, sul tessuto quotidiano della vita, sui suoi elementi elementari; psicanalizzando le parole, ne ricava sovente esiti surreali.

Introducendoci al «Frasario», Manganelli arriva, con ponderata acutezza, al cuore di Flaiano, indicandolo come «uno scrittore che costantemente allude al gioco, nel momento stesso in cui allude alla catastrofe». Ma questo senza dimenticare che sembra aleggiare, su tutto, lo spirito di una eretica, svagata leggenda: «Il mio globo fa quello che io vorrei fare, con meno letteratura».

Unitamente all'invito ad accostarsi agli amabili veleni di questo «Frasario essenziale», è opportuno accogliere altresì di buon grado il consiglio di Vanni Scheiwiller che, per l'occasione, caldeggia una lettura di tutto Flaiano, scrittore sempre inattuale e mai ricoperto, caustico intellettuale inorganico, illuminista marziano: o più semplicemente un uomo che forse Stendhal, il quale sempre cercava conversatori liberi ed estranei, sarebbe stato molto felice di incontrare.

Piero Pagliano

### Saggistica Un teologo indaga il genio creativo del grande musicista Utile guida all'ascolto

## Bach: la musica è laica a Dio piacendo...

**GIANNI LONG, «Johann Sebastian Bach - Il musicista teologo»**, Claudiana, pp. 326, L. 25.000.

Fra le tante immagini di Bach, vecchie e nuove, proposte in questi ultimi anni ad un pubblico sempre più vasto e — almeno in apparenza — vorace di letture di argomento musicale, mancava, nella letteratura in lingua italiana, una monografia dedicata all'aspetto teologico della produzione musicale sacra bachiana. Con questo volume di Gianni Long ci viene proposta una serie di considerazioni puntuali sulla corposa dottrina luterana — o forse cristiana tout-court — di cui è sostanziata la musica sacra di Bach.

Gli strumenti del teologo — l'autore ha studiato presso la Facoltà valdese di teologia in Roma — ci conducono così a constatare lo scrupoloso ossequio che la musica di Bach ha verso le Sacre Scritture, nonché verso i testi dell'insegnamento luterano. Talvolta viene addirittura in luce una vera e propria opera di esegesi biblica da parte del compositore, capace di andare al di là della spesso scarsa consistenza letteraria dei testi madrigalistici di Passioni e Cantate, per risalire alle loro fonti scritturali.

L'impressione tuttavia è che l'autore non riesca ad oltrepassare un'indagine minuta sulla *Figurallehre* bachiana di carattere specificamente religioso, secondo un'impostazione un po' datata che a volte sembra rianodarsi quasi per forza di cose al Bach musicista porto di Schweitzer e all'estetica dei simboli di Pörr. Se il volume si propone quindi un compito forse troppo grande per essere svolto in un volume destinato al lettore non specializzato, ciononostante esso, su un piano più modesto, si rivela una utilissima guida all'ascolto dei poderosi monumenti della liturgia musicale bachiana. Troveremo in questa opera, più che una cifra

interpretativa originale, una mediazione fra le opposte tesi storico-critiche di un Bach compositore di musica sacra solo per necessità, Bach luterano convinto ed inflessibile, Bach disamorato dell'ambiente lippesiano e quindi polemico autore della *Messa* ecc.

Basandosi sulla letteratura più facilmente accessibile (le fonti quindi sono sempre citate di seconda mano), Long ci propone, un po' salomonicamente a dire il vero, uno schizzo della personalità bachiana tutto sommato attendibile. Bach vi appare guidato prima di tutto da un rario di natura musicale. Egli si mostra attratto da ogni genere compositivo — sacro o profano che sia — ma comprensibilmente condizionato nella sua produzione dalle esigenze della committenza e, alla lunga, altrettanto naturalmente propenso ad evitare la sclerotizzazione di una interminabile routine creativa.

L'ispirazione bachiana ad una regolare *Kirchenmusik* — musica sacra «regolata» al di là delle piccole questioni interne alle mura della città di Lipsia, si ricollega in realtà al nucleo più profondo della concezione musicale luterana secondo cui la buona musica onora Dio anche se non è destinata al culto. Si tratta — suggerisce Long — di una concezione «laica», forse addirittura — in occasione della composizione della *Messa* in Si minore — intrisa di spirito ecumenico.

Sotto questa luce, in modo niente affatto paradossale, riacquista importanza e dignità anche la produzione profana di Bach, produzione che negli ultimi lavori, i più alti, perde per strada ogni attributo contingente di genere o destinazione, per lasciare spazio ad una visione ben più ampia, che considera la musica, tutta la musica, un'espressione laica di omaggio alla divinità.

Giordano Montecchi

Signorello dal governo

# Ma la città attende ancora un progetto

Soltanto generiche assicurazioni e un rinvio - Quali sono le proposte della giunta?

Il sindaco di Roma ha varcato ieri nuovamente la soglia di palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato. Con Signorello anche il neoprosindaco Gianfranco Redavid. Tema dell'incontro? Roma-Capitale, ovviamente: l'argomento forse più nominato — ed al contempo meno discusso ed approfondito — nell'ultimo anno della giunta capitolina. Un'ora e mezzo di colloqui con un comunicato finale pieno di «condizionali», a testimonianza che ci si trova ancora una volta di fronte solo a «buone intenzioni» (ma poi, buone davvero? E — soprattutto — quali sono le reali intenzioni del sempre più indecifrabile pentapartito capitolino?).

«Non ci dovrebbero essere difficoltà — ha dichiarato Nicola Signorello — ad approvare entro novembre la legge generale, o uno stralcio, per Roma capitale. Un colloquio proficuo», ha concluso. E, comunque, tutto è rinviato ad un nuovo incontro da tenersi presumibilmente la prossima settimana, al quale dovrebbero partecipare anche i componenti della commissione capitolina per Roma Capitale.

Più «distaccate» — a leggere tra le righe — appaiono le conclusioni del prosindaco Redavid. L'esponente socialista sottolinea l'importanza (non futile) degli aspetti culturali del progetto a cui destinare gli stanziamenti statali (Auditorium e Centro fieristico-congressuale in primo luogo) ed aggiunge: «Roma capitale sintesizza in un concetto importantissimo che purtroppo non è acquisito neanche ai massimi livelli politici».

Ma cosa è stato fatto, nelle sale della giunta capitolina, per vincere questa «disistensione»? A fare un bilancio, ben poco.

Ed è illuminante l'interrogativo di Piero Salvagni, membro della commissione per Roma Capitale, riguardo all'incontro di ieri: «Sindaco e prosindaco sono andati dal sottosegretario Amato. Bene, ma a proporre cosa, visto che da maggio la commissione per Roma-Capitale non si riunisce malgrado le nostre sollecitazioni? Sul sistema di finanziamento, di definito, esiste soltanto un piano quadro approvato dalla commissione urbanistica con la giunta di sinistra e del quale non si parla. Non c'è stata risposta alla proposta di legge presentata dal Pci in Parlamento nel luglio scorso, su Auditorium e centro congressuale siamo in alto mare, tranne due progetti di due anni fa e le tante dichiarazioni a ruota libera dei vari esponenti del pentapartito che non sono mai state discusse in Campidoglio. Si pensi soltanto che l'ultima riunione della commissione per Roma-Capitale fu interrotta dal capogruppo socialista Rotondi perché c'era la "verifica" in corso; e cosa aveva da spartire la verifica con un argomento come questo, vitale per il futuro della città?».

D'altra parte l'immagine che si sta offrendo dal Campidoglio — tra buche aperte e servizi sociali sempre più chiusi — non è certo quella del governo della capitale. «E non si può dimenticare — aggiunge il consigliere comunale Estorino Afonino — che sono due anni che non si investe una lira in questa città, né si decide come utilizzare i venticinque miliardi che giungeranno dal Parlamento. Insomma, non si sta certo lavorando per Roma Capitale — e questo purtroppo non è un proposito, quando ci si deciderà a riprendere la discussione sul bilancio, i cui clamorosi ritardi stanno paralizzando Roma?».

Angelo Melone

# Preoccupanti dati sulla produzione Industria ferma Si salva solo l'elettronica

Le cifre dell'Unione industriali - Calo generale, meno occupati - Previsioni nere

L'incantesimo di Roma terza città industriale sembra si stia già spezzato. Il processo di espansione produttiva, su cui nel biennio appena trascorso si era fondato il «grande ottimismo», subisce una battuta di arresto. Gli indicatori economici, insomma, vanno giù. E gli industriali, che notoriamente sono sempre stati «pessimisti», cominciano a vedere nero. L'indagine congiunturale diffusa dalla loro associazione provinciale sul secondo trimestre dell'86 sembra quasi un bollettino di guerra, con qualche raro, anche se significativo, eccezione. In tutti i settori si batte la fiacca, si rafforzano le tendenze negative e si attenuano notevolmente quelle positive, si contrae ancora l'occupazione. E' andata male, quindi, nel periodo aprile-giugno. Ma le previsioni per il trimestre luglio-settembre restano nere, anche se gli industriali tengono a mantenere un acciuto ottimismo.

Il grado medio di utilizzazione degli impianti è sceso al 72%. È il primo dato che dà il segno di questa tendenza al negativo. La diminuzione delle giacenze fa pensare che sia stato utilizzato, e molto, il magazzino per far fronte agli ordini e che di conseguenza ci sia stata una riduzione dei ritmi produttivi normali. Anche il calo del dollaro, secondo l'indagine, ha prodotto un effetto negativo d'attesa: le imprese, infatti, hanno aspettato un rallentamento dei prezzi delle materie prime e rinvii quindi le decisioni di spesa. La conseguenza è stata una scarsità delle scorte. Su questa tendenza generale ha certamente pesato, secondo gli industriali, l'effetto della stagione estiva. Ma non può essere spiegato tutto solo con questo.

Il bilancio è rosso per quasi tutti i settori. Va male nel settore energetico dove è serio il decremento dell'occupazione, in quello dei materiali da co-

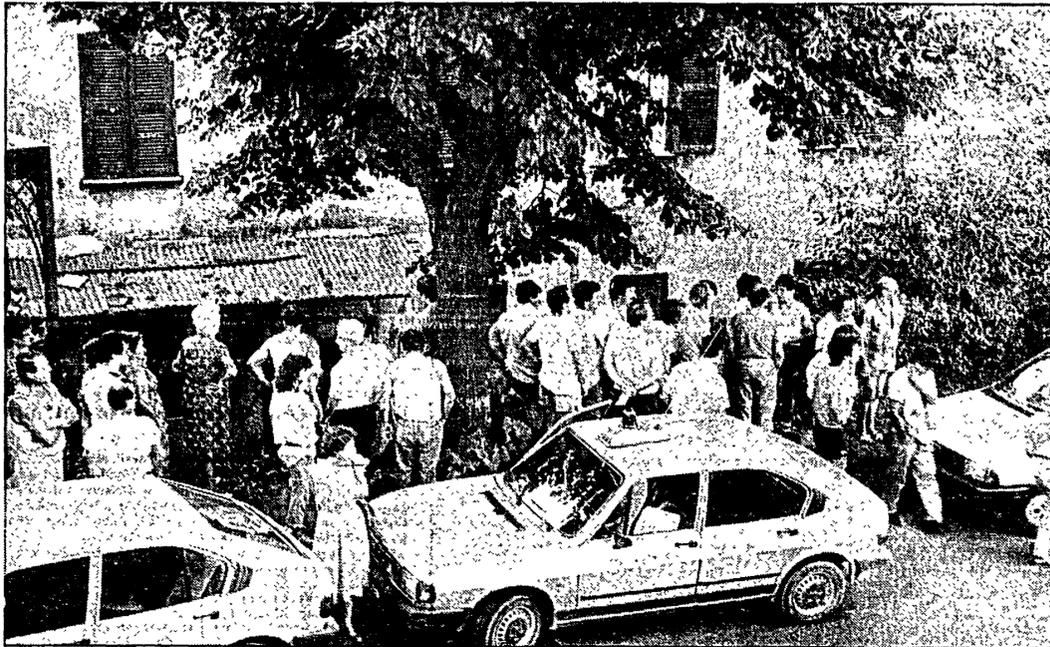
struzioni che continua nel suo «pesante andamento» inducendo le aziende ad un «diffuso pessimismo», nelle industrie metalmeccaniche che hanno registrato un vistoso calo dei livelli produttivi. E' quasi la banalità per il settore alimentare che, dopo le vicende del vino al metano e della radioattività per la nube di Chernobyl, subisce una pesantissima flessione. Basta un dato: la vendita del vino all'estero è diminuita del 32% rispetto allo stesso periodo dell'85. Conti in negativo anche in questo settore, dove perdono lavoratori (ancora), per quello del legno ormai destinato a subire insostenibili flessioni e infine per il settore grafico.

Buona notizia invece nel campo dell'elettronica che è un po' il fiore all'occhiello degli industriali romani e il cui andamento aveva (forse un po' troppo) provocato ottimismo generoso. In questo settore si registra una notevole flessione della produzione e del fatturato. Buono anche il consuntivo del chimico-farmaceutico e della chimica.

Le previsioni, purtroppo, non sono rosee. Nel terzo trimestre infatti si dovrebbe assistere ad una ulteriore flessione dei livelli produttivi (circa il 3%). Se va così male, dicono gli industriali, il «nuovo governo» deve muoversi. E' oltre alle necessarie misure economiche e fiscali, deve scendere contro certi limiti accettabili le prevedibili tensioni sul costo del lavoro connesse alla delicata fase dei rinnovi contrattuali. Insomma, il punto dolente è sempre lo stesso. E così facendo gli industriali romani continuano a non capire quello che da molte parti si va ripetendo: il futuro produttivo della Capitale non può reggersi solo sul «sogno elettronico» della Tiburtina Valley. E in questo senso le cifre preoccupanti diffuse ieri sono un campanello d'allarme.

# Arrestati i due giovani che uccisero le tabaccaie di Grottaferrata

# E all'alba hanno confessato



Il luogo del delitto subito dopo la scoperta dei cadaveri; sotto, Fausto Fantoni e Giampaolo Sarno, gli assassini arrestati l'altra notte; in basso pagina agenti della polizia mortuaria rimuovono il cadavere di Elsa Fortini e accanto l'anziana donna e la figlia Daniela Raparelli

# «Che bisogno avevano di cercare soldi?»

La sorella di Fausto: «Potevamo aiutarlo noi» - I vicini di Giampaolo: «Un bel ragazzo, sembrava che non si drogasse più»



«Se lo avessi qui tra le mani lo ammazzerei». È l'unico scarto di rabbia nel piccolo appartamento di via Montenero. Qui fino a ieri sera ha abitato Fausto Fantoni. Solo un centinaio di metri dalla villetta del duplice delitto. È il cognato del ragazzo che per un istante alza la voce. Le sue parole, quelle della sorella Bruna e dei fratelli più piccoli, sono tranquille, ragionevoli. Contrastano con i visi distrutti da una notte passata a sperare che tutto fosse uno sbaglio. In un angolo, due occhiate grandi come metà della faccia, c'è la ragazza di Fausto. Stanno insieme da sette anni. Parla solo una volta: «Io credo che si sia lasciato trascinare. Non si era mai drogato e mai aveva commesso un atto fuori dalla legge. Poi resterà in silenzio per tutto il tempo, spaurita e stordita dagli avvenimenti».

La sorella di Fausto, Bruna racconta questi ultimi giorni in famiglia. «Era venuto prima in vacanza con me a Pallinuro, poi con la mamma a Torvaianica. Ci è

sembrato sempre molto tranquillo, non era cambiato. Perché doveva rubare soldi? Se ne aveva bisogno poteva chiederli a noi. Insomma niente per pensare ad un fatto tanto sconvolgente: «In ogni caso — dice ancora Bruna — non penso che ce l'avrebbe raccontato».

La madre del ragazzo è a letto, malata. Il padre non sa ancora niente. È in Africa (a Kinghassa) per lavoro e rientra al cantiere solo la sera. Nella stessa ditta aveva lavorato per due anni anche Fausto. Poi era tornato a Grottaferrata. «Ora quello che ci disturba è il clima che si è creato nei giorni scorsi. Quando passiamo tutti si danno commiate per dire: «Quella è la famiglia dell'assassino». La mia bambina non vuole più uscire a giocare. Anche voi giornalisti non costruite poemi sulla nostra storia. Siamo solo povera gente colpita da un dramma».

Una strada polverosa porta, cinquecento metri più su, al casotto delle case popolari dove vivono i genitori di Giampaolo Sarno. Dietro

la porta d'ingresso risponde una voce che invita a non fare domande: «La madre di Giampaolo sta molto male e non vuol vedere nessuno». I vicini ricordano un bel ragazzo, vesuto con gusto, taciturno ma mai scortese. «Si sapeva che si drogava — raccontano — ma negli ultimi tempi sembrava che stesse molto meglio e fosse riuscito a disintossicarsi. Giampaolo, dopo un lavoro di tre mesi al Comune, come netturbino, passava quasi tutta la giornata tra la casa e gli amici in paese. Una famiglia modesta ma non povera. Il padre lavora in un'impresa edile, il fratello più piccolo fa il tipografo. Nessuno nel grande palazzo dice «lo avevo pensato». Al contrario. Per tutti la signora al primo piano: «No, aveva l'aria del ragazzo perbene. In questi ultimi giorni l'ho incontrato spesso per le scale. Era normale. Ieri l'ho visto mentre accompagnava la madre con le buste della spesa».

I. fo.

# Conoscevano le vittime: hanno ucciso per rapinarle

Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni abitavano a poche centinaia di metri dalle due donne - Il colpo progettato da mesi

Abitavano a neppure cento metri dalle loro vittime gli assassini. Elisa Fortini, 67 anni, e Daniela Raparelli, 26, massacrata nella loro abitazione di Grottaferrata, la mattina del 20 agosto. Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni, tutti e due di 26 anni, disoccupati, hanno ucciso per rapina. Non è stato un delitto passionale, neppure una vendetta o l'aggressione di unire le tenebre, come s'era pensato all'inizio, vista la crudeltà con cui gli assassini avevano inferito sulle due donne. Ai carabinieri che li hanno interrogati per tutta la notte hanno confessato minuto per minuto il loro feroce radd: hanno sorpreso in giardino Elsa Fortini, che usciva per aprire il suo bar, e l'hanno colpita con più di venti pugnate e chiusa in un maglione ancora agonzante. La figlia è stata svegliata, fatta rivestire, legata e imbavagliata e solo prima di fuggire soffocata con la testa contro il cuscino. Tutto questo per rubare 1 milione e centomila lire e una manciata di gioielli, in gran parte di bigiotteria.

Alcuni carabinieri di Frascati sono giunti dopo aver interrogato centinaia di piccoli malviventi della zona. Giampaolo Sarno, tossicodipendente abituale, una sfilza di precedenti penali per spaccio e rapina, era stato fermato fin dall'inizio dell'indagine, ma aveva fornito un'alibi per la notte del delitto (che è poi stato smentito proprio dai genitori del rapinato). Fausto Fantoni, invece non aveva fornito un alibi, seguendolo soltanto la pista dei piccoli delinquenti: era incensurato e in paese tutti lo conoscevano come un buon amico di Daniela Raparelli. C'è persino chi dice che avevano avuto una breve relazione. Erano stati compagni di scuola e la sera non era difficile incontrare Fausto Fantoni al bar di Elsa Fortini. Fausto Fantoni, invece non aveva fornito un alibi, seguendolo soltanto la pista dei piccoli delinquenti: era incensurato e in paese tutti lo conoscevano come un buon amico di Daniela Raparelli. C'è persino chi dice che avevano avuto una breve relazione. Erano stati compagni di scuola e la sera non era difficile incontrare Fausto Fantoni al bar di Elsa Fortini. Fausto Fantoni, invece non aveva fornito un alibi, seguendolo soltanto la pista dei piccoli delinquenti: era incensurato e in paese tutti lo conoscevano come un buon amico di Daniela Raparelli. C'è persino chi dice che avevano avuto una breve relazione. Erano stati compagni di scuola e la sera non era difficile incontrare Fausto Fantoni al bar di Elsa Fortini.

Il progetto era pronto da mesi, ma più di una volta, all'ultimo momento, erano mancati o il coraggio o le condizioni adatte. Il 20 agosto era l'ultima occasione buona. Dal giorno seguente il negozio sarebbe stato chiuso e gli incassi custoditi in una banca. La notte del 19 Giampaolo Sarno aveva dormito a casa di Fausto Fantoni, che dista poche decine di metri dal luogo del delitto. È stato proprio questo particolare a irridere i due giovani. I genitori di Giampaolo Sarno, che non sospettavano di nulla, l'hanno raccontato ai carabinieri. Sarno aveva detto così l'alibi del figlio che aveva giurato di avere passato la notte a casa.

Quando sono usciti di casa poco prima dell'alba per nascondersi nel giardino di casa Fortini erano certi di poter sopraffare facilmente una donna anziana e sola. Ma il loro piano è fallito subito. Elsa Fortini ha gridato, ha tentato di difendersi con le mani e ha perso il controllo del coltello. Ha cominciato a colpire mentre la donna cercava di difendersi con la braccia e le mani. L'hanno dovuta accoltellare per più di venti volte prima di avere la meglio su di lei. Nella lotta la poveretta ha perso le ciabatte. Era un altro dei particolari che hanno fatto impazzire gli inquirenti: quando nel pomeriggio l'hanno ritrovata era vestita di tutti panni ma aveva i piedi scalzi. Delle calzature nessuna traccia. Non erano in casa e neppure nel cortile. Le avevano fatte sparire proprio loro, gli assassini, per coprire le prove della colluttazione. Avevano ripulito in fretta anche le tracce di sangue: speravano così di guadagnare qualche ora prima che si scoprisse il delitto. Le ciabatte, Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni le avevano gettate in un prato. Si sono poi disfatti dei coltelli e dei passamontagna a qualche chilometro di distanza. Durante la confessione, la scorsa notte, hanno indicato ai carabinieri il luogo dove si trovavano e come fare a recuperarle. Saranno un'altra prova contro di loro al processo.

«È stata una liberazione — ha detto Giampaolo Sarno al colonnello dei carabinieri Valerio Pirrera che è andato ad arrestarlo — non ce la facevo più. Lo sapevo che prima o poi sareste arrivati, aspettavo solo il momento».

Carla Chelo

# Come in un film dell'orrore

Momento per momento la sequenza del duplice delitto - Hanno aspettato il mattino nascosti tra gli alberi - L'anziana tabaccaia trascinata nel casotto e pugnalata 22 volte - Hanno fatto vestire la ragazza poi l'hanno soffocata

C'è il cielo terso di una bella mattina d'agosto quando Elsa Fortini apre il portone della sua villetta a Squarciarelli. Sono passate da poco le cinque e trenta ma la donna, 67 anni ben nascosti dal corpo forte di chi ha lavorato per buona parte della vita nei campi, è abituata alle alzate. C'è da tirare su la serranda dei bar-tabacchi per i primi clienti che vanno al lavoro. Lo fa ogni mattina da quando suo marito è morto. Nel pomeriggio arriverà Daniela, che ora dorme nella sua camera al secondo piano, a darle il cambio.

In strada non c'è nessuno. Meglio, non si vede nessuno. Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni si sono nascosti bene dietro gli alberi e i cespugli che avvolgono il cancello della villetta. Non hanno dormito tutta la notte per preparare il loro colpo «grosso». È l'ultimo giorno buono, da domani le due tabaccaie vanno in ferie. Frequentano il bar e hanno studiato le abitudini delle donne. Sono acquattati tra gli arbusti da qualche minuto. Il primo ragazzo ha un passamontagna, il secondo cerca di nascondere il viso con

un cappello calato ed una sciarpa.

Elsa Fortini percorre con calma il piccolo vialetto che dal portone arriva ai gradini e al cancello in ferro. I suoi occhi cadono sicuramente sugli alberi, ma è uno sguardo distratto, senza paura. Non fa in tempo a salire i cinque scalini dell'uscita. I rapinatori si lanciano dagli alberi verso il cancello e la respingono dentro. Ci mettono pochi attimi ad afferrare l'anziana vedova per le braccia e a puntare alle costole un pugnale scatto e un altro piccolo coltello. La voce è quella dei duri: «Seguici in silenzio, altrimenti ti ammazziamo. La donna è impietrita dalla paura, non cammina e si fa trascinare sulla ghiaia verso il casotto, costruito in un angolo del grande giardino ed usato come deposito degli attrezzi. Le ciabatte estive le scivolano dai piedi e rimangono nel vialetto. Davanti al casotto, legato con una catena, c'è Buck, un bel cucciolo di pastore tedesco. Abbaiava verso gli sconosciuti ma Fausto Fantoni ci sa fare con i cani. Si avvicina e lo accarezza. Il cucciolo si accoccola ai suoi piedi in silenzio. I rapinatori spingo-



no la donna dentro il deposito, nella prima stanza. Da questo momento accade qualcosa che sconvolge tutti i piani, un improvviso mutamento psicologico che precipiterà i giovani nel doppio agghiacciante omicidio.

Elsa Fortini dà fondo al suo carattere forte. Tenta di liberarsi, inveisce, grida ai banditi che mai dirà dove sono i soldi. I due giovani si sentono perdersi, ma non sono certo dei professionisti. Forse prima del colpo si sono «caricati» prendendo droga (ma nella loro confessione hanno detto di no). Sono agitati, non riescono a piegare quell'anziana signora, perdono completamente la testa. Il pugnale come per scattare un'ossessione comincia ad infilarsi nel povero corpo di Elsa Fortini. I primi colpi finiscono sulle braccia, le mani, le cosce della donna che si copre, si gira, cerca disperatamente di difendersi. Il coltello cade dalle mani di uno dei rapinatori, l'altro lo raccoglie e continua ad inferire fino a quando Elsa si accascia sul pavimento. I giovani banditi li trascinano in uno sgabuzzino e le buttano addosso un mucchio di stracci; quasi per coprire la realtà. Dalla sua borsetta tirano fuori trecento mila lire e le chiavi della villetta. Quando si chiudono dietro la porta della stanza l'anziana tabaccaia non è ancora morta. Da sotto gli stracci si sentono dei gemiti.

I due si precipitano verso

la casa. Con le chiavi aprono il portone e salgono al secondo piano. In una stanza c'è Daniela Raparelli che dorme. I ragazzi, il volto coperto e la voce alterata la svegliano bruscamente. I coltelli sono di nuovo puntati. Chissà perché, ma i rapinatori le gridano di vestirsi: «Non potevamo vederla nuda», raccontano ai carabinieri. Cercano anche di calmarla: «Dacci i soldi e ce ne andiamo senza farti niente». La ragazza indica la borsetta con ottocentomila lire e alcuni gioielli. I due non sono soddisfatti. Mettono sottoporta la stanza, frugano in tutti gli angoli. Non trovano però i sette milioni cuciti in un piumone chiuso in un armadio. Con il coltello fanno a strisce un paio di lenzuola, legano la bella ragazza con le mani dietro la schiena e ai piedi. Una federa tagliata serve da bavaglio rudimentale. Lo legano sul volto di Daniela spingendole il nodo in bocca. Poi con forza affondano il suo volto nel cuscino. È il secondo inspiegabile delitto.

Sono quasi le 6.30 quando, sconvolti, escono dal portone della villetta. Fuggono verso l'uscita secondaria che dà sulla Vecchia via di Marino. Vedono le ciabatte della vedova nel cortile, le afferrano e le lanciano in un grigio poco distante. Non vogliono che qualcuno le trovi troppo presto. Finalmente sono in strada. Sono passati tre quarti d'ora. Nelle tasche hanno un milione e pochi gioielli.

Luciano Fontana

Appuntamenti

LINGUA RUSSA - Presso la sede dell'Associazione Italia-Urss mercoledì 10 inizia un corso gratuito di lingua russa in cinque lezioni. Per informazioni rivolgersi in Piazza della Repubblica, 47 - Tel. 464570-461411.
PER RICORDARE SPINELLI - La Regione organizza per oggi a Ventotene (Palazzo Comunale) una cerimonia per ricordare Altiero Spinelli, che si recò nell'isola l'ultima volta nell'ottobre 1981 per i 40 anni del «Manifesto per una Europa libera ed unita». Nel corso della manifestazione, che si svolge nell'ambito del V seminario di formazione federalista, sarà scoperta una targa commemorativa.

Mostre

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI - L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunabili. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.
L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del '900: attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazzale Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.
SCRIPTA MANENT - A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti. 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita fiorentina dal 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).

Taccuino

NUMERI UTILI
Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490897 - OTTO 517531 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3955588 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Galliciano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 5657954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. F. Novati 51000 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 659301 - Ospedale L. Spasolini 554021 - Ospedale Spolverini 933050 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4556375 - 767623 - Centro antivenere 490663 (ignori), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente dur-

lunedì al venerdì, ore 18-20.30, o telefonare ai numeri 293719 - 7665116.
TEVERE EXPO - Oggi alle 18.30 viene inaugurata la sessione di settembre della mostra delle regie che si concluderà domenica 21). Gli orari: venerdì 17.30-24, festivi 16.30-24 (ingressi da Ponte Sant'Angelo, Ponte Umberto e Ponte Cavour).
SCRIPTA MANENT - A Ponte S. Angelo, la mostra mercato del libro e affini presenta (ore 21.30), nella settimana del giocoliere, «Giochi di parole e con le parole». Conducente Enrico Ferros, professore di informatica.

fino al 14 settembre. Orario: 9-13 feriali e domeniche, 9-13 15-18 venerdì.
PICASSO MON AMI - Cento fotografie del grande pittore realizzate da Lucien Clergue sono esposte sino al 21 settembre nella sala di Villa Medici (via Trinità dei Monti). In questo orario: 10-13 17-20 (lunedì chiuso). Alle ore 17 di ogni giorno proiezione del film «Dialogue Malraux-Picasso».
BONGAI - Al Museo di Zoologia (Giardino zoologico) 80 alberi riprodotti in perfetta miniatura, alcuni centenari. Orario: 9-18.30 (fino al 30 settembre).

QUADRARO-CINICITTA-DON BOSCO: Farmacia Cinicittà, via Tuscolana, 927. TRIESTE: Farmacia Carnovale, via Roccaforte, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemesense, 182. MONTE SACRO: Farmacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospeso dal 15 al 30 agosto). TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Fiammia Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Fratturo, via Cipro, 42. OSTIA: Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosco, via Lunghezza, 38. NOMETANO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Casara, 110. GIANICOLENSE: Farmacia Garoni, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angeli Bulani, via Bonchi, 117. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.
Giornali di notte
Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a via Manzoni, Magistri a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Campone-schi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tintone, Colonna a corso France.

Dopo il «tetto» alla Sapienza, code e file anche nel secondo ateneo



Tor Vergata: notte d'attesa per essere immatricolati

Migliaia di studenti si sono accampati davanti agli uffici della segreteria aspettando l'apertura degli sportelli - Ancora polemiche sul provvedimento adottato dalla Falcucci

C'è chi si è accampato alla meglio, e chi invece è arrivato all'appuntamento ben equipaggiato portandosi da casa tavolini e sedie pieghevoli e panini. Non è il bivacco davanti agli ingressi dello stadio in occasione di qualche memorabile partita, ma la lunga attesa notturna che l'altro ieri migliaia di aspiranti universitari hanno dovuto scontare per conquistarsi un posto nell'ateneo di Tor Vergata. Anche qui si sono ripetute le scene verificatesi alla «Sapienza» dopo l'introduzione del «tetto» alle immatricolazioni decretato all'inizio di luglio dal ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci. Un provvedimento quello della «Sapienza» che ha sollevato non poche polemiche e che viene considerato da quasi tutte le organizzazioni studentesche come un vero e proprio numero chiuso. Scartati i quiz selettivi e le gerarchie sulla base del voto del diploma il criterio adottato infine è quello dell'ordine di presentazione della domanda di iscrizione. La misura in ogni caso dovrebbe rappresentare di un piano quinquennale per giungere a un riequilibrio tra le quattro università laziali. A cammino concluso infatti la «Sapienza» dovrebbe contare appena 60.000 iscritti (fuori-corso esclusi), Tor Vergata 25.000 e altrettanti a Cassino e Viterbo che adesso ne hanno appena poche migliaia. Ma la prima tranche della redistribuzione ha portato inevitabilmente a un incredibile ressa dato il principio insito nel sistema: quello appunto che regolarizza nel corso di studio prescelto solo chi arriva per primo. Così ieri mattina anche a Tor Vergata hanno avuto la meglio quanti si sono fatti avanti a forza di spintoni e sgomitati. Gli ultimi esclusi saranno costretti a ripetere il tour de force nei prossimi giorni.

Qualche lieve ferito e tanta paura a Viterbo durante la processione di S. Rosa

La santa ondeggia sulla folla: è il panico

L'intervento di coraggiosi volontari a sostegno dei facchini ha evitato il peggio - Qualcuno ha gridato al miracolo - Sotto accusa la nuova «macchina» costruita per l'edizione '86 - La struttura è alta 33 metri e pesa 50 quintali - Il Comune chiede una relazione tecnica

«Miracolo, miracolo» ha gridato la folla che l'altra sera si accalca davanti al sagrato della chiesa di Santa Rosa a Viterbo. La macchina della patrona, con i suoi 33 metri di altezza e 50 quintali di peso (una mole che davvero non la farebbe sfuggire tra i Guinness dei primati) è paurosamente inclinata sulla folla, dopo che i facchini che ne trasportavano il lato destro hanno ceduto. Pochi attimi, ma fra le migliaia di persone che assistevano alla processione è stato il panico. Il «provvidenziale» intervento di coraggiosi volontari, tra cui moltissimi poliziotti e carabinieri, ha evitato il peggio. Fattisi largo tra la folla, sono riusciti a infilarsi sotto la macchina e a risollevarla. A Santa Rosa è andato il merito di questo salvataggio in extremis, almeno a quanto hanno gridato numerosi spettatori fra i più credenti e terrorizzati. Il bilancio di questo incidente è stato fortunatamente leggero: una decina di facchini ricoverati in ospedale per piccole ferite, uno in osservazione, numerosi svenimenti dovuti a panico, lividi ed echimosi distribuiti sui corpi di tanti altri trasportatori. La suspense è arrivata a pochi attimi dalla felice conclusione di questa manifestazione che attira ogni anno a Viterbo circa trentamila persone. La macchina aveva percorso le vie cittadine, superato anche l'ultimo ostacolo di una ripida salita a passo di corsa, era ormai giunta a pochi metri dai ca-

valletti sui quali viene issata. Mezzo giro su se stessa e anche quest'anno tutto sarebbe filato liscio. Poi i facchini della fila di destra hanno ceduto sotto i cinquanta quintali di peso, rischiando di far precipitare sulla folla la gigantesca macchina. I primi a farsi prendere dal panico sono stati i familiari dei facchini che si erano avvicinati pronti a rifocillare con borracce di vino i propri familiari (protagonisti di rilievo di queste kermesse) quando la macchina ha cominciato paurosamente a oscillare. Poi la santa si è rimessa in piedi e il panico si è dissolto. Nei commenti a caldo il nuovo modello di macchina è stato messo sotto accusa senza misericordia; il proto-

Ferito un topo d'appartamento Lo ha colpito un agente

Un ladro, Fabio Cioggl di 24 anni è stato ferito ieri sera mentre stava rubando in un appartamento al piano rialzato di via Monte Messico, 23. A colpirlo sarebbe stato un agente della Criminalpol. Il proiettile ha ferito il bandito alla gamba sinistra. Ricoverato al Policlinico Umberto I se la caverà in quindici giorni.

Funerali ad Anagni per il militare morto sul Carso

La città di Anagni ha accolto per l'estremo saluto le spoglie di Vincenzo Lusneri, il militare di leva di stanza a Trieste deceduto lunedì scorso assieme ad altri due commilitoni. Alle ore 17 di ieri il ferito proveniente da Trieste è giunto a Porta Cerere, dove si è formato un lungo corteo. La bara fasciata dal tricolore è stata portata a spalla dagli amici del defunto scomparso in una chiesa di San Angelo nel centro storico anagnino. Lungo il percorso due ali di folla commossa e in lacrime.

Aprilia: tornano al lavoro e trovano fabbrica chiusa

Tornano in fabbrica e la trovano chiusa: è accaduto al 32 opera della industria fusionsi speciali di Aprilia che, presentatisi al lavoro dopo la pausa estiva, hanno trovato lo stabilimento chiuso e l'officina meccanica senza macchinari, stampi e altro materiale. L'azienda, che secondo le rappresentanze sindacali non ha fornito alcuna comunicazione di questo accaduto, opera da quasi 40 anni in amministrazione controllata del tribunale di Velletri perché in grave crisi finanziaria.

Un turista straniero arrestato per atti di libidine violenta

Un giovane di 21 anni, postino in Germania, è finito in carcere per atti di libidine violenta nei confronti di una ragazzina di 11 anni. La bimba si trovava davanti a una cartoleria di via Gaeta quando è stata avvicinata da Oliver Slauer. Alle urla di spavento della bambina sono accorsi i carabinieri che hanno arrestato il giovanotto.

Quattro finiscono in carcere per 200 dosi di eroina

In un appartamento di via Mamiani 44 i carabinieri hanno sequestrato 200 dosi di eroina, sostanze di alto valore economico. Sono finiti in carcere i proprietari dell'appartamento Giuseppe di Ponto e sua moglie Gabriella Spagnoli, oltre ai loro due ospiti, Giancarlo di Carlo e Theodor Ezedelji, di nazionalità slava. I quattro rifornivano di droga i tossicodipendenti della stazione Termini.

A Castel Gandolfo nel 1820 la prima cassetta postale

L'invenzione della cassetta postale avvenuta a Castel Gandolfo il 23 novembre 1820 verrà ricordata domani e domenica 7 settembre con una mostra allestita nella piazza della cittadina, ad escogitare la cassetta postale fu un consigliere comunale di Castel Gandolfo, Angelo Antonio Jacrossi, esattore delle gabelle comunali. Soltanto 33 anni più tardi, nel 1853, l'inglese Anthony Trollope ebbe la stessa idea di Jacrossi ed espose il modello nella sua città natale Saint Helier. Per questo motivo, gli inglesi hanno celebrato la priorità della scoperta nel 1953. Nessuno ha mai rivendicato all'Italia e a Castel Gandolfo l'invenzione dimostrata però da un documento del 23 novembre 1820 relativo alla delibera del Comune che approvò il nuovo sistema di raccolta della posta. La mostra è stata organizzata dall'associazione culturale «Castro Gandolfo».

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
14.30 Telefilm «I cercatori d'oro»; 15 I supercarrotoni; 16 Cartoni animati; 18 «L'altro amore e il potere»; 18.55 Tg Notizie; 19 Documentario; 19.20 Telefilm «Il supercarrotoni»; 20.10 «Porta socia»; 22 Tg Tuttogigi; 22.10 Dimensione Oceano, documentario; 23.15 Telefilm «Lucy».
GBR canale 47
12 Buongiorno donna; 13 Tutti in scena; 14.30 Film «Gunga Din»; 16.30 «Novella di un certo signor...»; 18 «La disperata notte»; 18.30 Telefilm «Il fascino del mistero»; 19.30 Telefilm «Il fascino del mistero»; 20 Purosangue al galoppo; 20.30 Film «L'ultimo sangue»; 22 Telefilm; 23 Film «Gloria nera per l'Ariete».
TELELAZIO canale 24
8 Junior Tv; 12.30 «Novella «Andrea Celeste»; 13.30 Telefilm; 14.30 Telefilm «Arrivano le spose»; 15.30 Junior Tv; 19 Le meraviglie della natura; 20.10 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.15 Tg 24 ore; 20.45 Telefilm «Rumpelstiltskin»; 21.45 Film «Ti-Ko-jo e il suo pescacane»; 23.15 Tg 24 ore; 23.30 Film «Il re della mala».
TELEROMA canale 56
12.35 Prima pagina; 13 Telefilm «Una modello per l'onorevole»; 13.30 Telefilm «Adam 12»; 14.30 Telefilm «Adam 12»; 15.30 Telefilm «Adam 12»; 16.30 Telefilm «Adam 12»; 17.30 Telefilm «Una modello per l'onorevole»; 17.30 Dimensione lavoro, redazionale; 18.15 Uil, rubrica; 18.30 Telefilm «Al banco della difesa»; 19.30 Novella «Purosangue»; 20.30 Sceneggiato «Bel Amis»; 22.20 Telefilm «Truck Driver»; 23.20 Prima pagina; 23.45 Telefilm «Il prigioniero»; 04.30 Sceneggiato «Mikarti di carriera»; 2 Telefilm «Al banco della difesa».
RETE ORO canale 27
9 Telefilm «Shane»; 9.30 Telefilm «Errori giudiziari»; 10.30 Cartoni; 11.30 Telefilm «The Corruptors»; 13.30 Telefilm «Sky Ways»; 14.30 Documentario; 14.30 Telefilm «Il re della mala»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «Il re della mala»; 17.30 Telefilm «The Corruptors»; 18.30

Il partito

PRIMAVALLE - Ore 18.30, in sezione attivo sulla festa dell'Unità.
PONTE MILVIO - Ore 18.30, attivo sulla festa dell'Unità.
FIUMICINO ALESI - Ore 18, in sezione riunione dei segretari di sezione delle zone di Ostia e Fiumicino con il compagno Michele Meta.
ZONE MAGLIANA E GIANICOLENSE - Ore 18, alla sezione Portuense Villini riunione dei Comitati direttivi delle sezioni. O.d.g.: Assetti organizzativi della nuova zona. Partecipa il compagno Lionello Cosentino.
COMMISSIONE SPORT - Ore 20, in federazione riunione per preparare manifestazione ciclistica chiusa centro storico. Sono invitati a partecipare tutti i compagni impegnati nello sport (Galvano, Siena).
AVVISO ALLE SEZIONI - Per prenotazioni pullman per andare a Milano per la chiusura della Festa Nazionale rivolgersi in federazione alle compagne Simona Iardi e Marina Ferrante. Ritirare i moduli per la raccolta delle firme sul nucleare e il questionario nazionale del Pci. Ritirare urgentemente i delegati a 100 feste dell'Unità in giro per la città. Sono disponibili in federazione le mostre su Roma, Pace, Ambiente. L. 50.000 e Avvisato alle sezioni CASTELLI - PALESTRINA dibattito su: «Cosa si cerca non (Caroli); LANUVIO ore 18.30, dibattito su: idee e proposte dei Comuni per l'ampio vertice pubblico; Aprone le feste di Pavia. Marino, Grottaferrata ore 18, dibattito «Prospettive della sinistra in Italia» (L. Caracciolo, C. Morgali); GENZANO, VELLETRI, COLLE CALDARA ore 19.30, dibattito: «La società che cambia: disoccupazione, possibilità di lavoro e la-

L'accusa per tutti: spaccio di stupefacenti

Droga con le ricette: incriminati 15 medici e 88 tossicodipendenti

Una nuova inchiesta sul traffico di morfina venduta dietro facili prescrizioni mediche ha portato all'incriminazione di 15 sanitari e di 88 tossicodipendenti. In tutto l'Ufficio Istruzione di Roma ha ricevuto 103 mandati di comparizione dove si contesta l'accusa di spaccio di farmaci e grossi quantitativi di stupefacenti. I provvedimenti sono stati presi da tre giudici istruttori, il viceisegretario dell'ufficio Renato Squillante, Francesco Misiani e Aurelio Galasso. Le indagini iniziarono oltre un anno fa, dopo che alla Procura generale erano pervenute decine e decine di esposti da parte di genitori di giovani tossicodipendenti, che spesso acquistavano la morfina con normali prescrizioni mediche. A quel punto la Procura generale ha deciso di estendere le indagini su tutta la città e dopo accurate indagini, nel luglio scorso, al momento della formalizzazione dell'inchiesta (e la relativa trasmissione degli atti all'ufficio Istruzione), il procuratore generale aveva sollecitato addirittura l'emissione di 90 mandati di cattura per spaccio di droga. Nonostante la gravità dei fatti i giudici dell'ufficio Istruzione non hanno condiviso la richiesta optando per una linea più moderata, che ha portato per l'appunto all'incriminazione a piede libero di 103 persone. Secondo l'accusa i medici incriminati avrebbero firmato in molti casi ricette per l'acquisto variante dalle 30 alle 45 fiale di morfina al giorno per tossicodipendente, un numero che risulta essere balzato agli occhi dei magistrati. Una delle ipotesi si basa sul fatto che le ricette firmate dai medici incriminati, venissero poi utilizzate dai tossicodipendenti, per acquistare morfina e rivenderla ad altri giovani, con i soldi ricavati gli stessi avrebbero poi comprato a loro volta dosi di eroina. Per il momento i giudici istruttori hanno ritenuto soltanto di incriminare a piede libero le persone inquisite, riservando gli ulteriori indagini per individuare gli eventuali medici che hanno firmato le ricette a scopo di lucro. Analogo processo già in via di svolgimento è pendente presso la terza sezione del tribunale penale. Sul banco degli imputati ci sono una trentina di persone, di cui 10 medici, 3 farmacisti ed il resto giovani tossicodipendenti. Anche in questo caso (l'udienza riprenderà il 18 settembre) i giudici del tribunale dovranno stralciare la posizione di alcuni sanitari, che avrebbero prescritto le ricette di morfina soltanto per motivi di terapia e non di lucro.

Carceri: «Che cosa fa la Regione?»

Il 10% della popolazione del Lazio è concentrata nei quartieri di Roma nei confronti di piccole comunità nomadi ripropongono l'urgenza di interventi da parte delle autorità per assicurare ai «Rom» una permanenza dignitosa in aree appositamente create. Lo afferma, in un corsivo significativamente intitolato «Nomadi: nessuna discriminazione», il quotidiano romano «Osservatore Romano». La nota, che prende spunto dal gravissimo atto di violenza consumato nei giorni scorsi a Roma dove alcuni teppisti hanno applicato fuoco ad un accampamento di zingari, esamina la difficile situazione di coabitazione tra i cittadini della capitale e appunto i nomadi, rilevando la necessità di una sorveglianza efficace per impedire, o meglio ancora prevenire, episodi spiacevoli che talvolta sono provocati da errori di nomadi, si tratta per lo più di piccoli reati che certo non giustificano «guerre di quartiere» non imputati tra l'altro da qualche venatura di razzismo. Secondo l'«Osservatore Romano», infatti, «non si possono ignorare le enormi difficoltà dell'impatto dei nomadi con le realtà metropolitane, le quali producono già da sole emarginazione». A questo proposito il quotidiano della Santa Sede denuncia anche le difficoltà di inserimento nelle scuole pubbliche dei figli dei «Rom».

Zingari: protesta l'Osservatore

Deludente debutto del neoassessore Ziantoni

# Mare inquinato: continua il gioco delle tre carte

«La situazione non è drammatica ma non possiamo essere ottimisti» - I gestori degli stabilimenti balneari diffidano la Regione



«La situazione non è drammatica, ma non si possono esprimere note di ottimismo». Sono parole dell'assessore regionale alla Sanità, Violento Ziantoni. Le ha pronunciate durante una conferenza stampa che, aveva promesso, sarebbe servita a fare chiarezza sull'inquinamento del mare. Ma l'impressione, dopo essere stati sommersi da una valanga di dati sul numero dei campioni prelevati (1200 nell'85 e 882 fino ad agosto di quest'anno) e dalle lodi espresse rivolte al personale del Laboratorio di igiene e profilassi, è che la Regione, nonostante la scioltezza del nuovo assessore, continui ad annaspere. Il mistero di quella singolare delibera con la quale nel maggio scorso la Regione emanava i divieti di balneazione e allo stesso tempo giudicava inattendibili i dati forniti dal Laboratorio di igiene e profilassi, rimane.

«La situazione non è drammatica, ma non si possono esprimere note di ottimismo». Sono parole dell'assessore regionale alla Sanità, Violento Ziantoni. Le ha pronunciate durante una conferenza stampa che, aveva promesso, sarebbe servita a fare chiarezza sull'inquinamento del mare. Ma l'impressione, dopo essere stati sommersi da una valanga di dati sul numero dei campioni prelevati (1200 nell'85 e 882 fino ad agosto di quest'anno) e dalle lodi espresse rivolte al personale del Laboratorio di igiene e profilassi, è che la Regione, nonostante la scioltezza del nuovo assessore, continui ad annaspere. Il mistero di quella singolare delibera con la quale nel maggio scorso la Regione emanava i divieti di balneazione e allo stesso tempo giudicava inattendibili i dati forniti dal Laboratorio di igiene e profilassi, rimane.

Ronaldo Pergolini



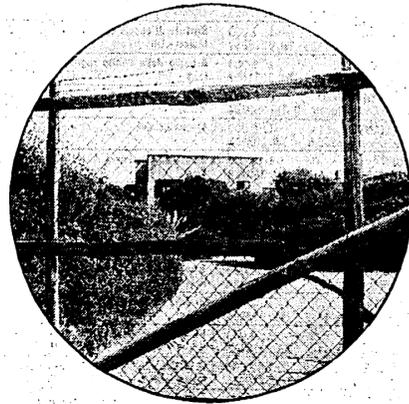
# Capocotta, Sos per la spiaggia

## Nasce un comitato di difesa: «Abbattete le case abusive»

Ambientalisti, forze politiche, cooperative chiedono l'esproprio dell'arenile e della tenuta un tempo dei Savoia - Tra le richieste c'è quella di vietare la sosta alle auto sulla litoranea



Qui sopra, nel tondo e sopra al titolo alcune immagini della spiaggia di Capocotta



Ma su una cosa il comitato è chiaro: i chioschi, non più di dieci, dovranno essere di legno e non in cemento. «La tenuta di Capocotta, inclusa la spiaggia — è stato detto nel corso della conferenza stampa di ieri mattina — deve essere protetta da qualsiasi intervento che possa alterare l'integrità ambientale e in particolare da costruzioni diverse da quelle previste nel progetto litorale del Comune di Roma, da parcheggi, sbancamenti ed eccessivo calpestio delle dune. La spiaggia non dovrà, inoltre, essere chiusa con i cancelli, la recinzione delle dune verso il mare dovrà garantire il naturale movimento della sabbia, nessun veicolo

presidenziale di Castelporziano, il 2 luglio scorso il prefetto di Roma ha avviato l'iter burocratico per la requisizione, l'occupazione e la successoria di proprietà di circa 120 immobili. «La risposta data dal Tar — dice Roberto Ribeca, capogruppo del Pci alla tredicesima circoscrizione — non ha contribuito perché a fare chiarezza. La sentenza, infatti, conferma la necessità di procedere all'esproprio ma non prevede l'abbattimento delle costruzioni abusive. Intanto, in questa situazione di precarietà, circolano in modo sempre più insistente voci secondo le quali alcune grosse società intenderebbero mettere le mani su questa oasi alle porte di Roma». La delibera per l'esproprio della spiaggia presentata dall'assessore al litorale ed ex pro sindaco Severi, non è stata ancora discussa in giunta. Il pentapartito perde tempo. E nella scorsa legislatura ci pensò l'azionismo dc a bloccare un analogo delibera presentata dalla giunta di sinistra. «Lavoriamo su questa spiaggia da dodici anni — dice il proprietario del punto di ristoro "Ar Capanno" —, puliamo ogni giorno la spiaggia, provvediamo al salvataggio in mare. Se non fosse stato per noi e per altri proprietari dei dieci punti di ristoro della spiaggia, Capocotta oggi verrebbe in degrado più totale. Ma certo è che non può andare avanti con le buone intenzioni. Qui l'amministrazione comunale e gli enti preposti devono prendere quanto prima i provvedimenti necessari. Devono considerare Capocotta un patrimonio di interesse pubblico e ambientale ma anche economico: a quanti giovani si potrebbero dare occupazione se venissero effettuati gli investimenti necessari? Tra le varie richieste del comitato per la salvaguardia di Capocotta c'è anche quello di istituire corsi di formazione finalizzati all'occupazione per guardie ecologiche alle quali affidare la sorveglianza dell'intera zona».

Paola Sacchi

## didoveinquando



FESTE UNITA

Settembre con l'Unità e la stampa comunista. In questi giorni si stanno aprendo numerose Feste e per tutto il mese la città e i paesi saranno segnati da appuntamenti di politica e spettacolo. Oggi iniziano due importanti Festival cittadini: quello di Villa Gordiani (dentro l'omonimo Parco) e quello di Cinecittà (promosso dalle sezioni Pci Acotral, Cinecittà, Fatme, Nuova Italia, Quadraro e Subaugusta, installato nel Parco del viale Palmiro Togliatti), entrambi aperti sino al 14 settembre. Questi i programmi odierni di tutte le Feste:

- VILLA GORDIANI — Ore 18.30 apertura della Festa; ore 21 «Doc ad Hoc» musica jazz con il gruppo di Roberto Cortese (ingresso libero).
- CINECITTÀ — Ore 18 apertura della Festa; ore 18.30 Caffè letterario, apertura libreria e bar; ore 20.30 Concerto rock con il gruppo «Forbidding Face»; ore 21.30 Spazio Fgci, piano bar.
- BORGHESIANA — Alle 18.30 apertura e dibattito su «Difesa dell'ambiente e sviluppo tecnologico» con Giuseppe Vanzi e un tecnico della sezione Pci dell'Enea.
- MARIO CIANCA (piazza Primoli) — Ore 17 animazione per bambini con giochi e intrattenimenti; ore 18 tor-

## Settembre con noi Oggi il via a due importanti festival

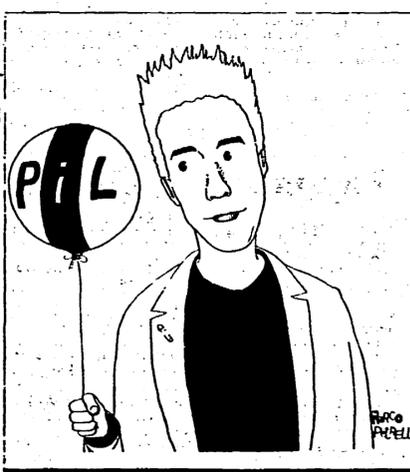


neo di bocce (semifinali) presso il Circolo bocciolino Montesacro Alto; c. 19 dibattito «Siamo sicuri? - L'attimo sulla testa» con Squitieri (Enea ambiente), Rossetti (Enea Disp) e Gnasso (giornalista di Paese Sera); ore 20 tombola; ore 21 concerto del gruppo «Lapsus»; musica jazz, soul e samba.

- PALESTRINA (Parco Barberini) — Ore 19 dibattito su: «Caccia ai, caccia no» con esponenti del Pci, Comitato pro-Monti Prenestini, Cal Palestrina; ore 20 al piano

cipano bambini della Scuola popolare (ex scuola rurale) di danza classica gestita dall'Associazione.

- FONDI — Sotto la pineta: alle 19.30 spazio ragazzi, il teatro dei burattini della compagnia «Tritiro» presenta: «Pucicella innamorato»; Chiosco comunale: dibattito su: «La risorsa ambiente: leva per una nuova qualità dello sviluppo», con Roberto Musacchio della sezione ambiente della Direzione Pci; ore 20.30 Spazio video: «Da Vittoria a Fondi», inchiesta del Tg3 sul vertice ortofruttilico; ore 21.30 rockconcerto degli «Styl Council»; Piazza De Gasperi: ore 18 finali torneo di calcio; ore 20.30 Palco centrale, spettacolo del gruppo folkloristico Mantovino; ore 22.30 Schermone gigante, «Nella terra della pace e degli ulivi», film video su Giuseppe De Santis; Piazza S. Francesco, ore 18-19 esibizioni di basket e di pallamano.
- VELLETRI (Colle Caldara) — Ore 19.30 dibattito su: «La società che cambia: disoccupazione, possibilità di lavoro, lavoro alternativo». Partecipa Mario Berti dell'esecutivo regionale.
- PAVONA (Albano) — Ore 20.30 spazio giovani con un concerto della «Paluzzi Band».
- GENZANO (Parco Palmiro Togliatti) — Ore 18.30 concerto della Banda musicale; ore 22.00 spettacolo del gruppo musicale «Castelli romani».
- LANUVIO (Parco della Rimembranza) — Ore 18.30 dibattito su: «Idee e proposte dei comunisti per l'impiego del verde pubblico».
- GROTTAFERRATA — Ore 18.00 dibattito su: «Prospettive della sinistra in Italia», partecipa Lucio Caracciolo caporedattore di «Micro-mega» e Corrado Morgià (Pci) responsabile regionale per l'organizzazione.



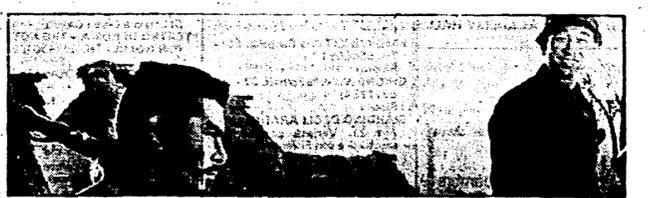
Johnny Lydon in un disegno di Petrella

## Lydon, la voce e il volto del «punk»

Con i suoi capelli a ciuffi arancioni, i denti marci, lo sguardo spiritato e la voce acida, corrosiva e lamentosa, Johnny Lydon non è una rockstar come le altre, anzi, è l'antitesi della rockstar. Il suo arrivo in Italia — con il suo gruppo Public Image Ltd è questa sera al teatro Tenda Planetina — coincide fortuitamente con il celebrato decennale del punk, e del punk Lydon ha rappresentato la voce ed il volto per eccellenza, quando con il nome di Johnny Rotten (Johnny il marcio) era il cantante dei Sex Pistols e sfotteva star del calibro di Mick Jagger come «vecchie e noiose», cantava «Dio salvi la Regina e il suo regime fascista» e coi suoi atteggiamenti provocatori e sarcastici dette una sferzata alla scena rock di cui segni sono tutt'oggi visibili. Rotten incarnava lo spirito dissiluso, indipendente, creativo e arrabbiato comune alla sua generazione, a tanti giovani senza prospettive,

«senza futuro», come cantavano i Pistols, e in questo suo porsi come una voce e non come un modello stava la differenza tra lui e le grandi rockstar. Anche dopo la fine dei Sex Pistols, Rotten, tornato al suo vero nome, John Lydon, ha continuato ad essere un personaggio scomodo perché difficile da classificare. Sotto la sigla Public Image Ltd. ha riunito alcuni eccezionali musicisti, come il bassista Jah Wobble ed il chitarrista Keith Levine, continuando la parabola di un rock distorto ed irrimediabile, dai testi lucidi e dalle atmosfere a volte cupo, ossessive, acide, altre volte orientate all'agitazione. Oggi Lydon, pur non rinunciando alla sperimentazione creativa, si è molto avvicinato ai canoni tradizionali del rock, restando sempre però genialmente inimitabile.

sl. 50.



## Mostra fotografica sul buon vino

Nell'ambito della festa dell'Unità di Genzano, che si apre oggi nel Parco Togliatti e durerà fino al 14 settembre, ci sarà anche uno stand allestito dal Consorzio di tutela vini Doc «Colla Lanuvini». La presenza è quasi d'obbligo, visto che la festa stessa è in-

teramente dedicata ai problemi dell'agricoltura. Per l'occasione il Consorzio ha realizzato una interessante mostra fotografica dedicata alle varie fasi della produzione vitivinicola. Ovvia naturalmente l'esposizione di tutti i vini prodotti ed imbottigliati dalle aziende aderenti. I rappresentanti del Consorzio inoltre parteciperanno l'11 settembre al pubblico dibattito dedicato al vino ed alla gastronomia locale, per il quale è prevista anche la partecipazione del sottosegretario all'Agricoltura Giulio Santarelli.

NELLA FOTO: Mifune e il regista Kurosawa sul set del film al sette samurai.



Dopo la sconfitta a sorpresa con il Parma a S. Siro

# Liedholm-Berlusconi convivenza a rischio

## E sul Milan scendono le prime ombre

### Calcio

MILANO — La fretta, quella fretta che regola ormai ogni cosa nel mondo della pedata, ha giocato uno scherzo barbino al Milan che si è beccato una delle più assordanti fischiate della sua storia. Colpa del Parma in parte e della precarietà del calcio d'agosto, ma colpa soprattutto della fretta che ha messo in subbuglio il piccolo villaggio governato da Liedholm Mills detto Liddas. In una serata di Coppa Italia, al penultimo turno estivo, piazzata da una serie di risultati che hanno riportato i giochi a dimensioni più veritieri i rossoneri sono stati protagonisti mettendoci a nudo una nuova atmosfera creata attorno e dentro al club di via Turati da quando brilla l'astro di Berlusconi.

Una delle più assordanti fischiate della sua storia. Colpa del Parma in parte e della precarietà del calcio d'agosto, ma colpa soprattutto della fretta che ha messo in subbuglio il piccolo villaggio governato da Liedholm Mills detto Liddas. In una serata di Coppa Italia, al penultimo turno estivo, piazzata da una serie di risultati che hanno riportato i giochi a dimensioni più veritieri i rossoneri sono stati protagonisti mettendoci a nudo una nuova atmosfera creata attorno e dentro al club di via Turati da quando brilla l'astro di Berlusconi.

I sei punti che i rossoneri avevano raccolto non erano segno di equilibri sopraffini

no state messe da tutti in dubbio. E al grido di «velocità e verticalizzazione» il nuovo Milan sta perdendo punti di riferimento ed equilibri. «Delle volte il gioco è affannoso, non c'è calma né freddezza», analizza Liedholm facendo capire che il suo lavoro è in parte stravolto o quantomeno disturbato. Quello che più sorprende è che sono disturbatissimi i tifosi che questa filosofia della fretta hanno subito abbracciato forse considerandola un primo rientro per tutti i miliardi versati al Milan con gli abbonamenti. Così, appena un rossoneri si ferma e passa il pallone indietro sono mugugni e al primo inciampo partono i fischi. Un giro di elicotteri e d'un colpo è stata annullata la differenza tra il tifoso rossoneri e nerazzurro, il nervosismo e l'insoddisfazione regnano sovrane. E se è vero che chi ha pensato di mettere alla berlina Liedholm solo perché le palle gol non sono proporzionali

### Così domenica

<b>PRIMO GIRONE</b>	Como-Fiorentina (a Bologna): ore 20.45 Pescara-Arezzo: ore 17 Empoli-Casertana: ore 20.45
<b>SECONDO GIRONE</b>	Inter-Udinese: ore 17 Catania-Cavese: ore 16.45 Catanzaro-Bologna: ore 17
<b>TERZO GIRONE</b>	Sampdoria-Juventus: ore 20.30 Cremonese-Reggina: ore 20.30 Lecce-Monza: ore 20.30
<b>QUARTO GIRONE</b>	Ascoli-Milan: ore 17 Samb-Bari: ore 16 Triestina-Parma: ore 17
<b>QUINTO GIRONE</b>	Lazio-Taranto: ore 20.45 Napoli-Cesena: ore 20.45 Spal-Vicenza: ore 20.30
<b>SESTO GIRONE</b>	Brescia-Atalanta: ore 20.30 Messina-Genoa: ore 20.30 Viterbo-Palermo: ore 20.30
<b>SETTIMO GIRONE</b>	Torino-Avellino: ore 20.45 Modena-Siena: ore 20.45 Cagliari-Pisa: ore 20.45
<b>OTTAVO GIRONE</b>	Verona-Roma: ore 20.30 Campobasso-Bari: ore 17 Piacenza-Perugia: ore 17



Un'azione di Di Bartolomei che non sortisce effetti. «Agon» sarà poi sostituito

### Domani il mondiale

## Oliva-Brunette fuori del ring con «fair play»

### Pugilato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Non certo di fuoco il mezzogiorno che ha segnato il primo incontro, seppure fuori del ring, tra Patrizio Oliva, campione mondiale del superleggero, e Brian Brunette, professionista sfiante con un dignitoso curriculum alle spalle. Educato lo statunitense, sufficiente il napoletano, si sono staccati a colpi di fioretti i due protagonisti della sfida mondiale in programma domani sera sul ring allestito sul parterre del Palasport di Fuorigrotte. Minimie le provocazioni tra Oliva e Brunette, le bordate maggiori se le sono scambiate Tom Brunette, fratello maggiore del gradante, e Rocco Agostino, manager del campione. Tutto è accaduto in chiusura della fine ad allora rilassante conferenza stampa. Si era giunti al saluto quando Tom Brunette ha invitato i cronisti a non andar via. Sul tavolo una valigia in pelle, numerosi gli sguardi interrogativi su di essa puntati. Qualche attimo di suspense e poi ecco Tom Brunette con la misteriosa borsa e mostrare ai presenti alcuni guanti, tra cui uno lacerato. La inattesa dimostrazione per denunciare la presunta pericolosità e l'irregolarità. «Sono irregolari e pericolosi per la loro condotta», ha detto Brunette, «ma non sono pericolosi per i pugili». Traduce l'interprete presente. Una dichiarazione che fa incavolare Rocco Agostino che afferra il microfono e tuona: «Anziché fare questa dimostrazione da magliaro, dovevano contestare i guanti all'atto della firma sul contratto. Sul contratto c'è scritto che si combatte con i guanti italiani Vis, e con questi guanti si farà il combattimento». Alla base della denuncia del clan di Brunette, le caratteristiche dei guanti che non favoriscono lo sfidante picchiatore in quanto, a causa della imbottitura di crine e non di gomma piuma (la stessa usata negli Usa), renderebbero meno duri i colpi. Acido il battibecco tra Agostino e il fratello dello sfidante, tutto sommato distanti i toni tra Oliva e Brunette dopo provocazioni dei giorni scorsi dello sfidante. Entrambi — ossessionati del collaudato cliché — si sono dichiarati sicuri di vincere, certamente uno dei due ha bluffato. Forse Brunette il quale, dopo non troppo convinti proclami (Oliva combatte come un canguro e io lo batterò) e la sarcastica replica del campione (Auguro a Brunette di fare sul ring ciò che ha promesso altrimenti oltre a perdere il match perderà anche il vizio di parlare), ha concluso con uno sportivo «che vinca il migliore».

### Ecco il nuovo «Processo del lunedì»

ROMA — Puntuale, con la ripresa del campionato di calcio, il 15 settembre riprenderà su Rai tre il «Processo del lunedì», ideato e condotto da Aldo Biscardi. Le novità di questa edizione (da 7 consecutive) sono la sigla d'apertura (un «video» di Gianni Nannini), il conduttore dei collegamenti esterni (il giornalista Italo Cucci), il commentatore del «moviote» (Mauro Bellugi) e infine la giovane attrice Daniela Caccia.

### Graziani (500 milioni) all'Udinese

UDINESE — L'Udinese in cerca di riantaresca per trezzare una squadra capace di superare l'handicap di 9 punti ha acquistato «Ciccio» Graziani dalla Roma. Graziani è costato 500 milioni. Ad Udine dovrebbe trasferirsi anche Schachner dal Pisa che non può tenere lo straniero giocando in B o l'argentino Bertoni. Da Udine andrà via Barbadillo. È saltato all'ultimo momento l'acquisto del portiere Martina.

### Mistero per Schoene ad Indiana

MILANO — Russ Schoene non avrebbe ancora firmato per gli Indiana Pacers. Alla Tracer, l'ex Simac, ne sono convinti: «Non ha avuto una risposta, né l'ha data a noi», continuano a ripetere ancora ieri il presidente Morbelli. Dagli Usa però assicurano che la forte ala avrebbe messo nero su bianco. In ogni caso la società milanese si sta cercando non senza affanni due giocatori stranieri. Il telefono della società è molto «caldo», ieri pomeriggio c'è stata una lunga riunione dei vertici societari, la soluzione potrebbe anche essere abbastanza vicina. «Ma questa volta non uscirà un nome», «tuona» Morbelli, ancora «scottato» per la vicenda Polynice, soffiato alla Tracer dall'Hamby Rimini. Ieri infine sono stati resi noti i vincitori del Premi Anzib (l'associazione allenatori) assegnati, fra gli altri, agli allenatori Guerrieri e Panchetti e ai giocatori D'Antoni, Polini e Gentile. Significativo il premio alla memoria di Gianni Anzib (giornalista della «Stampa» scomparso il primo maggio).

### L'Italia passa in semifinale

OLOMOUC (Cecoslovacchia) — L'Italia si è qualificata per il girone di semifinale dei campionati mondiali di pallanuoto. Dopo il battuto la Corea del Nord per 3-0 (15/5/15/16/14) nella terza e ultima giornata della prima fase.

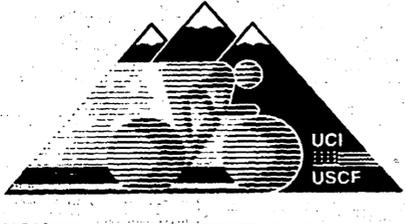
### Golf: a Sanremo un ragazzo messicano

SANREMO — Al termine della prima giornata di gara nel quinto torneo mondiale di golf «Popolino» corso a Sanremo, è in testa un giovane messicano, Alejandro Muñoz, di 14 anni, il quale ha completato il percorso con 68 colpi, uno in meno del record del campo.

# Nella 100 km quattro azzurri d'argento

OLORADO SPRINGS — Trionfo dell'Olanda nella 100 km a squadra e medaglia d'argento per l'Italia, che precede la Rd1. Un risultato sorprendente. L'Olanda torna alla ribalta dopo i titoli vinti nel '78 e nell'82. Ieri si è imposta brillantemente, con un dominio totale, con un'azione che ha visto Cordos, De Verles, Harmeling e Talen sulla cresta dell'onda dall'inizio alla fine. Un risultato sorprendente anche perché due quartetti molto quotati come quelli dell'Urss e della Cecoslovacchia sono stati sonoramente sconfitti. Chi ha fatto meglio rispetto allo scorso anno è l'Italia che era classificata al terzo posto e che qui è passata dal bronzo all'argento. Poli, Potenzana, Scirea e Vanzella bravi nella manovra d'intesa e di tenuta. Gli azzurri hanno concluso in crescendo, facendo realizzare il miglior tempo nell'ultimo giro e anche se a quel punto gli olandesi erano irraggiungibili.

concorrenti della Cento chilometri. Appunto da Polin (secondo classificato nel mondiale dell'individuale a punti) si voleva sapere se è sua intenzione andare all'assalto dei record assoluti dell'ora in possesso di Moser con 51.151. Francesco ha già un rivale nel danese Oersted, ma i tecnici avvertono che una seria minaccia per Francesco verrebbe più da Ludwig che da Oersted. Prima partenza nella 100 chilometri quella della Spagna con Poli, Podenzana, Scirea e Vanzella che ascoltano le ultime raccomandazioni di Gregori e si lanciano prima della Cecoslovacchia e dell'Unione Sovietica. I nostri giovanotti hanno una brutta storia di doping alle spalle, ma è il caso di dimenticare anche perché si sentono puliti, per meglio dire vittime del «giullo» della pomata, dell'unguento che hanno loro applicato. Su loro pendono una squalifica di un mese che scatterà il 9 settembre. Gli azzurri vanno bene perché dopo il primo controllo. Al chilometro venticinquesimo è in testa l'Olanda con 38" secondi sull'Italia, 44" sulla Repubblica Federale Tedesca, 50" sull'Urss, 54" sulla Svezia, 59" sulla Repubblica Democratica Tedesca, 104" sugli Stati Uniti, 107" sulla Svezia e sulla Cecoslovacchia. Decima la Po-



## Hinault in bici 7 ore al giorno: «Mai così bene»

Dal nostro inviato COLORADO SPRINGS — Campione del mondo nell'83 e vincitore del Tour de France quest'anno, l'americano Greg Lemond invita oggi la stampa ad una conferenza per parlare del mondiale di sabato a Colorado Springs. Hinault, suo compagno di colori nella Vie Cler, Campione del mondo nell'80 e vincitore del Cors Classic pochi giorni orsono, lo ha anticipato ricevendo ieri i giornalisti in un hotel della città. Indossare la stessa maglia durante la stagione non significa cancellare le proprie personali ambizioni, la propria personalità a favore dell'altro. E in una risposta di Hinault c'è tutta la lieve polemica esistente tra i due. Gli chiedono: «Se parte Lemond andrai a prenderlo?». Risponde: «Non succederà, lui farà corsa dietro di me». Il commissario della squadra francese Jacques Anquetil, assicura invece che l'accordo regna tra i francesi, decisi a correre per Hinault e per il suo compagno per Figoni. Da parte di Lemond informa: «Ai mondiali non sono arrivato in forma così quest'anno. È un percorso difficile che non lascia spazio a coloro che non siano in piena condizione. Penso che verrà fuori una corsa ad eliminazione, quelli che hanno preso parte alla Cors Classic avranno maggiori possibilità degli altri. Personalmente mi sono concesso solo due giorni di riposo e quindi ho fatto 7 ore di bicicletta al giorno. Gli avversari che maggiormente mi preoccupano sono il mio amico Lemond, il belga Van der Poel e l'italiano Argentin». Hinault informa anche della sua decisione di concludere la carriera il prossimo 9 novembre, due giorni prima del 32esimo compleanno. Dopo il mondiale ha in programma soltanto kermesse.

### La classifica

- 1) OLANDA (Cordes, De Vries, Talen, Harmeling); in due ore 00'10" alla media di km 49.992;
- 2) ITALIA (Poli, Potenzana, Scirea, Vanzella) a 1'38";
- 3) RDT (Ampler, Kummer, Raab, Radke) a 2'37";
- 4) GERMANIA FEDERALE a 3'09";
- 5) UNIONE SOVIETICA a 4'03";
- 6) USA, SVIZZERA e SVEZIA a 4'23";
- 7) POLONIA a 4'33";
- 8) CECOSLOVACCHIA 5'13".

**Così in Tv**  
OGGI  
Differita su Tv1 dalle 16 alle 16.40 della 100 km.

### DOMANI

Campionato del mondo professionisti

Partenza ore 9 locali (17 italiane) - km. 261,8  
Campione uscente: Joop Zoetemelk (Olanda)  
Diretta su TV2, 16.40 (primo collegamento); 21 e 22 (arrivo)

### DOMENICA

Campionato del mondo femminile

Partenza ore 9 locali (17 italiane) - km. 61,6  
Campione uscente: Jeanette Longe (Francia)  
Diretta su TV2, 16.45-17.15 e 18.30-19.30 (arrivo)

### Campionato del mondo dilettanti

Partenza ore 11 locali (19 italiane) - km. 169,4  
Campione uscente: Lech Piasecki (Polonia)  
Diretta su TV3, 19.30-20.25 e 21.30-22.30 (arrivo)

# All'improvviso l'effetto Ferrari calò su Monza

### Automobilismo

MONZA — L'effetto Ferrari sta facendo felici gli organizzatori del 57° Gran premio d'Italia, quarta prova del mondiale di Formula 1, che si correrà domenica sulla pista dell'Autodromo di Monza. Le «rosse» di Maranello sono reduci da una stagione tutto sommatoudente, ma è bastato il doppio podio conquistato nell'ultima gara, quella di Zellweg, a rinvigorire le speranze e i sogni delle sempre folitissime schiere di sostenitori del «cavallino». E così sin da oggi, ormai in pieno delle prove, centinaia di tifosi «forza Ferrari» sparsa praticamente in ogni provincia della penisola, avranno come rappresentanza sul circuito brianzolo.



Sprintino per Nigel Mansell a Monza

### Così in Tv

OGGI  
Ore 16.20, TV2 - Prove della giornata (fino alle 17,15)  
DOMANI  
Ore 14.15, TV2 - «Sabato sport» con un documentario «Fatti e volti della F1 '86»  
Ore 1.15, TV2 - «Notte sport» - Rubrica «Pole position»  
DOMENICA  
Ore 14.10, TV2 - Cinquanta minuti in diretta  
Ore 13.30, TV1 - Servizi nel corso del telegiornale  
Ore 22.30, TV1 - Servizi nella «Domenica sportiva»  
TV3 - Servizi durante i telegiornali e in «Domenica gol»  
Ore 14: G.P. F1 e Monaco; ore 23: sintesi automobilismo

gradi della Motori Moderni, con turbine KKK e iniezione elettronica Marelli Weber e pneumatici Pirelli. Alla guida ci sarà Ivan Capelli 23enne milanese di belle speranze, attualmente in testa alla classifica del campionato di formula 3000.

### COMUNE DI PRATO

Deposito in libera visione al pubblico del decreto della Giunta regionale di approvazione del piano per gli insediamenti produttivi zona P4 a località Tobbiana-Casale - legge 22.10.1971 n. 865 art. 27

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 8 della legge 18.4.1962 n. 167 e successive integrazioni e modificazioni;

rende noto

Che con decreto del presidente della Giunta regionale Toscana n. 27 del 24 febbraio 1986, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana n. 14 del 26.3.1986, è stato approvato ai sensi e per gli effetti della legge 22.10.1971 n. 865 e successive modificazioni, il Piano per gli insediamenti produttivi per la località Tobbiana-Casale, adottato dal Consiglio comunale con delibera n. 255 del 30.3.1984. Copia conforme del suddetto decreto del presidente della Giunta regionale Toscana con i relativi allegati, è depositato dal 5.9.1986 presso la Segreteria comunale ed il settore 10 «Pianificazione - Assetto ed uso del territorio del Comune, a libera visione di chiunque ne abbia interesse.

Pubblicazione in base all'art. 8 legge 18.4.1962 n. 167, Prato, 27 settembre 1986

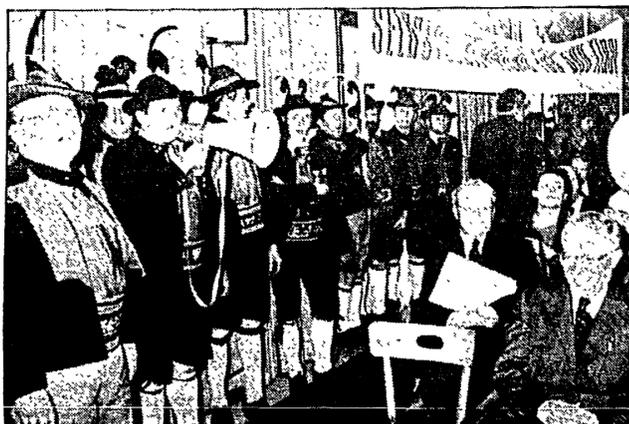
IL SINDACO: Alessandro Lucarini

**L'intesa di Parigi tra Gruber e De Gasperi: un onorevole compromesso. Rivendicazioni sudtirolesi. L'unione con Trento. Le colpe di Dc e Svp. Nodi insoluti**



# Ma quell'accordo di 40 anni fa non portò pace

## Alto Adige, un problema aperto



MERANO — La contestazione degli schiuzetzn alla ultima conferenza della Svp. Nel fondo in alto: un incontro tra De Gasperi e Gruber all'epoca degli accordi di Parigi

**BOLZANO** — «Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano (...) godranno di completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca». Così esordisce l'art. 1 dell'accordo firmato a Parigi, quarant'anni fa, il 5 settembre 1946, dai ministri degli Esteri italiano e austriaco, Alcide De Gasperi e Karl Gruber. Tale accordo venne allegato al trattato di pace e prevedeva il riconoscimento (ma nella traduzione italiana del testo ufficiale inglese si parla di concessione) del diritto per le popolazioni dell'attuale Alto Adige all'insegnamento primario e secondario nella loro lingua, «l'uso su di una base di parità della lingua tedesca e della lingua italiana», il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi italianizzati nel periodo fascista, l'eguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici che il fascismo aveva considerato come riserva esclusiva per gli italiani — per lo più immigrati — nel quadro della sciagurata politica di snazionalizzazione del ventennio.

L'art. 2 dell'accordo sanciva poi che alle popolazioni della provincia di Bolzano e a quelle dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento (che poi sarebbero entrati a far parte integrante dell'Alto Adige) «sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata — prosegue l'articolo — sarà determinato consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca».

Seguivano alcune misure tendenti allo scopo di stabilire relazioni di buon vicinato tra l'Austria e l'Italia, tra le quali spiccava quella che impegnava il governo italiano «a rivedere in uno spirito di equità e di comprensione il regime delle frontiere», cioè il frutto nefasto degli accordi con cui, nel 1939, Hitler e Mussolini costrinsero i sudtirolesi di lingua tedesca a dichiararsi cittadini italiani o a «optare» per la cittadinanza del Reich nazista.

L'accordo De Gasperi-Gruber fu accolto con generale favore dalle forze politiche democratiche italiane. Gli ambienti politici sudtirolesi lo giudicarono invece quanto di meglio si poteva ottenere, date le circostanze, dato cioè che la maggioranza degli uomini di Stato partecipanti alla Conferenza di pace di Parigi aveva bocciato la richiesta dei sudtirolesi, avanzata dall'Austria, intesa ad ottenere l'autodeterminazione. Una petizione sottoscritta da oltre 156 mila sudtirolesi di lingua tedesca si era pronunciata per il plebiscito che consentisse di esprimersi direttamente sul ritorno dell'Alto Adige all'Austria.

Negata questa possibilità avanzata dalla neo-costituita Südtiroler Volkspartei (Svp), si ripiegò sulla richiesta dell'autonomia per l'Alto Adige e l'accordo De Gasperi-Gruber fu considerato un punto di partenza tutto sommato accettabile.

Lo storico Paolo Alatri annota in proposito: «Le trattative per l'accordo procedettero abbastanza facilmente, salvo che su un punto: l'estensione territoriale dell'autonomia. Gruber insisteva per l'autonomia alla provincia di Bolzano, gli italiani per l'Unione di Bolzano a Trento. Il divario fu infine risolto, mediante l'intervento personale di De Gasperi, con una formula la cui equivocità doveva essere più tardi, in gran parte, alla base del contrasto Italo-austriaco».

In effetti questo equivoco contenuto nell'accordo di Parigi doveva rivelarsi deleterio per lo sviluppo dell'autonomia, così come venne poi delineata nello statuto speciale approvato dalla Costituzione il 22 gennaio 1948 con la creazione della regione Trentino-Alto Adige.

**La vedova di Cesare Battisti, il martire trentino, dieci giorni dopo la firma dell'accordo De Gasperi-Gruber sostiene che l'Autonomia andava riconosciuta all'Alto Adige senza quell'ibrido forzato conubio con il Trentino italiano che avrebbe favorito il sorgere di un movimento separatista altoatesino. Ma già il giorno prima dell'articolo di Ernesto Battisti ospitato dall'«Avanti!», Palmiro Togliatti sull'«Unità», mentre giudicava inopportuno lo spostamento del confine del Brennero, sottolineava l'esigenza del doveroso riconoscimento di un'ampia autonomia per le popolazioni dell'Alto Adige.**

Quell'autonomia che le forze democratiche più aperte prefiguravano per l'Alto Adige non fu delineata territorialmente, dato che De Gasperi, valendosi anche di spinte autonomistiche autentiche, volle comprendere anche il suo Trentino. Ma non trovò modo di esprimersi nemmeno all'interno della regione Trentino-Alto Adige concepita da troppe forze, in primo luogo dalla Dc, come strumento di contenimento delle istanze autonomistiche dei sudtirolesi.

Non va sottovalutata, d'altra parte, la responsabilità della Svp in questa politica di spartizione delle zone di influenza con la Democrazia cristiana. Sta in questo il fallimento della prima autonomia, il deterioramento del clima politico in Alto Adige, le contrapposizioni nazionalistiche, il nascere e lo svilupparsi del terrorismo come portato patologico di una situazione nella quale poco o nessun peso Svp e Dc hanno assegnato alle esigenze di una democrazia e civile convivenza tra popolazioni di lingua, storia e tradizioni diverse in provincia di Bolzano.

L'accordo De Gasperi-Gruber trovò infine, dopo una faticosa gestazione attivata dopo la prima stagione del terrorismo, una più precisa sanzione nel nuovo statuto speciale di autonomia del 30 gennaio 1972 che è ora in gran parte attuato. Accolto positivamente da un largo schieramento di forze, tale statuto non ha incontrato, tuttavia, un'oculata e lungimirante gestione delle vaste competenze giuridicamente riconosciute alla provincia autonoma di Bolzano. Lo spirito di rivaista e la rigidità con cui la Svp ha gestito il potere assieme alla Dc, sulla base anche del secondo statuto, hanno causato in molti cittadini di lingua italiana una sorta di rigetto delle istituzioni autonomistiche espresse poi in forma massiccia nel voto al Movimento sociale italiano nel 1984.

Colpe gravissime vanno, pertanto, ascritte per questa situazione ai gruppi dirigenti della Svp e della Dc che hanno esercitato il potere a tutti i livelli, da Roma a Trento a Bolzano e negli enti locali, colpevolmente trascurando di creare le premesse e gli strumenti per una democrazia e civile convivenza tra diverse etnie in Alto Adige.

La scuola, innanzitutto, che avrebbe dovuto attrezzare la popolazione italiana con la conoscenza della lingua tedesca, ha mancato incredibilmente a questo compito. E — valga come esempio — alle richieste comuniste avanzate in Parlamento per un bilinguismo generalizzato in Alto Adige, la Svp ha risposto negativamente definendolo un «cavallo di Troia» per una presunta penetrazione italiana nella cittadella tedesca.

A quarant'anni dall'accordo di Parigi non è quindi confortante il bilancio di ciò che ha prodotto: quella «completa eguaglianza di diritti tra cittadini di lingua italiana e tedesca» enunciata a Parigi il 5 settembre di quarant'anni fa si è isterilita e degradata nelle due società — italiana e tedesca — che difficilmente comunicano in Alto Adige, malgrado ci siano forze — e i comunisti tra queste — che della lotta per la convivenza civile fra le diverse etnie hanno sempre fatto la ragione della loro esistenza in questa terra di confine.

Xaver Zauberer

# Pensionari, spariti 6000 miliardi

«All'incirca 30mila miliardi», — Il governo, allora, gioca al ribasso quando fissa il fabbisogno per l'87 in 33mila miliardi? — Nel documento governativo che illustra la manovra finanziaria, in effetti, sono riprese — e senza contestazioni — le valutazioni formalmente espresse per tempo dall'Inps al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e del Lavoro. Ma poi si conclude che deve essere fatta una verifica e che, in attesa, si assume il valore di 33mila miliardi. Mi pare, francamente, una logica discutibile. Se c'è una verifica da fare sui nostri conti, la si faccia subito. Ma sin quando non si dimostra che quelli dell'Inps sono calcoli sbagliati, non è possibile decurtare circa 6mila miliardi con un atto di autorità? — Sospetti, forse, che sia un «buco» predefinito? — Io so che i 100mila miliardi di deficit complessivo dello Stato sono stati indicati proprio determinando in tal maniera anomala e impropria il fabbisogno dell'Inps. E ciò crea un delicato problema politico. Quando il Tesoro dovrà inevitabilmente coprire il surplus dei 33mila miliardi preventivati, gli sarà messo sul banco degli imputati: chi sarà munito di spada e di scudo? — Il problema, allora, è di natura politica, bilica e, quindi, lo Stato sociale? A meno che il governo non pensi già a drastici tagli alle prestazioni previdenziali: in tal caso ha il dovere di mettere il Parlamento e le forze sociali in grado di valutarli. — Ma proprio dal ministero del Tesoro fanno sapere che i conti potranno essere quadrati con una lotta più ferma all'evasione dei contributi Inps. — L'Inps ha pesanti ritardi, non esto a riconoscerlo. E dico anche che c'è molto da lavorare. Abbiamo già impostato un progetto su cui contiamo molto anche se non tutto dipende da noi. E comunque impensabile che solo per questa via si possa colmare il divario di circa 6mila miliardi. Delle due l'una: si punta già a una ulteriore demoralizzazione della spesa pubblica o si pensa a colpire i pensionati? — Sarebbe una contraddizione lampante con l'impegno assunto nella stessa riunione del Consiglio dei ministri di realizzare nel 1987 la riforma della previdenza. — Già. Una vera riforma non è più rinviabile. E, in attesa di conoscere il testo del progetto, speriamo che segni della novità sostanziale rispetto a un impianto che ha ben 8 anni tiene sulla corda le enormi aspettative di giustizia sociale. — Il ministro De Michelis ha annunciato che la riforma farà piena la separazione tra assistenza e previdenza. Non si elimina, così, la maggiore ambiguità? — Finalmente. Purché sia fatta in termini autentici. Che cosa si classifica, infatti, come

assistenza? C'è il grande problema dell'integrazione del trattamento di pensione per il caso che pesa sul bilancio dell'Inps per circa 20mila miliardi l'anno; ci sono tutti i trasferimenti alle imprese (dagli sgravi fiscali per il Mezzogiorno alla fiscalizzazione degli oneri sociali); c'è la cassa integrazione; c'è il pensionamento. Se non si fanno scelte chiare, si rischia di avere una separazione di facciata. Non solo: alla riforma della previdenza deve pur corrispondere la riforma dell'assistenza (penso, ad esempio, all'assegno sociale proposto dal sindacato), nonché una revisione delle sue forme di finanziamento. — Intanto, si chiede all'Inps di garantire l'equilibrio del suo bilancio. Ce la farete? — È un impegno che possiamo assumere. A patto che davvero la separazione tra previdenza ed assistenza prenda anche a un reale potere autonomo dell'Inps dentro gli indirizzi fissati dal Parlamento. Ma se spunta un'altra legge senza copertura finanziaria e l'assistenza torna attraverso la finestra è chiaro che tutto va all'aria. — E sulla parificazione dell'età pensionabile a 60 anni? — È un fatto necessario. E dopo la sentenza della Corte costituzionale è anche un cammino obbligato. Il problema è come si tutelano i diritti acquisiti. — Ora si apre la strada alle pensioni inte-

Pasquale Casella

## Arresti in Cile

stati proprio elicotteri dell'esercito a trasportare a poco a poco le 50 tonnellate di materiale utili ad armare 10-15mila guerriglieri. Una trovata che al regime è servita non poco. Vuolci spaventare l'opinione pubblica con un'operazione di divisione: ancora una volta un'operazione tanto frastagliata quanto corrotta. Tant'è vero che l'«Assemblea della civiltà», il gruppo di intellettuali docenti e professionisti che aveva preparato le giornate di luglio, non ha aderito a quest'iniziativa, l'ha nuovamente «lasciata in mano ai partiti. Perché? Semplice, ti rispondono tutti, per paura. Paura di finire di nuovo in carcere. Paura, essere ancora in accusa di rivolta armata. Con tanti saluti almeno per gli all'organizzazione più avanzata che avevamo visto nascere qualche mese fa. Questo non significa che le cose vadano meglio per Pinochet. Al contrario. Stretto dalle proteste, dalle denunce di Amnesty International, dall'eco della vicenda orribile dei due ragazzi bruciati vivi, da divisioni crescenti tra i militari e soprattutto dal ripudio statunitense, il regime cerca gesti clamorosi che procurino consenso e propaganda. Tra poche settimane a Washington si deciderà se bloccare o no i crediti al paese più indebitato del mondo per abitante, e le pressioni all'interno del Congresso sono forti. Così, esattamente come nell'83 quando esplose, dopo anni di passività, la rivolta nel centro, l'Inps sta approntando per il 9 settembre una grande marcia e manifestazione di appoggio al governo. Dovrebbe parlare Pinochet in persona. Ogni giorno su tutti i giornali si pubblicano pagine di inserzioni

che invitano alla marcia. Cibo, vestiti, soldi vengono offerti nei quartieri a chi parteciperà. Un'escorta sostanziosa in zone dove un pezzo di pane e una tazza di tè sono la normale alimentazione quotidiana. La manifestazione sarà accompagnata da misure di massima sicurezza, che vuol dire la solita dose di intimidazioni, retate, arresti e repressione. Il fronte Manuel Rodríguez — l'organizzazione estremista di guerriglia che pure ha dichiarato di essere disposta a trattare con un governo militare che elimini Pinochet — dice che non lascerà senza risposta la manifestazione del regime. L'11 settembre, giovedì, tredicesimo anniversario di uno dei golpe più sanguinari nella lunga storia latino-americana, a Vina del Mar, nel centro dove è sepolto il presidente Salvador Allende, l'opposizione di sinistra prepara la sua risposta a Pinochet. Un manto d'oscurità copre più che mai lo sviluppo delle vicende cileni. Se è confermato

Maria Giovanna Maglio

## Inghilterra

deute avrebbe potuto raggiungere proporzioni devastanti. Secondo le autorità della centrale invece non ci fu alcuna emissione di radiattivi, alcun pericolo per i dipendenti, i sistemi di sicurezza sono tali da rendere impossibile una ripetizione di quanto avvenuto in Urss. La mozione approvata al congresso dei sindacati chiede il congelamento del programma energetico nucleare in attesa che sia effettuata una revisione approfondita di tutte le sue implicazioni, compresa la sicurezza delle centrali e i rischi per la salute dei dipendenti e delle popolazioni vicine. La mozione più dura, quella respinta, era stata presentata da Arthur Scargill, diventato famoso anche oltre Manica per aver guidato il lunghissimo sciopero dei minatori britannici. Scargill ha sostenuto che il paese possiede abbastanza carbone, petrolio e fonti alternative da potere fare a meno dell'energia nucleare. Poco prima, mentre entrava nella sede del congresso, Scargill aveva detto di essere pronto a rinunciare a un'opzione nucleare — ma in un modo che non impressiona. Un dimostrante gli aveva replicato, dicendo che nelle centrali nucleari ci sono problemi che potrebbero essere stati assai più facilmente trascurabili. Pochi minuti dopo le rivelazioni di Slater avrebbero smentito il suo eccessivo ottimismo.

capacità programmatiche di altri paesi, non siamo secondo i lavoratori delle centrali nucleari che sono pochissime: in Italia abbiamo invece migliaia di lavoratori addetti alle centrali termiche non nucleari. Da questo punto di vista possiamo ritenere i britannici, per esempio, dei tedeschi e dei francesi. Resta però il fatto che bisogna adoperare l'intelligenza dell'uomo per superare le contraddizioni e per impegnarsi seriamente nella ricerca di energie alternative. Prendiamo la fusione, l'atomo idrogeno in Italia — ha osservato Lama — non avremo l'organizzazione e le

Franco De Felice

## Lama

sortita di Martelli, che pure Lama ha detto di condividere. «Martelli — ha però aggiunto — mi è apparso un po' troppo disinvolto: appena tre giorni prima il Psi aveva sostenuto di non essere completamente diverso». «Non sono solito — ha osservato Lama — sputare sopra quanto il partito ha dichiarato il giorno prima». «Sarebbe assurdo — ha spiegato meglio Lama — che chi, come l'Italia, non è impegnato molto nel nucleare vi si impegnasse proprio adesso». Una volta, ha obiettato Lerner, per i posti di lavoro si facevano passare in secondo piano anche i problemi della salute. «E intanto, si sta approntando per il 9 settembre una grande marcia e manifestazione di appoggio al governo. Dovrebbe parlare Pinochet in persona. Ogni giorno su tutti i giornali si pubblicano pagine di inserzioni

il privilegio di uscire dal nucleare l'avrebbero solo i paesi ricchi. «Se la scelta anti-nucleare — lo ha interrotto Lama — diventa inaccettabile per i paesi industrializzati, tra cui mette l'Italia, altrettanto dovrà avvenire per quelli del Terzo mondo». «E sui referendum? Occorre scegliere secondo ragione. Non mi convince chi dice che il nucleare è sicuro e basta. Bisogna anche saper proporre, indicare soluzioni. Per questo abbiamo scelto di anticipare le decisioni, consultando i cittadini: possono scegliere tra diverse soluzioni alternative concrete».

## Spadolini

MACALUSO — Parliamo di questo allora. Ho qui un'intervista di La Malfa del febbraio '76. Già dieci anni fa diceva che era venuto il momento di cambiare i rapporti tra maggioranza e opposizione. Sono passati tre anni e la situazione non è migliorata. La Dc, dopo la morte di Moro, ha sepolto la sua politica della terza fase. Spadolini è d'accordo con l'intervista di La Malfa e nella risposta agli esponenti del Pri, vuol continuare a fare gli esami ai comunisti? — SPADOLINI — Sono segretario del Pri dalla fine del '79. Nel gennaio del 1980 gli organizzati dirigenti del Pri già approvavano un documento in cui i repubblicani proponevano un confronto programmatico ampio e senza pregiudiziali tra tutte le forze costituzionali. Un mese e mezzo dopo — nella Dc — Piccoli, Andreotti e Fanfani rovesciarono Zaccagnini e la situazione politica cambiò profondamente. Ma, se si vuol guardare ad un governo costituzionale e non alternativo c'è la possibilità di misurarsi sulle questioni fondamentali: politiche, economiche, corrette, rispetto alle istituzioni. Bestaglie ideali comuni (come sulla P2) ci sono state tra noi e voi in passato. Il Pri, partito della regione laica, non conosce pregiudiziali. MACALUSO — Spadolini, oltre che ministro, è anche uno storico e tende a guardare al

passato. Io vorrei riportarlo all'oggi: in Italia non abbiamo né le grandi coalizioni di cui lui parla, né le alleanze di cui parla tutto il mare della democrazia italiana. Gli chiedo come uscire ora da questa situazione. SPADOLINI — Il Pci, dopo la grande novità del congresso storico, ha dato l'impressione di scegliere un'alternativa secca di sinistra. E così ha avvertito il Pri che non ha il prezzo verso la Dc e verso i comunisti. Col congresso di Firenze c'è stata una correzione positiva: conviene tenere la democrazia italiana in una situazione di flessibilità. MACALUSO — A bagnomaria. SPADOLINI — No, portiamo avanti il confronto sui programmi. MACALUSO — Oggi il pensiero non sta certo assieme ai programmi. Grandi ammi-

## Venezia cinema

diazioni simboliche che frammentano il dispiegato procedere della traccia narrativa, pure per se stessa abbastanza convenzionale. Bruna, ad esempio, Sergio e lo spesso, timidissimo Mario, sono sempre tormentati, ossessionati, anche al di là del loro difficile legame d'amore, dal problema di trovare una casa, di cercare il miglior alloggio, di trovare le loro umilianti condizioni di lavoro, di dare un minimo di speranza, di sicurezza alle loro già provate esistenze tenute ai margini degli eventi capitali, di ciò che è un po' di vita, di un po' di chi ha un buon posto, un luogo decente dove abitare con la propria famiglia. Quando finalmente, a costo di sforzi e di inventiva, sembra proprio che Bruna, Mario, Sergio abbiano per forza a riavere un breve via felice di questa eroica anonima e sfortunata dei nostri impioietti tempi. Film tutto condensato, raggrumato in nuclei drammatici

undici anni dal non dimenticato. Il classico cut-movie. Ed anche i nuovi, possenti Godard non somigliano certo al pur volenteroso, ambizioso Assayas. Senza offesa per il suo fragile Disordine. Sarà per un'altra volta.

Sauro Borelli

Direttore GERARDO CHAROMONTE  
Condirettore FABIO MUSSI  
Direttore responsabile Giuseppe Formisano

Editoriale S.p.A. FUNTA. Direzione di viale della Repubblica, 100. Tel. 041/211111. Telex 311111. Fax 041/211111.